

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

RESOCONTO STENOGRAFICO

519.

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 GIUGNO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	48495	PRESIDENTE	48496, 48500, 48501, 48502, 48503
Disegni di legge:		ARNAUD GIAN ALDO (DC), Relatore	48496, 48502
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	48512	CASALINUOVO MARIO BRUZIO, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici	48496, 48502
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	48495	SICOLO TOMMASO (PCI)	48500
(Trasmissione dal Senato)	48495	TATARELLA GIUSEPPE (MSI-DN)	48496
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		TESSARI ALESSANDRO (PR)	48501
S. 1886 — Conversione in legge con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 1982, n. 184, concernente misure urgenti per garantire l'approvvigionamento idrico delle popolazioni servite dall'acquedotto pugliese (<i>approvato dal Senato</i>) (3426).		Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):	
		S. 1890 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 aprile 1982, n. 185, concernente estensione delle garanzie dello Stato per i debiti delle imprese armatoriali sottoposte ad ammini-	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

PAG	PAG
strazione straordinaria, anche se sorti prima dell'inizio della proce- dura (<i>approvato dal Senato</i>) (3439).	MANCINI VINCENZO (DC) 48535
PRESIDENTE . . . 48504, 48505, 48507, 48509, 48512, 48513, 48515, 48516, 48517, 48518	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 48530
ALIVERTI GIANFRANCO (DC) . . . 48516, 48517	VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 48535
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) 48505	
CERRINA FERONI GIAN LUCA (PCI) . . . 48507	Disegno di legge (Discussione):
MINERVINI GUSTAVO (<i>Misto-Ind. Sin.</i>) 48509, 48511	S. 1896: Norme sul trattamento giuri- dico ed economico del personale dell'Azienda autonoma delle fer- rovie dello Stato (<i>approvato dal Se- nato</i>) (3440).
NAPOLI VITO (DC), <i>Relatore</i> . 48504, 48512, 48517	PRESIDENTE . . . 48547, 48548, 48550, 48552, 48553, 48554, 48558
PATRIARCA FRANCESCO, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i> 48505, 48513, 48517	AMODEO NATALE (PSI) 48552
TESSARI ALESSANDRO (PR) 48518	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) 48550
ZANFAGNA MARCELLO (MSI-DN) 48517	BALZAMO VINCENZO, <i>Ministro dei tra- sporti</i> 48548, 48558
Disegno di legge di conversione (Deli- berazione ai sensi dell'articolo 96- bis, terzo comma, del regola- mento):	FEDERICO CAMILLO (DC) 48553
Conversione in legge del decreto- legge 12 giugno 1982, n. 350, re- cante stanziamenti a favore del Fondo centrale di garanzia per le autostrade e per le ferrovie metro- politane, per l'attuazione dell'arti- colo 5 del decreto-legge 31 luglio 1981, n. 414, convertito, con modifi- cazioni, nella legge 2 ottobre 1981, n. 544 (3476).	FIORI GIOVANNINO (DC), <i>Relatore</i> . . . 48547, 48558
PRESIDENTE . . . 48519, 48521, 48523, 48524	FORTE SALVATORE (PCI) 48548, 48549
DI GIESI MICHELE, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> 48521	TESSARI ALESSANDRO (PR) . . . 48553, 48554, 48555, 48556
MELLINI MAURO (PR) 48523	
PERANTUONO TOMMASO (PCI), <i>Relatore</i> 48519	Proposte di legge:
PIROLO PIETRO (MSI-DN) 48521	(Assegnazione a Commissione in sede referente) 48512
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):	(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa) 48495
Riforma del sistema pensionistico (1296); Corti ed altri (119); Pochetti ed altri (140); Almirante ed altri (155); Cresco ed altri (215); Colucci ed altri (242); Franchi ed altri (263); Laforgia ed altri (273); Gargani e Ventre (320); Costamagna (403); Stegagnini ed altri (416); Zoppi ed altri (473); Citaristi ed altri (641); Boffardi ed altri (646); Boffardi ed altri (647); Valensise ed altri (649); Costamagna (666); Carelli ed altri (747); Lobianco ed altri (976); Lodi Faustini Fustini ed altri (1060); Car- lotto ed altri (1239); Zanone ed altri (1836); Boffardi ed altri (1935); Bof- fardi ed altri (1981).	(Trasmissione dal Senato) 48495
PRESIDENTE . . . 48529, 48534, 48535, 48537	Interrogazioni e interpellanze:
FURIA GIOVANNI (PCI) 48537	(Annunzio) 48558
	Commissione parlamentare di in- chiesta sulla loggia massonica P2:
	(Sostituzione di un deputato compo- nente) 48524
	Dieta della Repubblica popolare di Po- lonia:
	(Trasmissione di documento) 48558
	Dimissioni del deputato Guido Caran- dini:
	PRESIDENTE 48496
	Domanda di autorizzazione a proce- dere in giudizio:
	(Annunzio) 48524
	Inserimento di un disegno di legge all'ordine del giorno dell'Assem- blea:
	PRESIDENTE 48542
	LA LOGGIA GIUSEPPE (DC), <i>Presidente della V^a Commissione</i> 48542
	Votazioni segrete 48524, 48538, 48543

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

	PAG.		PAG.
Votazione segreta di disegni di legge:			
S. 1886 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 1982, n. 184, concernente misure urgenti per garantire l'approvvigionamento idrico delle popolazioni servite dall'acquedotto pugliese (<i>approvato dal Senato</i>) (3426).	48524	aprile 1982, n. 185, concernente estensione delle garanzie dello Stato per i debiti delle imprese armatoriali sottoposte ad amministrazione straordinaria, anche se sorti prima dell'inizio della procedura (<i>approvato dal Senato</i>) (3439).	48524
S. 1890 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28		Ordine del giorno della seduta di domani	48558

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

ALFONSO GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Armato, Bortolani, Drago e Fioret sono in missione per incarico del loro ufficio.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 21 giugno 1982 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1623 — «Agevolazioni fiscali per l'ampliamento del mercato azionario e modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136» (approvato da quel Consesso) (3503);

S. 1735 — Senatori ROMEI ed altri: «Integrazione dell'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, sulla retribuzione imponibile ai fini contributivi e riapertura del termine di cui all'articolo 2 della legge 11 giugno 1974, n. 252» (approvato da quel Consesso) (3504);

S. 1770 — Senatori ANTONIAZZI ed altri: «Norme per il distacco temporaneo di personale presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale» (approvato da quel Consesso) (3505);

S. 1922 — «Sistemazione del personale del Ministero dei trasporti assunto con contratto a termine, ai sensi dell'articolo 6 della legge 22 dicembre 1973, n. 825, in data posteriore al 30 aprile 1979» (approvato da quel Consesso) (3506).

Saranno stampati e distribuiti.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla II Commissione (Interni):

S. 1749 — Senatori SAPORITO ed altri: «Proroga della legge 27 aprile 1981, n. 190, recante concessione di contributi a favore di associazioni per il sostegno della loro attività di promozione sociale» (approvato dal Senato) (3458) (con parere della V Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

S. 1766 — «Istituzione di una nuova sezione in funzione di corte di assise presso il tribunale di Roma» (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (3456) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

S. 1848 — «Completamento della costruzione del bacino di carenaggio di Trieste e delle opere complementari» (*approvato dal Senato*) (3457) (*con parere della V Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

«Disposizioni integrative dell'articolo 114 della legge 24 novembre 1981, n. 689, concernente modifiche al sistema penale, e sostitutive dell'articolo 138 del vigente testo unico delle norme sulla circolazione stradale» (3449) (*con parere della I, della II e della IV Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Dimissioni del deputato Carandini.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 15 giugno 1982, è pervenuta al Presidente della Camera la seguente lettera dal deputato Carandini:

«Signor Presidente, malgrado il voto espresso dalla Camera il 9 giugno 1982, con il quale venivano respinte le mie dimissioni, Le confermo la mia intenzione di mantenerle.

La prego di voler trasmettere questa mia volontà all'Assemblea e di accettare i miei migliori saluti.

«Firmato: Guido Carandini»

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni del deputato Carandini.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: S. 1886

— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 1982, n. 184, concernente misure urgenti per garantire l'approvvigionamento idrico delle popolazioni servite dall'acquedotto pugliese (approvato dal Senato) (3426).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 1982, n. 184, concernente misure urgenti per garantire l'approvvigionamento idrico delle popolazioni servite dall'acquedotto pugliese.

Ricordo che nella seduta del 23 maggio 1982 ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento la Commissione affari costituzionali si è espressa nel senso della sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione di questo decreto-legge.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Arnaud.

GIAN ALDO ARNAUD, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

MARIO BRUZIO CASALINUOVO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, questo dibattito è un duplicato di quello già svoltosi in quest'aula il 10 maggio scorso a seguito della presentazione di documenti ispettivi da parte dei

gruppi del Movimento sociale italiano-destra nazionale, del partito comunista e del partito socialista. Oggi si ritorna sulla tragedia della mancanza di acqua in Puglia perché occorre convertire il decreto-legge che affida ampi poteri al presidente della Cassa per il mezzogiorno.

Avremmo preferito che il Governo avesse trovato un minuto di tempo, dal 10 maggio ad oggi, per dar corso ad una delle proposte alternative e di giustizia amministrativa che il Movimento sociale italiano aveva posto all'attenzione di tutti e per quanto riguarda il problema idrico e per quanto riguarda, soprattutto, l'acquedotto pugliese, che, più che il terremoto, è il vero nemico della Puglia.

In questi giorni il Governo non ha trovato il tempo per nominare il presidente dell'acquedotto pugliese, nonostante una delle nostre proposte avesse per oggetto la nomina di un commissario o, in subordine, la riconduzione nell'ambito della giustizia amministrativa dell'assetto dirigenziale dell'acquedotto pugliese. In proposito va, infatti, segnalata una situazione giuridicamente scandalosa: nell'ambito dell'acquedotto pugliese esiste infatti una *prorogatio* coatta, perché il presidente attuale, non più nominabile dopo due mandati, è in carica da 16 anni e si è meritato, da parte del ministro Zamberletti, l'accusa di negligenza. E questo termine non appartiene soltanto alla storia della letteratura ma è anche presupposto di alcuni reati previsti dal nostro codice penale. Chi si dimostra negligente nella direzione di un'ente si candida ad essere immediatamente sottoposto ad indagine da parte dell'autorità giudiziaria. E così dovrebbe accadere non solo per il presidente ma per tutto il consiglio d'amministrazione dell'acquedotto pugliese, se è vero come è vero che, dal terremoto fino alla relazione di Cotecchia (che è di un mese fa), all'acquedotto pugliese si è letteralmente dormito.

Il Governo è quindi inadempiente per quanto riguarda la nomina del commissario e, in via subordinata, per il mancato rinnovo entro i termini di legge, della dirigenza dell'acquedotto pugliese. Invece il

presidente di questo ente non viene nominato — lei, onorevole sottosegretario, forse non lo sa — per una serie di veti incrociati, il primo dei quali fu quello del partito socialdemocratico, che impedì tale nomina perché non era stato nominato il presidente della Camera di commercio. Ma ora, dopo che è stato raggiunto l'accordo sul presidente della Camera di commercio di Bari, vi è un altro veto, quello del ministro dei lavori pubblici Nicolazzi il quale è disposto a firmare il decreto di nomina solo se, contestualmente, viene nominato presidente di una banca del suo collegio elettorale un suo amico. Siamo arrivati al dramma e alla farsa: che la nomina del presidente dell'acquedotto pugliese è condizionata da veti di ministri, come merce di scambio per nomine di presidenti di enti! È scandaloso! Lo è soprattutto in un momento in cui l'intera stampa registra il dramma dell'acquedotto pugliese che non è collegato al terremoto, poiché è antecedente a quest'ultimo. Ripeto, la mancanza di acqua in Puglia non è conseguenza del terremoto, che ha soltanto portato alla luce, all'attenzione della pubblica opinione e della stampa, un problema che ai pugliesi è noto da tempo.

Registriamo con piacere due inchieste, di giornali lontani da noi, che hanno effettuato una fotografia della situazione idrica in Puglia. La prima di queste inchieste è del *Corriere della sera* di ieri, l'altra è del giornale *la Repubblica* che, a firma di Monni, ha fornito un quadro reale della situazione pugliese: l'acqua esiste, ma mancano le condutture per portare l'acqua dai canali, dagli invasi, dalle dighe, all'utenza industriale, civile, agricola.

Ma, più di altri, ha fotografato tutto questo il direttore del quotidiano di Bari, che, in un editoriale, ha recentemente scritto: «Si scopre che la Puglia — afferma Giacobuzzo, direttore della *Gazzetta del Mezzogiorno* — è un immenso cantiere di opere di irrigazione, ma quasi tutte incomplete, ferme e in stato di semiabbandono. Sembrano come quelle chiese barocche, con i campanili smozzicati, che

schiacciano i tetti dei paesi della Puglia».

È questa la situazione drammatica del problema idrico nella nostra regione! Il Movimento sociale italiano, in modo costruttivo, propone, di conseguenza, all'attenzione della classe politica e del Governo, alcune ipotesi di lavoro. Alla fine di questo *iter*, il Governo sarà chiamato a misurarsi con le altre forze politiche presenti in Parlamento sulla ristrutturazione dell'acquedotto pugliese. In sede di Commissione, il rappresentante del partito comunista, onorevole De Caro, ha chiesto di iscrivere subito il problema all'ordine del giorno della Commissione e quindi dell'Assemblea. Ci associamo subito a tale richiesta. Sosteniamo sin da ora che la nostra linea alternativa non è quella di cambiare qualcosa all'interno dell'acquedotto pugliese, bensì di modificare il sistema giuridico e istituzionale che presiede all'erogazione dell'acqua in Puglia.

L'attuale sistema giuridico-istituzionale, per l'erogazione dell'acqua in Puglia, è fondato su cinque enti: l'acquedotto pugliese, l'ente irrigazione, i consorzi di bonifica, il consorzio della Fossa pre-murgiana, i consorzi dell'ASI... Tutti si occupano in Puglia di acqua: se ne occupa l'acquedotto pugliese per gli usi civili, se ne occupa l'ente irrigazione per gli usi agricoli, se ne occupano i consorzi dell'ASI per gli usi industriali. Noi diciamo che è arrivato il momento di unificare questi enti, di avere un solo ente per l'acqua in Puglia, Lucania, Irpinia e Molise. Soltanto a seguito di tale unificazione sarà possibile approntare una serie di progetti con le varie destinazioni: usi irrigui, usi potabili, usi industriali.

Attualmente, speculando su questa divisione di enti e di progetti, la Cassa per il mezzogiorno che — unitamente al Ministero dei lavori pubblici — è responsabile del disastro idrico in Puglia, ha portato avanti una certa linea di alibi. Negli ultimi vent'anni è accaduto che la Cassa del mezzogiorno, per non finanziare le strutture idriche in Puglia — ecco i motivi del ritardo! — ha assunto come alibi ed a

pretesto la duplicazione dei progetti sullo stesso argomento e sullo stesso territorio. La Cassa ha avuto gioco facile con le debolissime classi politiche pugliesi — che chiedono il favore per l'amico, per la ditta, o per l'appalto *x o y* — a non intervenire mai nel quadro generale, nella visione generale del problema idrico in quella regione.

Sosteniamo che occorre partire dal cambiamento legislativo con riferimento agli enti che sono preposti al servizio idrico in Puglia. Si deve giungere ad un ente unitario, per usi irrigui, agricoli e industriali.

La seconda richiesta che formuliamo riguarda una nostra vecchia poposta, che abbiamo visto finalmente confermata anche da altre forze politiche, se è vero — come è vero — che a Taranto, nel convegno indetto dal partito comunista, anche il PCI ha sposato finalmente la nostra vecchia tesi della costruzione del secondo canale integrale dell'acquedotto pugliese, in modo permanente e con legge speciale a carico dello Stato.

Il problema del *by-pass* è un problema provvisorio e relativo soltanto ad un tratto mentre la cosa importante per la Puglia sarebbe la realizzazione di un secondo canale; questa è la richiesta che avanziamo e che il Governo aveva accettato sin dal 1950.

Onorevole rappresentante del Governo, l'attuale acquedotto è un canale colabrodo se è vero come è vero che perde il 41 per cento dell'acqua che vi scorre; la notizia gravissima relativa alla crisi idrica è quella secondo cui ogni cento litri di acqua quarantuno vengono dispersi da questo canale rotto in più punti e costruito nel 1930 per la vita sociale, le popolazioni e lo sviluppo economico di quel periodo. Oramai siamo alle soglie del 2000 e quel canale non è più sufficiente ai bisogni della Puglia e quindi occorre un secondo canale così come richiedono globalmente gli enti locali.

Per quanto riguarda i finanziamenti leggo alcune righe di un articolo apparso su *la Repubblica*: «Dal 1964 al 1967 una Commissione del Ministero dei lavori

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

pubblici condusse una accurata indagine sullo stato del canale; risultò che erano immediatamente necessari lavori di consolidamento per 14 miliardi di allora. Negli anni successivi sono stati spesi 3 miliardi, ma in moneta svalutata».

Cioè, su 14 miliardi occorrenti nel 1967 la Cassa per il mezzogiorno ha autorizzato una spesa di 3 miliardi operando, quindi, un finanziamento «a gocce» che non serve, mentre sarebbe necessario un progetto programmato.

Quindi, speriamo che questa nostra richiesta del secondo canale il Governo voglia inserirla nei programmi finanziari tendenti a risolvere il problema idrico in Puglia.

Inoltre chiediamo e ribadiamo alla Camera ciò che autorevolmente ha sostenuto al Senato il senatore Crollanza, cioè l'istituzione di una commissione di indagine del Ministero dei lavori pubblici sulle carenze dell'acquedotto pugliese e di tutta la sua classe dirigente, relativa alla mancanza di iniziative dopo il terremoto del 1980.

Cioè, dal 1980 al 1981 i dirigenti dell'acquedotto pugliese sono stati negligenti — per usare un termine penalistico sottolineato anche dal ministro Nicolazzi — nel mettere in moto i meccanismi necessari per riparare i guasti provocati dal sisma del 1980.

Noi integriamo questa richiesta, avanzata dal senatore Crollanza, dicendo che la commissione d'indagine, che il Ministero dei lavori pubblici autonomamente può disporre, deve estendersi anche ad una perizia su tutte le tubature dell'acquedotto pugliese che si rompono con estrema facilità. Infatti, anche le recenti tubature, quelle tarantine del Pertusillo, si rompono immediatamente e quindi è evidente che il materiale usato è di scadente qualità.

In questa occasione desideriamo segnalare, onorevole rappresentante del Governo, che non occorre — come si sta tentando di fare — mettere a carico del bilancio, già disastroso, dell'acquedotto pugliese l'impianto di sollevamento del *by-pass* che avverrà con un gruppo elet-

trogeno e quindi con un sistema costosissimo.

A questo riguardo chiediamo che l'impianto di sollevamento venga posto a carico dello Stato e quindi stralciato dal bilancio dell'ente perché i dirigenti dell'acquedotto pugliese hanno già fatto capire che se l'impianto di sollevamento del *by-pass* verrà posto a carico dell'acquedotto stesso questa operazione inciderà sul bilancio dell'ente in modo tale da provocare l'aumento delle tariffe per il consumo dell'acqua.

In questo modo in Puglia, che è la regione con minore quantità di acqua di tutte le altre regioni d'Italia, l'acqua avrebbe un costo maggiore rispetto alle altre zone del nostro paese.

Chiediamo quindi una politica di inversione di tendenza in materia di acquedotto pugliese e ne vogliamo la normalizzazione. Vogliamo un ente che agisca secondo legge, e quindi con un piano organico di finanziamento, non settoriale, ma generale, perché il problema idrico pugliese può scoppiare da un momento all'altro. Per questo motivo il Movimento sociale italiano-destra nazionale, responsabilmente, lancia questo grido d'allarme, qui in Parlamento, ricordando — come dicevo all'inizio — che il nemico, in Puglia, per l'acqua, non è il terremoto, ma è l'acquedotto pugliese. Con le nuove ricerche giapponesi, infatti, qualche previsione sui danni che può provocare il sisma, in materia di acqua, si può fare; ma i danni che possono ancora provocare gli attuali dirigenti dell'acquedotto pugliese non si possono ipotizzare neanche con i sistemi giapponesi! Mi riferisco al gruppo che fa capo a Leuzzi, ai dirigenti democristiani e socialisti che malgovernano, insieme a Leuzzi, il feudo demosocialista dell'acquedotto pugliese.

È in questa visione che noi condurremo la nostra battaglia in tutte le sedi, nei consigli regionali, nei consigli comunali. La polemica in materia di acquedotto, infatti, è giusta dal punto di vista di ciascuno di quelli che la fanno: l'acquedotto pugliese si difende, giustamente, nei confronti della regione Puglia; la regione Pu-

glia si difende, giustamente, nei confronti della Cassa per il mezzogiorno; la Cassa per il mezzogiorno si difende, giustamente, nei confronti della pluralità di progetti esistenti in materia. Tutti hanno un alibi a difesa della loro negligenza.

Noi diciamo che la colpa è, globalmente, di tutta la classe dirigente demoesocialista, che in maggioranza governa la regione, che in maggioranza regge la Cassa per il mezzogiorno, che in maggioranza dirige l'acquedotto pugliese; le responsabilità sono quindi collegiali, di tutta la classe demoesocialista, che malgoverna la Puglia. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Siculo. Ne ha facoltà.

TOMMASO SICOLO. Signor Presidente, il contenuto di questo decreto dimostra che, ancora una volta, siamo di fronte ad un gravissimo problema in Puglia, quello cioè, di far fronte all'approvvigionamento idrico delle popolazioni pugliesi, lucane ed irpine.

Se occorre ancora un elemento per mettere in evidenza l'incapacità dell'attuale gruppo dirigente dell'Ente acquedotto pugliese, questo decreto, che nomina il commissario straordinario per la realizzazione di questo nuovo impianto del *by-pass*, per servire, in stato di emergenza, circa quattro milioni di cittadini pugliesi, è la conferma del fatto che l'attuale gruppo dirigente — che ormai da quindici anni si è rinsaldato alla direzione dell'Ente — non è stato all'altezza dei suoi compiti.

Non si poteva pensare che, dopo il terremoto del 1980, le fonti di approvvigionamento dell'acquedotto non fossero state colpite; ma ci sono voluti diciotto mesi per accorgersi della gravità della situazione in cui ci si veniva a trovare.

Per questo noi, da una parte, affermiamo che il provvedimento adottato dal Governo era necessario, utile, indispensabile, data la diatriba che si era aperta tra l'Ente acquedotto pugliese, la regione ed il Governo. Si pensi che ci si riprometteva

di bloccare l'approvvigionamento idrico delle popolazioni per dieci o quindici giorni: bisogna dare atto che l'intervento ministeriale ha impedito quest'altra sciagura che stava per abbattersi sull'attività produttiva pugliese, bloccando l'approvvigionamento dell'acqua per dieci quindici giorni alle abitazioni civili, alle fabbriche, agli ospedali, alle scuole. Per tali motivi, quindi, riteniamo giusta la nomina del commissario prevista da questo decreto, e richiamiamo l'attenzione del Governo — così come abbiamo fatto nel corso dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sul problema in questione — sull'esigenza di elaborare finalmente un piano organico per realizzare un acquedotto integrato in Puglia, in Lucania ed in Irpinia.

La siccità ha colpito ancora una volta e mortalmente la produzione granaria della Puglia. Noi ci siamo resi promotori, insieme ad altri gruppi, di un progetto di legge che ci auguriamo venga esaminato il più presto possibile, visti i danni che ha subito in due annate la produzione granaria pugliese per la siccità, che, quindi, ancora una volta ha messo in risalto questo gravissimo problema: il Governo deve sapere che non è possibile che in Puglia si rimanga ancora con quell'acquedotto, che ha un secolo di vita e che perde, come è stato affermato da altri colleghi, oltre la metà delle acque che vengono convogliate in questo grande canale di adduzione.

Il terremoto, certo, ha messo in evidenza l'incapacità, la responsabilità delle forze politiche che hanno gestito in malo modo l'acquedotto pugliese; e quindi va affrontato con rapidità il problema di creare le strutture di un acquedotto integrato mediante i necessari investimenti. Si è detto che occorrono circa 1.200 miliardi per avere un acquedotto integrato; ebbene, questi investimenti sono assolutamente necessari ed indispensabili, se vogliamo creare le condizioni perché in Puglia si superi la situazione di gravità dell'approvvigionamento idrico, non solo per le strutture civili, ma anche per l'industria e l'agricoltura.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

L'attuale emergenza si è determinata non solo per il terremoto, ma anche per la responsabilità e l'incapacità delle forze che hanno gestito l'acquedotto, ed anche del Governo, che, come si usa fare ormai da anni, da quindici anni ha lasciato lo stesso personaggio a dirigere l'acquedotto pugliese, il cui mandato è scaduto da tre anni; ed anche responsabilità della Cassa per il mezzogiorno, che non ha realizzato quel sistema di acquedotto integrato di cui noi avevamo assoluto bisogno, e del Governo, perché in sostanza, pur essendosi impegnato dopo la presentazione di ordini del giorno in Parlamento per affrontare gli aspetti del rinnovamento strutturale di questo acquedotto, non ha fatto nulla.

Assieme a questi aspetti, quindi, noi avremmo bisogno di una modifica sostanziale della struttura di questo acquedotto. L'ente in questione è vivamente criticato, è stata criticata la sua dirigenza dal consiglio regionale, dai sindacati interni dell'acquedotto pugliese. Queste richieste vengono sempre disilluse da parte delle autorità di governo; poi ci troviamo di fronte a queste realtà, a queste sorprese. Ci voleva la relazione di questo brillante tecnico, l'ingegner Cotecchia, che è stato colui che ci ha fatto comprendere lo stato di gravità in cui si veniva a trovare tutta la struttura dell'approvvigionamento idrico della Puglia, che ha destato allarme in tutti noi. Per questo noi diciamo che questo provvedimento deve essere approvato il più presto possibile, perché lo stato di emergenza è reale e questi problemi devono essere risolti. Ma richiamiamo anche l'attenzione del Governo sul fatto che, insieme all'emergenza dei problemi che intende risolvere il provvedimento, vanno elaborati, discussi ed affrontati con molta rapidità due altri problemi, quello relativo al sistema di acquedotto integrato in Puglia, con tutto ciò che è necessario dal punto di vista degli investimenti, che devono essere realizzati con rapidità per avere un acquedotto integrato che serva le popolazioni della Puglia, della Lucania e dell'alta Irpinia, e tale da stabilire un equilibrio tra gli usi

civili, agricoli ed industriali, ed al tempo stesso anche un'iniziativa rapida anche da parte del Governo per la sistemazione strutturale e la modifica dell'attuale dirigenza dell'acquedotto pugliese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi, non sono un esperto in questa materia e prendo la parola soltanto per una telegrafica considerazione. Questo provvedimento, che viene emanato sotto il pretesto dell'urgenza determinata dai danni causati dal terremoto all'acquedotto pugliese, credo che in realtà nasconda una pratica disinvolta del Governo di emanare decreti-legge a vanvera. Il relatore ha avuto il buon gusto di non ripetere le bugie e le pietose argomentazioni che ha stampato nella relazione che accompagna il testo, in cui dietro il terremoto in realtà si nasconde la volontà da parte del Governo di concedere deleghe straordinarie al presidente della Cassa per il mezzogiorno, il quale, assieme alla classe dirigente politica pugliese, è responsabile, con il terremoto, dei guasti che qui sono stati rappresentati.

Devo dire, in verità, che ho trovato molto intelligente e sufficientemente chiara l'esposizione fatta da un collega di una parte che non è la mia, cioè il collega Tatarella, il quale ha fatto un quadro della situazione in cui viene a trovarsi, in un regime di *prorogatio* che dura addirittura da 16 anni e quindi ormai nell'illegittimo totale, la presidenza dell'acquedotto pugliese, e dell'intricato intreccio degli enti che presiedono all'erogazione ed alla sistemazione idrica di quella regione.

Mentre ascoltavo il collega Tatarella — dico la verità — avevo pensato che, quando sarebbe intervenuto il rappresentante del partito comunista, questi avrebbe rincarato la dose da questo punto di vista, perché certamente parte di re-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

sponsabilità della gestione regionale pugliese per quanto riguarda la Cassa per il mezzogiorno, l'acquedotto pugliese, eccetera, la ritroviamo nell'attuale classe dirigente democristiana, socialista e socialdemocratica. Francamente debbo dire che resto sempre stupito quando vedo che, anche da parte comunista, si vuole caldeggiare l'uso dello strumento del decreto-legge. Il collega Sicolo, infatti, sa che questo provvedimento è stato licenziato dal Senato più di un mese fa e la nostra posizione, di fronte a provvedimenti urgenti, è stata sempre favorevole ad un *iter* urgente e rapido, ma ordinario, e siamo sempre stati contrari all'uso del decreto-legge.

Ci sembra, infatti, che non valga la pena di correre i rischi che questo provvedimento può comportare, cioè di continuare a legittimare una classe dirigente che ha nella Cassa per il mezzogiorno e nell'Ente acquedotto pugliese i primi responsabili, insieme al terremoto, dei guasti che affliggono quella regione.

È vero che i tre ministri responsabili (esattamente quello della protezione civile, quello dei lavori pubblici e quello per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno) sono tenuti a riferire, entro il mese di settembre, sull'uso che si è fatto di questi poteri straordinari e sull'operato quindi del presidente della Cassa per il mezzogiorno, e vi è quindi la possibilità di una verifica da parte del Parlamento del rispetto degli obiettivi indicati da questo provvedimento; ma noi restiamo dell'avviso che non sussistano gli estremi per il ricorso al decreto-legge.

Vorrei, infine, invitare il Governo a mantenere gli impegni contenuti in questo provvedimento e ad evitare quindi — come purtroppo è ormai abitudine di questo Governo —, di disattendere gli impegni formali, previsti dalle leggi, a riferire entro determinate scadenze.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Arnaud.

GIAN ALDO ARNAUD, *Relatore*. Onorevole Presidente, ho poco da aggiungere perché mi sembra che, senza entrare nel merito delle osservazioni fatte, gli oratori intervenuti abbiano discusso più del funzionamento dell'Ente acquedotto pugliese che del provvedimento in esame (*Interruzione del deputato Tatarella*). Provvederà poi il Governo a rispondere ed a fornire chiarimenti su questo problema; non credo che questo spetti al relatore.

Per quanto riguarda, invece, la parte di competenza del relatore, desidero soltanto far presente all'onorevole Alessandro Tessari che, per quanto io mi sforzi, non riesco a leggere nella relazione scritta alcunché volto a nascondere i reali intendimenti di questo provvedimento.

ALESSANDRO TESSARI. La relazione parte dal terremoto, mentre il terremoto non c'entra!

GIAN ALDO ARNAUD, *Relatore*. La relazione scritta, che penso l'onorevole Alessandro Tessari abbia letto, in sostanza afferma che la caratteristica di questo provvedimento è di concedere una delega straordinaria di poteri al presidente della Cassa per il mezzogiorno per affrontare alcune urgenze nell'approvvigionamento idrico. Questo è ciò che afferma la relazione: ciò risponde a verità, tutto il resto è facile polemica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

MARIO BRUZIO CASALINUOVO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io ritengo, come il relatore, che si sia voluta cogliere l'occasione della discussione di questo provvedimento per allargare il discorso a problemi che, sotto diversi aspetti, possono interessare l'acquedotto pugliese.

Posso rispondere, a tutti i colleghi che hanno formulato osservazioni in merito,

che i problemi relativi alla gestione dell'acquedotto, che sono di grande complessità, data l'importanza e la rilevanza di questa opera infrastrutturale, sono costantemente all'attenzione del Governo. Certo, per affrontarli si ha la necessità di poter disporre di mezzi ingenti; ma non vi è dubbio che, nel momento in cui specie a causa degli eventi sismici, i problemi dell'approvvigionamento idrico in Puglia si sono aggravati, il Governo è prontamente intervenuto emanando il decreto-legge di cui oggi si discute la conversione.

Certamente, danni sono stati prodotti dagli eventi sismici del novembre 1980 e successivamente, ma, come rilevava il relatore Arnaud, se è vero che il decreto delega poteri, in deroga alle disposizioni legislative vigenti, al presidente della Cassa per il mezzogiorno per provvedere al ripristino delle opere danneggiate dal terremoto, è anche vero che questi poteri li delega per far sì che questo approvvigionamento idrico possa essere realmente assicurato alle popolazioni pugliesi e lucane.

Quindi, il provvedimento nella sua sostanza non solo affronta l'emergenza, ma va al di là, verso una prospettiva che deve essere di piena efficienza dell'acquedotto pugliese, che serve le popolazioni della Puglia e della Basilicata, che hanno necessità di avere assicurata l'acqua nelle loro regioni per tutti i fini e per tutti gli usi.

Devo dire che, prescindendo dai problemi specifici qui sottolineati, sul merito del provvedimento si è registrata una larga convergenza: mi sembra che le forze politiche e democratiche, al Senato ed alla Camera, sia nella Commissione lavori pubblici che in Assemblea, attraverso i loro rappresentanti abbiano espresso apprezzamento per i contenuti del decreto, che mirano per altro a rendere più spediti i provvedimenti che devono essere adottati e più spedite le procedure conseguenti.

Pertanto, invito l'Assemblea ad approvare il disegno di legge di conversione n. 3426.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato:

«È convertito in legge il decreto-legge 26 aprile 1982, n. 184, concernente misure urgenti per garantire l'approvvigionamento idrico alle popolazioni servite dall'acquedotto pugliese, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1:

al primo comma, dopo la parola: «successivi» sono aggiunte le seguenti: «, nonché per accelerare la realizzazione di opere necessarie a normalizzare l'alimentazione idrica potabile dell'area servita dall'Ente autonomo acquedotto pugliese» e dopo la parola: «provvedere» sono aggiunte le seguenti: «, sentite le regioni interessate»;

dopo la lettera c), è aggiunta la seguente:

d) alla esecuzione di opere finalizzate all'alimentazione idrica potabile previste nel progetto speciale per gli schemi idrici intersettoriali di Puglia e Basilicata, elaborato dalla Cassa per il mezzogiorno ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, e successive modificazioni, e approvato dalle regioni Puglia e Basilicata».

Dopo l'articolo 7 sono aggiunti i seguenti:

«ART. 7-bis. — Al fine di accelerare la esecuzione di opere previste nei programmi esecutivi approvati ai sensi dell'articolo 47 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, e successive modificazioni, necessarie a normalizzare e potenziare l'alimentazione idrica potabile della Puglia, il presidente della Cassa per il mezzogiorno è autorizzato ad avvalersi dei poteri di cui al precedente articolo 1.

ART. 7-ter. — Fra gli interventi di cui al presente decreto sono compresi gli im-

pegni e le spese eventualmente necessarie all'esercizio, per tutto l'anno 1982, di opere realizzate per far fronte all'emergenza idrica pugliese, ai sensi del precedente articolo 1».

Non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1890 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 aprile 1982, n. 185, concernente estensione delle garanzie dello Stato per i debiti delle imprese armatoriali sottoposte ad amministrazione straordinaria, anche se sorti prima dell'inizio della procedura (approvato dal Senato) (3439).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 aprile 1982, n. 185, concernente estensione delle garanzie dello Stato per i debiti delle imprese armatoriali sottoposte ad amministrazione straordinaria, anche se sorti prima dell'inizio della procedura. Ricordo che la Camera, nella seduta del 10 giugno 1982, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, si è espressa nel senso della sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione di questo decreto-legge.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali e ricordo che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Napoli ha facoltà di svolgere la relazione.

VITO NAPOLI, *Relatore*. Il decreto-legge in esame, già approvato dal Senato, tende ad apportare modifiche alla legge 3 aprile 1979, n. 95, meglio conosciuta come «legge Prodi», avente lo scopo di far fronte alla crisi di grandi aziende mediante una particolare forma di ammini-

strazione straordinaria gestita da un commissario. In sostanza, si tratta di una specie di liquidazione coatta tesa, da un lato, a bloccare il fallimento delle aziende e, dall'altro lato, a permetterne la prosecuzione dell'attività produttiva, con l'obiettivo di giungere al risanamento.

La legge n. 95 è già stata più volte modificata, in quanto l'esperienza da un lato ne ha dimostrato la validità sociale (nel senso che ha permesso di far fronte a situazioni che avrebbero altrimenti comportato la scomparsa di grandi aziende), ma dall'altro ha evidenziato notevoli ostacoli e difficoltà operative, tanto che, pur essendo stata applicata in una ventina di casi, non ha mai raggiunto i risultati positivi che ci si riproponeva. Si può dunque dire che ci troviamo di fronte ad una legge della doppia faccia, che qualche volta si dimostra inadeguata al raggiungimento dello scopo di proseguire in attivo la gestione delle aziende.

In una situazione particolare si trovano poi le aziende armatoriali, che sono per molti aspetti assolutamente specifiche e non consentono pertanto l'automatica applicazione della legge n. 95 che, come è noto, è applicabile soltanto al territorio nazionale, mentre le imprese armatoriali operano anche su mercati ed in porti stranieri e sono quindi sottoposte anche alla legislazione di altri paesi. Inoltre, il personale navigante è retribuito normalmente a viaggio, non avendo un normale contratto.

Le conseguenze di questa particolare situazione sono diverse. In primo luogo, le navi (cioè gli strumenti produttivi di queste aziende) possono essere bloccate in porti stranieri da atti di sequestro richiesti da creditori stranieri. In secondo luogo, il personale può anche non essere utilizzato nel periodo di gestione straordinaria e non può quindi essere pagato.

È chiaro che, in questa situazione, le aziende armatoriali non possono continuare l'esercizio dell'impresa, con gravi ripercussioni sul patrimonio e sull'occupazione. Per questo, cioè per poter pagare i crediti dei lavoratori e quelli contratti all'estero, e quindi per poter liberare l'im-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

presa dai vincoli cui è sottoposta e rendere possibile l'attività di risanamento, si applicherebbe la legge n. 95 con le modifiche apportate dal provvedimento al nostro esame, con il quale si concede la garanzia dello Stato per i debiti relativi alla continuazione dell'attività dell'impresa, con l'estensione di tale garanzia per i debiti verso i lavoratori ed i creditori stranieri, anche se tali debiti sono stati contratti prima dell'inizio della procedura di amministrazione controllata.

Non vi è dubbio — e guai se non ce ne rendessimo conto — che si tratta di un'estensione che pone grossi problemi, se si vuole anche di giustizia sociale, perché tutti i lavoratori sofferenti per le crisi aziendali hanno diritto al pagamento dei propri crediti, si tratti di aziende armatoriali o di altro tipo; non sarebbe accettabile il principio di privilegiare una categoria rispetto ad un'altra. Siamo però di fronte all'urgenza conseguente alla crisi delle imprese armatoriali, cui il Parlamento è chiamato a rispondere positivamente: la Commissione industria della Camera ha assunto l'impegno (che credo sarà confermato dal Parlamento nel suo complesso) di rivisitare e riproporre la «legge Prodi» sulla base delle concrete esperienze acquisite, affinché, per rispondere ad interessi sociali, non si commettano errori che verrebbero pagati complessivamente e negativamente dall'intera comunità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile.

FRANCESCO PATRIARCA, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, se dovesse essere vera la notizia che circola in questi giorni nelle re-

dazioni (cioè che il commissario della società di navigazione Lauro starebbe per chiedere il fallimento del gruppo), molto probabilmente questo provvedimento diventerebbe inutile o comunque inoperante e tra l'altro risulterebbero non corrispondenti al vero le dichiarazioni fatte il 25 maggio scorso dal ministro Mannino al Senato, secondo cui vi erano motivi di fiducia data l'esistenza di un «pacchetto» di contratti di nolo, tra i più vantaggiosi, e la disponibilità manifestata da importanti armatori privati a concorrere, con capitali propri, alla costituzione di una società di gestione allo scopo di mantenere l'azienda nell'area privata. Così, il salvataggio della società Lauro appariva — secondo il ministro — un atto necessario al rilancio dell'industria armatoriale, al di fuori di qualsiasi logica assistenziale.

Ci auguriamo che non si debba ricorrere alla dichiarazione di fallimento perché si aggraverebbe il dramma (è già tale) di 2 mila marittimi, da oltre nove mesi privi della retribuzione, e si perderebbero oltre dieci navi sottoposte a sequestro cautelativo all'estero, con a bordo i dipendenti che si rifiutano di abbandonare quello che è il loro posto di lavoro! Dobbiamo per altro sottolineare che questo provvedimento si presenta con il carattere d'urgenza solo perché chi ha varato nel 1979 il decreto, al quale quello in esame oggi fa riferimento, divenuto poi legge denominata successivamente «legge Prodi», evidentemente aveva trascurato di considerare tutte le possibili situazioni ai fini della sua applicazione. Ad esempio caratterizzandosi in direzione prettamente nazionale, la «legge Prodi» non aveva previsto che vi potesse essere un intervento nell'ambito armatoriale che opera sia all'interno che all'estero, cioè con navi che fanno servizio internazionale e che con il loro traffico si legano fatalmente ad operatori, imprenditori ed armatori stranieri. Né dimentichiamo che sono sorte, dal 1979 ad oggi, diverse perplessità di ordine costituzionale sulla «legge Prodi». Anche se oggi si riconosce che tale legge va riveduta, non bisogna dimenticare che vi sono state in prece-

denza molte dimenticanze. Tuttavia oggi oltre un centinaio di aziende — che interessano oltre venti gruppi — usufruisce della «legge Prodi»; comunque, la revisione di tale provvedimento ha come fine quello di dare un'organicità ad una legge che ha subito troppe modifiche. Non dimentichiamo neppure che l'IMI ha finanziato iniziative sbagliate, cioè ha operato investimenti sbagliati nella flotta Lauro, per cui oggi vi è uno scoperto che rende l'IMI negativo a fronte di un ulteriore intervento che pur appare indispensabile nella situazione attuale in cui versa tale flotta.

Con tutte queste perplessità, non ci sentiamo tuttavia di esprimere un voto negativo, pur sottolineando che questo decreto rappresenta un ennesimo salvataggio di un'azienda dissestata ed un ulteriore appesantimento improprio del bilancio dello Stato nel momento in cui viene denunziato che il famoso «tetto» del deficit pubblico è stato sfondato e in cui constatiamo l'appesantimento economico che cresce di giorno in giorno. Pertanto, poiché riconosciamo l'eccezionalità della situazione del gruppo Lauro, chiediamo un ulteriore sforzo: l'importanza del salvataggio e della ristrutturazione sta nelle conseguenze che deriverebbero se non procedessimo a questo salvataggio, dato che, in caso contrario, si giungerebbe fatalmente al fallimento. È indispensabile considerare — solo così si giustifica il nostro voto favorevole al provvedimento — l'eccezionalità e l'entità del patrimonio sequestrato nei porti stranieri. L'esempio che abbiamo avuto, con la vendita della superpetroliera *Coraggio*, il cui risultato è stato disastroso, e l'esigenza di non provocare un aggravamento della situazione occupazionale nell'area napoletana, vanno tenuti nel debito conto. Ecco perché ci sembra necessario a questo punto l'intervento pubblico e cioè l'applicazione, con l'estensione alle imprese armatoriali, della «legge Prodi» con la modifica necessaria per quanto attiene gli impegni verso l'estero. Già oltre un centinaio di aziende godono dei benefici della «legge Prodi», e riconosciamo che questa al no-

stro esame è la prima applicazione per un'impresa armatoriale.

Se la renderemo veramente operante, salveremo circa quindici industrie attualmente sottoposte ad un'amministrazione straordinaria, che rischierebbero di non usufruire dei benefici che la «legge Prodi» può offrire soltanto attraverso le correzioni indicate da questo decreto.

Dobbiamo rilevare che la vicenda della flotta Lauro tocca particolarmente la sensibilità di chi conosce la situazione marittima italiana: tale situazione va continuamente peggiorando, con la conseguenza che l'Italia è ormai retrocessa al decimo posto nella classifica mondiale, coprendo appena il 2,6 per cento del tonnellaggio mondiale. Questa diminuzione di naviglio, in un momento in cui sono in ripresa i traffici ed i noli, aggrava la nostra bilancia commerciale per gli esborsi causati da noli, e provoca una diminuzione dei traffici marittimi, con una conseguente crisi dei nostri porti. In sostanza l'attuale crisi ha ridotto i traffici marittimi italiani all'1,6 per cento dell'intero traffico mondiale.

Per queste ragioni riteniamo opportuno segnalare la difficile situazione in cui si trova il gruppo Lauro; ma intendiamo anche richiamare l'attenzione del legislatore e del Governo sugli interventi urgenti ed indispensabili per una ripresa nel settore marittimo. Non sono sufficienti, a nostro avviso, i quattro disegni di legge presentati al Senato nel maggio scorso, che riguardano la cantieristica, e, tra l'altro, le demolizioni con impegno di costituzione; essi, infatti, non incidono sull'attività dei porti, né favoriscono un ritorno del traffico nazionale ed internazionale nei nostri porti.

Segnaliamo l'arretramento della nostra posizione con energia, e chiediamo interventi e provvedimenti capaci di far fronte alla grave situazione.

Questo provvedimento — se verrà inteso quale mezzo per il salvataggio del gruppo Lauro e per la ripresa dei traffici, svincolando le navi sottoposte a vincolo cautelativo nei porti stranieri — sarà certamente economicamente e socialmente

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

importante: per queste ragioni voteremo a favore di esso (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cerrina Feroni. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Signor Presidente, interveniamo in questo dibattito non tanto per il merito del decreto-legge — sul quale anticipo, fin d'ora, il nostro voto favorevole, seppure con qualche riserva — quanto piuttosto per cogliere un'occasione per rimettere in discussione, da una parte, le forme e gli strumenti della politica di salvataggio e di risanamento delle imprese e, dall'altra, i modi dell'intervento legislativo succedutisi in materia in questi mesi.

L'ispirazione del decreto-legge è chiara e l'ha ricordato già il relatore. Esso nasce da un'esigenza particolare: quella di rendere sostanzialmente, e non solo formalmente, operante l'amministrazione straordinaria anche nei confronti di imprese che esercitano attività armatoriali e che presentano alcune peculiarità. A tal fine i crediti dei lavoratori marittimi nei confronti dell'impresa ed i debiti che questa ha maturato verso soggetti stranieri, se assistiti da azione cautelare o esecutiva, sono considerati come contratti per la continuazione dell'esercizio dell'impresa, ancorché anteriori all'amministrazione straordinaria. Dico qui per inciso — ed era già stato ricordato in Commissione — che il termine «considerati» non è felice e che meglio sarebbe stato dire «assimilati»: e la questione mi pare non solo filologica. Comunque, tali debiti sono ammessi con priorità alla distribuzione delle somme nella ripartizione dell'attivo ed i finanziamenti contratti per il pagamento — qui è la questione — sono assistiti dalla garanzia dello Stato che l'articolo 2-bis della «legge Prodi» riserva, appunto, alle operazioni necessarie per la continuazione dell'esercizio dell'impresa.

Noi siamo, di fatto, di fronte ad una finzione abbastanza audace, anche se non

immotivata: i debiti contratti prima dell'amministrazione straordinaria sono considerati come propri di questa, perché essenziali alla causa dell'istituto, che è appunto la continuazione dell'esercizio ed il risanamento aziendale. Credo, però, che non sfugga ad alcuno — e nemmeno al Governo — che viene così ad essere indebolito un principio fondamentale dell'amministrazione straordinaria, cioè la separazione fra la gestione proprietaria e quella dell'amministrazione straordinaria ed il congelamento della situazione debitoria pregressa all'atto dell'amministrazione straordinaria. Infatti, l'ispirazione del decreto-legge non è tanto quella di privilegiare tali debiti nella ripartizione dell'attivo — se così fosse sarebbe stato sufficiente l'articolo 1, ma in tal caso saremmo in una logica liquidatoria e non di risanamento — quanto piuttosto di consentire che le garanzie dello Stato soccorrano i finanziamenti, cioè i nuovi debiti contratti per il pagamento dei primi. Dunque la norma, seppure necessaria nella specie, è quanto meno ambigua e rischia di dar vita ad un contenzioso assai esteso in tutte le ipotesi di amministrazione straordinaria e di modificarne la natura. Inoltre, in tal modo si opera una discriminazione fra le diverse categorie di creditori — con lesione del principio della *par condicio* —, alcuni dei quali sono privilegiati per il solo fatto di essere in posizione di forza e di poter quindi condizionare l'agibilità dell'amministrazione straordinaria e la continuazione dell'esercizio.

Si impone allora, signor Presidente, una prima considerazione, non solo per ragioni di coerenza e di dignità legislativa, ma anche perché innovazioni come questa, sostanzialmente casuali e particolari, aprono più contraddizioni di quante non ne risolvano e, pertanto, noi diciamo che non è più possibile procedere con interventi contingenti.

D'altra parte, il comportamento del Governo è analogo anche a proposito di altri strumenti di salvataggio e di risanamento iniziale, quale per esempio la GEPI. Ora, salvo errori — ma semmai questi sono

per difetto — noi siamo ormai alla quarta modifica, in tre anni, della «legge Prodi». Siamo cioè di fronte ad un modo di procedere per approssimazioni successive, per stratificazioni, che sono al tempo stesso il sintomo più evidente dell'esigenza di riconsiderare, anche sulla scorta dell'esperienza, questa normativa, ma insieme del rifiuto del Governo di operare in tal senso. Sarebbe poco male, tra l'altro, se queste modifiche si muovessero lungo una linea coerente e con un'ispirazione comune; non è così e in realtà siamo di fronte ad un comportamento schizofrenico, ora volto ad estendere l'applicabilità della «legge Prodi», ora volto a ridurla. Con buona pace di quanti ci raccomandano — lo abbiamo sentito anche in Commissione — più pragmatismo e minor utilizzo di principi generali, credo che sia assai poco utile un pragmatismo che produce una giungla così pasticciata ed intricata di norme da renderne indecifrabile persino il senso generale. Non so, per la verità, quanto l'ex ministro Prodi oggi tenga alla paternità di questa legge. A ben vedere, tuttavia, un segno in tutto ciò esiste: questa situazione, proprio perché ambigua, incerta, priva di saldi punti di riferimento negli indirizzi e negli strumenti, favorisce obiettivamente interventi singolari, particolari e frammentari, logiche e pratiche clientelari, e priva non soltanto il Parlamento ma anche i soggetti sociali (il sindacato in primo luogo, anche se a ciò non assolve per intero neppure il sindacato) della possibilità di svolgere un'azione coerente e generale sul terreno del salvataggio e del risanamento industriale.

Riteniamo che sia necessario mettere fine a questo stato di cose, anche perché — ed è bene dirlo con chiarezza — al danno rischia di aggiungersi la beffa: è inutile, nella fattispecie, estendere le garanzie dello Stato ai finanziamenti per il pagamento del salario dei lavoratori e dei crediti esteri, quando lo Stato, nella veste del Ministero del tesoro, rifiuta poi di onorare queste garanzie, come già oggi avviene per i debiti garantiti ed escussi, con l'ovvia conseguenza del rifiuto degli

istituti di credito di procedere ad ulteriori finanziamenti e della paralisi, o meglio della crisi, non solo delle singole gestioni dell'amministrazione straordinaria, ma anche dell'istituto nel suo insieme. Per questa ragione, nella Commissione bilancio abbiamo chiesto, durante la discussione della cosiddetta «finanziaria-bis», a proposito della ripartizione del fondo per gli investimenti, una base di 200 miliardi per questa finalità.

In sostanza, ciò che si va facendo da tempo è soltanto l'estensione dell'area del parcheggio ed il congelamento delle situazioni di crisi aziendale, nella misura in cui non si affrontano i nodi veri, che sono anche legislativi, e che oggi appesantiscono o impediscono la gestione commissariale. Mi riferisco ai poteri-doveri del commissario, al finanziamento, alla natura ed all'articolazione dei programmi. Sono tutti nodi che derivano — io credo — da una non risolta ambiguità originaria della legge, oscillante tra la tutela degli interessi, dei criteri, da una parte, e la salvaguardia dell'integrità dell'impresa e del suo risanamento, dall'altra.

Più in generale — e concludo — il fatto è (e non a caso ho citato la GEPI) che la politica del salvataggio-risanamento dell'impresa è tuttora dominata da una singolare ipocrisia: si fa, ma non si dice. Da una parte, si pretenderebbe di affidare la soluzione della crisi al mercato ed alla logica spontanea dei suoi meccanismi (qui sta l'utopia), dall'altra — e ciò è complementare — si pratica poi una politica di salvataggio acritica, indiscriminata, talora di tipo puramente assistenziale. Noi crediamo, al contrario, che una politica e strumenti coerenti di salvataggio-risanamento industriale, che esistono, tra l'altro, in tutti i paesi industrializzati, siano necessari soprattutto in un'economia di transizione, caratterizzata da un profondo e complesso intreccio tra crisi, ristrutturazione, innovazione; soprattutto in una fase in cui i processi di ristrutturazione sono assecondati ed accelerati dalla politica economica del Governo (questo è anche il senso della nostra politica monetaria e creditizia), è necessario

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

disporre di strumenti reali di governo della politica industriale e di intervento in situazioni di crisi di rilevanza sociale ed occupazionale o, per meglio dire, di frizione anche produttiva e non soltanto occupazionale.

In particolare, la «legge Prodi» si è iscritta alla sua origine, seppure con qualche contraddizione, in un processo positivo di democratizzazione dell'economia, di ridefinizione del rapporto tra Stato, programmazione e mercato, e deve essere quindi l'occasione per una riflessione, quanto mai attuale, sul ruolo delle istituzioni in un'economia di transizione; su questo piano è possibile essere insieme più rigorosi e più efficienti.

Su questa materia il gruppo comunista ha presentato da tempo un pacchetto di proposte di legge relative alla riforma della GEPI e dell'amministrazione straordinaria, sulle quali chiediamo agli altri gruppi politici di esprimersi e di confrontarsi seriamente, al di fuori delle pressioni, anche legittime, di situazioni urgenti e contingenti. Per parte nostra, intendiamo adoperarci per accelerare i tempi di questo dibattito e di queste scelte (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

GUSTAVO MINERVINI. L'onorevole Cerrina Feroni ha illustrato le ragioni del dissenso del partito comunista rispetto a questo decreto-legge, con chiarezza e concretezza. Le ragioni che egli ha esposto, di carattere sostanziale e di carattere giuridico, sono pienamente sottoscritte dal nostro gruppo. Vorrei soltanto aggiungere alcune osservazioni giuridiche, approfondire qualche aspetto giuridico. Anch'io fondo la mia critica essenzialmente sulle considerazioni economiche, pratiche, di razionalità e di ragion comune che il collega Cerrina Feroni ha così lucidamente esposto; desidero per altro sottolineare i molteplici profili di incostituzionalità che il decreto-legge presenta.

Forse la Camera lo approverà, come

talora avviene, per i soliti astratti ed incomprensibili motivi, però, in Italia vi sono ancora dei giudici e, forse, l'indicazione di talune ragioni di dissenso sul piano costituzionale potrà trovare almeno presso di loro accoglimento.

Perché dico che questo decreto-legge è incostituzionale sotto molteplici profili? Per molteplici violazioni del principio di uguaglianza. Anzitutto, perché mai stabilire un trattamento particolare per le imprese armatoriali? Chiedo scusa, colleghi, ma vorrei un pò di silenzio, non dico un pò d'attenzione; altrimenti non mi riesce di concentrarmi.

Dicevo dell'incostituzionalità di questo decreto-legge per violazione del principio di uguaglianza. Si tratta di norme relative alle imprese armatoriali. Sono innanzitutto collocati in prededuzione, cioè con un grado di privilegio superiore a tutti gli altri creditori, i lavoratori che abbiano cessato le loro prestazioni ancor prima dell'inizio dell'amministrazione straordinaria. Già con un precedente decreto-legge fu modificata la «legge Prodi», prevedendo che quei lavoratori di imprese in amministrazione straordinaria, che proseguissero la prestazione d'opera dopo tale provvedimento, e cessassero poi la prestazione in questione, fossero collocati in prededuzione. Ora il privilegio viene esteso ai lavoratori che abbiano cessato le loro prestazioni prima dell'amministrazione straordinaria. Si spiega nella relazione presentata dal Governo al Senato che questo trattamento di privilegio è dovuto al fatto che la flotta Lauro (per la quale è stato emanato questo decreto-legge, anche se non lo si dichiara) è ricca di contratti a viaggio, che sono cessati prima della messa in amministrazione straordinaria. Si aggiunge che vi è la necessità di conservare all'impresa la prestazione d'opera di codesti lavoratori nel prosieguo dell'impresa; che, per non allontanarli verso altre imprese armatoriali, occorre conceder loro il privilegio della prededuzione per le anteriori prestazioni di lavoro.

Mai ipocrisia fu così manifesta! I poveri lavoratori marittimi dipendenti della

flotta Lauro sono bisognosi di occupazione, e con le unghie e con i denti cercano di difendere il posto di lavoro: dire oggi che si assicura loro la prededuzione per i compensi passati, altrimenti potrebbero rivolgersi ad altre imprese armatoriali, ha il senso di una battuta. Evidentemente la ragione sostanziale è un'altra, ma non si è potuto dichiararla, altrimenti sarebbe stata palese la violazione del principio di uguaglianza. La ragione è che si ritiene equo garantire il pagamento dei salari passati anche ai lavoratori che hanno cessato la loro attività prima dell'amministrazione straordinaria. Questo, in sè, potrebbe anche essere ragionevole: non si intende perché quanto deciso con altro decreto-legge, in ordine al riconoscimento della prededuzione per l'indennità di anzianità, non dovrebbe essere applicato anche ai salari passati. Non si comprende, però, perché questo debba valere solo per i dipendenti delle imprese armatoriali. Sotto tale profilo, l'incostituzionalità è manifesta. Se si reputa ragionevole ed equo che i lavoratori subordinati, che abbiano cessato la loro attività prima dell'amministrazione straordinaria, siano collocati in grado di prededuzione, non vi è ragione al mondo perché tale privilegio sia garantito solo ai dipendenti delle imprese armatoriali.

Dunque, primo sicurissimo profilo di incostituzionalità. Debbo anche aggiungere che, se la norma fosse ampliata a tutti i lavoratori, sarei d'accordo. Si eviterebbe così l'inconveniente che dal decreto-legge che ho nominato è derivato (mi riferisco al decreto-legge che prevedeva il collocamento in prededuzione dell'indennità di anzianità, ove i lavoratori fossero rimasti nell'esercizio della loro attività, pur dopo l'inizio dell'amministrazione straordinaria), di dissuadere dalle dimissioni i lavoratori fino alla messa in amministrazione straordinaria. Il decreto-legge in discorso, in realtà, introduceva un ulteriore elemento di rigidità nel campo del lavoro, per dipendenti delle imprese dissestate. La norma in esame, volta ad assicurare un uguale trattamento ai lavoratori subordinati che ces-

sino la loro attività prima dell'amministrazione straordinaria, riequilibrerebbe la situazione. D'altra parte, modesta sarebbe la differenza rispetto al privilegio che spetta ai lavoratori subordinati in virtù delle leggi vigenti, del diritto comune, della graduatoria di privilegi contenuta nel codice civile, a parte ogni normativa speciale.

Quel che, invece, non si comprende — e da ciò il profilo di incostituzionalità — è perché questi motivi, che possono essere equi e ragionevoli, siano ravvisati soltanto per i dipendenti delle imprese armatoriali. È dunque sicura l'illegittimità costituzionale, per violazione del principio di uguaglianza, ai sensi dell'articolo 3 della Costituzione, di questa prima disposizione dell'articolo 1 del decreto-legge in esame.

La seconda disposizione che reputo in violazione del principio di uguaglianza non è, invece, solo costituzionalmente illegittima, ma è anche irragionevole ed insensata. Quando si stabilisce che i creditori stranieri i quali «esercitano azioni cautelari o esecutive che ostacolano la continuazione dell'esercizio dell'impresa» sono collocati in prededuzione, si esercita in realtà un'azione di «risucchio». Voglio dire che si produce una spinta fortissima a trasferire a stranieri i crediti posseduti da italiani. Se ai creditori stranieri viene concesso un trattamento preferenziale, niente di più facile, per conseguire il privilegio, che trasferire il credito a cittadini stranieri! Il Governo non ha avuto neppure l'elementare cautela di stabilire una data di riferimento, dopo la quale il trasferimento a stranieri non sia più efficace ai fini del privilegio. Ove si fosse detto che solo i crediti appartenenti a stranieri prima dell'inizio dell'amministrazione straordinaria godono del privilegio, non avrebbe avuto luogo quell'azione di «risucchio» di cui ho detto. Invece, come stanno oggi le cose, è facile prevedere che tutti i cittadini trasferiranno a stranieri, ragionevolmente, i loro crediti. Dunque, tutti i crediti della flotta Lauro, tranne quelli degli sciocchi, degli inesperti, degli sprovveduti, dei più deboli o dei male

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

assistiti, andranno in prededuzione. Chiunque sia validamente assistito trasferirà ragionevolmente il suo credito ad uno straniero, acciocché questi lo eserciti in un porto straniero, sequestri o pignori una nave della flotta Lauro (o, non voglia Iddio, delle altre flotte che andassero in futuro dissesto), al fine di garantirsi il privilegio di cui ho detto.

E, poiché i crediti privilegiati non sono quelli degli stranieri soltanto ma i crediti degli stranieri che ostacolano con azioni cautelari o esecutive, cioè con sequestri o pignoramenti, la continuazione dell'esercizio dell'impresa, l'azione di «risucchio» consisterà non solo nell'indurre a trasferire a stranieri i crediti, ma anche nello spingere ad esercitare le azioni esecutive o cautelari. Anche chi non avesse pensato di esercitare un'azione cautelare o esecutiva dovrà farlo, se questa è la condizione per conseguire il privilegio. Per questo dicevo che, in realtà, si tratta di una disposizione — la seconda — non solo incostituzionale ma insensata, mentre la prima disposizione è incostituzionale ma sensata.

Tutti i crediti nei confronti della flotta Lauro risulteranno così in prededuzione e verranno pagati per intero, o per lo meno dovrebbero essere pagati per intero, se il Tesoro ne fornirà i mezzi (il che Cerrina Feroni ha posto ragionevolmente in dubbio).

ALESSANDRO TESSARI. Non a caso questo provvedimento è stato chiamato «decreto Lauro»!

GUSTAVO MINERVINI. Non è un favore fatto a Lauro, ma — temo — ai creditori di Lauro; e non vedo perché questi ultimi debbano avere un privilegio rispetto a tutti gli altri creditori delle imprese in amministrazione straordinaria.

Tornando al profilo di incostituzionalità, non vedo perché gli stranieri debbano essere preferiti ai cittadini italiani; sarà un punto di vista desueto quello del principio di reciprocità fra italiani e stranieri, ma che addirittura si debbano preferire

gli stranieri agli italiani mi sembra francamente eccessivo.

Se a ciò si replica che altrimenti non vi è difesa, perché all'estero i pignoramenti o i sequestri hanno effetto pur in costanza di amministrazione straordinaria, rispondo che, in base a questo decreto-legge, fino a quando non avrà pagato l'ultimo debito, il commissario dovrà tenere tutte le sue navi nelle acque territoriali. Evidentemente la navigazione tra Napoli e Capri sarà avvantaggiata! Già oggi risulta che ben diciassette navi sono ferme nel porto di Napoli.

Fino a quando non saranno pagati tutti i crediti, poiché tutti i crediti diventeranno stranieri e tutti gli pseudo-stranieri eserciteranno le azioni cautelari ed esecutive, le navi dovranno restare nelle acque territoriali, e la flotta Lauro diverrà di piccolo cabotaggio. Solo quando tutti i crediti nei confronti della flotta Lauro saranno stati collocati in prededuzione e saranno stati pagati come tali, sarà possibile alla flotta Lauro prendere il largo.

Ma allora perché non dire con franchezza che eccezionalmente tutti i crediti della flotta Lauro sono pagati per intero? Ma sia ben chiaro che, se norme di questo genere si vogliono adottare, ciò si deve fare non solo per le imprese armatoriali, di cui la flotta Lauro pare sia stato il triste prototipo, ma per tutte le imprese in amministrazione straordinaria.

Quando per l'impresa Genghini l'architetto Ciatti venne preso in ostaggio in Arabia Saudita, il Governo non ha sentito il bisogno di dettare una norma così fatta; quando per l'Italconsult si è verificata una situazione analoga con i creditori algerini, il Governo non ha fatto nulla.

Io che sono napoletano non posso che plaudire a queste norme, che favoriscono il lavoro napoletano, però non fino al punto di violare il principio di uguaglianza. Se norme di questo genere si vogliono introdurre — con qualche maggiore cautela, ripeto, per evitare quell'azione di «risucchio» che ho indicata —, lo si deve allora fare per tutte le imprese dissestate, e non soltanto per le imprese armatoriali.

Concludo rilevando un terzo profilo di violazione del principio di uguaglianza. Veramente non c'è proposizione, o parte di proposizione, dell'articolo 1 di questo decreto-legge che vada immune da censura di incostituzionalità per violazione del principio di uguaglianza.

Nella «legge Prodi» la garanzia del Tesoro, sia pure quella garanzia in fatto purtroppo poi inoperante di cui parlava il collega Cerrina Feroni, assiste soltanto i crediti per operazioni successive alla messa in amministrazione straordinaria; invece qui la garanzia assiste anche i crediti anteriori alla messa in amministrazione straordinaria. Benissimo; questo è ragionevole (a condizione che poi la garanzia sia realmente operante, non resti soltanto un *flatus vocis*); ma, ancora una volta, non si comprende perché la garanzia dello Stato debba assistere soltanto i crediti nei confronti delle imprese armatoriali anteriori all'amministrazione straordinaria, e non anche quelli di imprese diverse dalle armatoriali. Mi si dovrà spiegare, ancora una volta, perché le imprese armatoriali — o, meglio, i loro creditori — debbano godere di questo privilegio.

Non vi è proposizione di questo articolo 1 del decreto-legge, anche nella formulazione del Senato, che non sia viziata da violazione della legalità costituzionale.

Per queste ragioni, è doveroso votare contro questo modo di legiferare, con viva e ferma protesta (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

IV Commissione (Giustizia):

TRANTINO: «Norme per l'aggiornamento biennale dei diritti e delle indennità spettanti agli ufficiali giudiziari» (3421) (*con parere della I e della V Commissione*);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 1609 — «Istituzione e disciplina dei fondi comuni d'investimento mobiliare» (*approvato dal Senato*) (3420) (*con parere della I, della IV, della V e della XII Commissione*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Napoli.

VITO NAPOLI, *Relatore.* Signor Presidente, colleghi, ritengo che il dibattito abbia messo in luce due punti. Il primo è che il Parlamento non dice «no» al provvedimento in esame, che rimedia ad una situazione grave, d'urgenza, di crisi di un'azienda armatoriale, o meglio di un gruppo di aziende armatoriali che si rifanno certo al gruppo Lauro. D'altra parte, però, la Camera mette in evidenza, come io ho fatto, soprattutto dopo il dibattito svoltosi nella Commissione industria, la difficoltà di applicazione della «legge Prodi». Se non si affronta a breve termine la modifica di tale normativa, corriamo il rischio di commettere molti errori, gravi soprattutto per quanto riguarda l'intervento nel settore industriale.

È certo che la legge, così com'è, permette una serie di ambiguità, oltre al rischio, se non di incostituzionalità, certamente di commettere un'ingiustizia, come ho detto prima; si verranno cioè a creare situazioni diverse per i lavoratori e per le imprese.

Mentre quindi rivolgo un appello ai colleghi perché il disegno di legge sia approvato, mi auguro di sentire dal Governo l'impegno che sulla «legge Prodi» vi sia, a breve termine, un ripensamento. In caso contrario, il Parlamento si troverebbe in difficoltà nell'affrontare situazioni come questa, ma anche altre, di altro tipo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

Concludo, quindi, raccomandando all'Assemblea la conversione in legge del decreto-legge n. 185 del 1982 (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile.

FRANCESCO PATRIARCA, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, indubbiamente il dibattito, che si è sviluppato sia al Senato sia alla Camera circa la gestione della legge n. 95 del 1979, ha messo in risalto la difficoltà della gestione complessiva di questa legge; una difficoltà resa ancora più drammatica dal momento in cui il Governo, dopo una serie di incontri con le banche creditrici e con gli amministratori della flotta Lauro, aveva cercato di individuare una strada per poter risolvere la grave crisi economico-finanziaria nella quale alla fine dell'anno scorso si trovava coinvolto il gruppo armatoriale che fa capo ad Achille Lauro.

Il Governo ha adottato nel febbraio 1982 il provvedimento di gestione commissariale di questa flotta, scegliendo una strada ardua, che era comunque l'unica che poteva essere praticabile nel tentativo di recuperare non solo un'attività armatoriale essenziale per l'armamento italiano, ma anche uno dei centri di propulsione economica assai importante per la città di Napoli.

Al momento della nomina del commissario, si disse che bisognava operare una scelta di efficienza, di professionalità, perché dopo una serie di discussioni si era arrivati alla conclusione che complessivamente, attraverso un'opera di risanamento di carattere finanziario — ed anche di ristrutturazione, se fosse stato necessario —, si sarebbe potuti pervenire al rilancio di questa attività armatoriale. Ma il commissario, nel primo impatto operativo, si è reso conto dell'eccezionalità di questa impresa, cioè di un'impresa che ha prevalenti dimensioni internazionali per cui i due pilastri, sui quali regge l'istituto della «legge Prodi», si sono dimo-

strati entrambi impraticabili; e si è reso necessario chiedere al Parlamento l'estensione delle garanzie del Tesoro ai crediti contratti all'estero, perché gran parte delle navi all'inizio della gestione erano sotto sequestro nei porti esteri, e certamente il regime della «legge Prodi» non poteva essere invocato per i territori esteri. Conseguentemente, mancava la possibilità di finanziare qualunque programma di ripresa, qualunque programma di risanamento finanziario da parte della gestione commissariale.

Oltretutto, ci trovavamo in una condizione drammatica, perché non solo le navi erano sotto sequestro, ma le navi erano in completo abbandono, sia perché il personale di bordo non veniva pagato sia perché non vi erano i mezzi per garantire il vettovagliamento all'equipaggio. Divenne quindi urgente la necessità di portare avanti, attraverso la gestione commissariale, un primitivo piano di risanamento; e questo avvenne attraverso la presentazione ad un *pool* di banche — che poi erano le banche maggiormente creditrici dell'impresa Lauro — della richiesta di poter fronteggiare, mediante l'esborso di un'anticipazione di 7 miliardi, una situazione resa drammatica dal dissesto finanziario.

Certo, noi ci siamo resi conto e ci rendiamo conto che indubbiamente, attraverso questa legge e attraverso l'emanaazione del decreto-legge, si è voluto fronteggiare una situazione di eccezionalità, per evitare di trovarci dinanzi ad un dissesto assai grave. Oggi, nel momento della conversione di questo decreto-legge, si affaccia una serie di riconsiderazioni di alcuni problemi in ordine alla gestione della «legge Prodi». I profili di incostituzionalità avanzati anche nell'altro ramo del Parlamento attengono complessivamente a tutta la strumentalizzazione della «legge Prodi», che ha dato luogo ad un sovvertimento complessivo della stessa legislazione fallimentare. Ma, per essere una legislazione di emergenza, è chiaro che dà luogo ad una serie di preoccupazioni ed anche di rilievi di incostituzionalità. Bisogna però tenere conto anche

della peculiarità del soggetto interessato, innanzitutto della peculiarità dell'armamento come impresa e poi della peculiarità dei marittimi, che non hanno gli stessi strumenti cautelativi degli altri lavoratori. Basta dire che, nel momento in cui il Governo era alla ricerca, anche attraverso le pressioni del sindacato, del ricorso alla cassa integrazione, ci siamo trovati senza lo strumento legislativo adeguato, perché per i lavoratori del mare questo strumento non prevede nulla. Per questo è chiaro che nel momento in cui, attraverso questo decreto, noi cerchiamo il recupero della specificità dei dipendenti dell'armamento, ci rendiamo anche conto che questa, che può apparire una condizione di privilegio, è invece uno stato necessitante attraverso cui si può rendere unicamente possibile il recupero complessivo dell'impresa attraverso un equipaggio che, pagato a viaggio, non ha più nessun rapporto con l'armamento, per cui si rifiuta di imbarcarsi se non vengono soddisfatte le spettanze regresse. Ora, rispetto al groviglio delle contraddizioni presenti nella realtà, nella storia dei comportamenti, è chiaro che ci si rende conto anche che certi adeguamenti costituzionali, certi interrogativi di carattere costituzionale indubbiamente devono spingere il Parlamento ad una riconsiderazione generale di questo strumento della «legge Prodi» e della sua inadeguatezza rispetto al complesso delle aziende sottoposte al regime della legge. Ritengo oltretutto che anche lo strumento prescelto, il decreto-legge, era reso necessario ed importante dalla drammaticità dei tempi messi a disposizione dalla gestione commissariale. Devo però riferire al Parlamento, con estrema lealtà e chiarezza, essendomi giunta una richiesta al riguardo, che non risulta vero che il commissario si appresta a chiedere il fallimento dell'impresa armatoriale Lauro, anche se devo dire al Parlamento che il commissario ha mantenuto le sue dimissioni rispetto al diniego dell'IMI di far fronte all'impegno finanziario che si era concordato per un piano di risanamento del gruppo armatoriale Lauro attraverso

un'ulteriore anticipazione che avrebbe consentito — vorrei dirlo all'onorevole Minervini — non di pagare complessivamente i creditori esteri, ma di far fronte ad una serie di accordi già intervenuti tra il commissario ed i vari creditori esteri, accordi certamente abbastanza vantaggiosi complessivamente per la gestione, quegli stessi accordi, onorevole Minervini, che, fatti sulla parola, hanno consentito non la permanenza di diciannove navi nel porto di Napoli, perché questo è falso, ma hanno consentito lo sblocco di una serie di navi da parte dello stesso commissario della flotta Lauro sulla parola con i vari creditori esteri, che si sono resi conto delle enormi difficoltà in cui la gestione di questa flotta si è andata a trovare. D'altra parte, nei giorni scorsi, è stata rimessa in navigazione la *ex Ercole Lauro*, che fa parte di una *conference* di notevole importo, di notevole rilevanza. D'altra parte, il ministro della marina mercantile, in una serie di incontri e nel corso dell'assemblea annuale della Confinarm, ha chiesto anche la collaborazione dell'armamento libero per poter fronteggiare la vasta crisi che investe questo gruppo armatoriale. Debbo dire, a questo proposito, con estrema lealtà, che gli armatori liberi, nonostante le comprensibili e note difficoltà, hanno dimostrato la loro disponibilità ad intervenire in un piano di risanamento complessivo, che tocchi contemporaneamente l'impegno della gestione commissariale e la presenza di una quota, sia pure di minoranza, da parte dell'armamento libero stesso, e a gestire, ove lo si ritenesse necessario, quel complesso di linee con il sud America di fondamentale importanza per il mantenimento del prestigio della nostra flotta e del suo impegno rispetto a questi traffici, così importanti e, vorrei dire, anche così vantaggiosi.

Alla luce di queste considerazioni, riteniamo che questo strumento serva complessivamente a rendere operativa un'opera di salvataggio che — ho l'obbligo di ripeterlo in questo momento — appare comunque sempre più problematica. Il 19 febbraio scorso, nell'assumere

le sue funzioni, il commissario affermò che si trattava di un'impresa disperata sulla quale, però, intendeva puntare tutte le sue carte con la prospettiva del risanamento sia pure a lunga scadenza.

Certo, con i tempi trascorsi e le prese di posizione inattese da parte dell'IMI — che il Governo ha tentato di contrastare, pur nel rispetto dell'autonomia decisionale del sistema bancario —, il salvataggio della flotta Lauro appare sempre più problematico, ma il Governo non può assolutamente far mancare il suo sostegno, anche di carattere normativo — questo è il caso della conversione in legge del decreto in esame —, per il salvataggio di questo complesso marinaro, che ha indubbiamente rappresentato per il nostro paese un elemento di orgoglio e rappresenta oggi, in modo particolare per la drammatica situazione dell'occupazione nell'area napoletana, una delle preoccupazioni maggiori del Governo, cui si intende far fronte non scaricando — come si è fatto in altre occasioni — sull'armamento pubblico, che è già gravato da altri complessi problemi, i problemi connessi ad una gestione resa difficile anche da responsabilità che indubbiamente vanno acclamate e che il Governo non intende in alcun modo nascondere o sottovalutare.

Per queste considerazioni, il Governo raccomanda alla Camera la conversione in legge del decreto-legge in esame, pur avvertendo l'importanza e la necessità di un dibattito più approfondito che, accanto a tutti gli argomenti addotti — tutti degni di considerazione — tenga conto di una considerazione essenziale, quella secondo la quale alla «legge-Prodi» manca forse uno strumento operativo idoneo ad assicurare i mezzi finanziari per conseguire gli obiettivi che la legge stessa si propone.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Senato, che è del seguente tenore:

«È convertito in legge il decreto-legge 28 aprile 1982, n. 185, concernente estensione delle garanzie dello Stato per i de-

biti delle imprese armatoriali sottoposte ad amministrazione straordinaria, anche se sorti precedentemente all'inizio della procedura, con la seguente modificazione:

All'articolo 1, al secondo comma, le parole: «possono essere garantiti» sono sostituite dalle seguenti: «sono garantiti».

L'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«I debiti delle imprese di navigazione marittima poste in amministrazione straordinaria ai sensi degli articoli 1 e 3 del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, come convertito nella legge 3 aprile 1979, n. 95, e successive modificazioni, derivanti da rapporti di lavoro subordinato ed i debiti delle imprese stesse nei confronti di soggetti stranieri le cui azioni cautelari o esecutive ostacolano la continuazione dell'esercizio di impresa, sono considerati, anche se sorti anteriormente all'inizio della procedura, come debiti contratti per la continuazione dell'esercizio dell'impresa ai sensi dell'articolo 111, n. 1, del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267.

I finanziamenti contratti per il pagamento dei debiti di cui al primo comma, possono essere garantiti ai sensi dell'articolo 2-bis della legge 3 aprile 1979, n. 95».

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente

ART. 1-bis.

Il primo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 31 luglio 1981, n. 414, convertito in legge dalla legge 2 ottobre 1981, n. 544, è sostituito dal seguente:

«Le indennità di anzianità dovute ai dipendenti delle imprese sottoposte alla procedura di amministrazione straordinaria ai sensi del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, convertito in legge, con

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

modificazioni, dalla legge 3 aprile 1979, n. 95, il cui rapporto di lavoro sia cessato a decorrere dai due anni precedenti l'emanazione del provvedimento che dispone la continuazione dell'esercizio dell'impresa da parte del commissario o dei commissari, sono considerate, per il loro intero importo, come debiti contratti per la continuazione dell'esercizio dell'impresa agli effetti dell'articolo 111, n. 1, del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267».

1. 01.

ALIVERTI, FERRARI MARTE, CITARISTI, AIARDI, ABBATE, ABETE, VISCARDI, SANGALLI, TESINI ARISTIDE, CENI.

GIANFRANCO ALIVERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ALIVERTI. Signor Presidente, in pochi minuti volevo far presente che le motivazioni sono quelle già contenute nel precedente intervento del collega Minervini, ma soprattutto nella linea che è stata indicata nel precedente decreto-legge, cioè il n. 414, convertito nella legge 2 ottobre 1981, n. 544. In effetti, allora si era sancito il principio che le indennità di anzianità dovute ai dipendenti delle imprese il cui rapporto era cessato dopo l'emanazione del provvedimento fossero considerate debiti contratti per la continuazione dell'esercizio. Si creava, cioè, un momento di separazione fra il trattamento dei lavoratori che erano stati in forza all'azienda e che per qualsiasi ragione avevano risolto il rapporto di lavoro precedentemente alla nomina del commissario, e quelli che lo avevano fatto successivamente alla nomina del commissario stesso.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

GIANFRANCO ALIVERTI. Siccome i lavoratori che hanno lasciato il posto di la-

voro precedentemente alla nomina del commissario si ritiene l'abbiano fatto perché indotti dalla stessa azienda, in virtù anche delle precarie condizioni economiche, e quindi nell'aspettativa di introitare immediatamente le proprie indennità, non si vede perché l'azienda debba essere messa nella condizione di non poter corrispondere le indennità di anzianità a questi lavoratori, mentre le corrisponderà a quei lavoratori che sono rimasti in forza all'azienda successivamente alla nomina del commissario. In effetti, è avvenuto che coloro che il giorno prima della nomina del commissario si sono dimessi hanno un trattamento enormemente sperequato nei confronti di coloro che si sono dimessi il giorno successivo a quello della nomina del commissario.

Quindi, questo emendamento, che a mio avviso si inserisce in maniera omogenea anche nella materia trattata nel decreto-legge in esame, vuole ovviare agli inconvenienti che precedentemente si sono riscontrati, mettendosi per altro nella linea che è già stata riservata alle imprese di navigazione marittima.

Non si tratta di un grosso numero di lavoratori, anche perché all'inconveniente ha già ovviato parzialmente il decreto-legge del luglio scorso, ed in definitiva si compie un'azione di giustizia nel riconoscere a questi lavoratori, quanto meno, il diritto di entrare in possesso delle loro spettanze, se non altro contemporaneamente agli altri lavoratori che si sono dimessi successivamente alla nomina del commissario.

Questa, signor Presidente, è la motivazione che mi ha consigliato a presentare l'articolo aggiuntivo che mi sono permesso di illustrare. Ed eventualmente, prima di considerare le conseguenze prospettatemi dall'eventuale introduzione di questo emendamento nel decreto-legge in discussione, e cioè del rinvio del disegno di legge di conversione al Senato, e quindi della non improbabile sua decadenza, prima di dichiarare la mia disponibilità a ritirarlo vorrei conoscere il parere della Commissione e del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

Governo sul contenuto dell'articolo aggiuntivo stesso.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

VITO NAPOLI, Relatore. La Commissione ritiene che l'articolo aggiuntivo presentato ponga dei problemi di interpretazione ed invita, quindi, i presentatori a ritirarlo. Nello stesso tempo, però, riteniamo che il Governo debba far proprio il suo contenuto e riproporlo in un momento diverso da questo.

In altre parole, mentre invita i presentatori a ritirare l'articolo aggiuntivo la Commissione vorrebbe che ci si impegnasse a discuterne i contenuti nel momento in cui si affronterà il problema della «legge Prodi», anche perché riteniamo che i contenuti dell'articolo aggiuntivo siano rispondenti al dibattito che si è svolto oggi in quest'aula.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo articolo aggiuntivo?

FRANCESCO PATRIARCA, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Il Governo si rende conto della bontà dell'articolo aggiuntivo e delle sue motivazioni, però sottolinea la difficoltà di inserirlo in questo provvedimento, non solo per l'impossibilità temporale di pervenire all'approvazione del decreto-legge nei termini costituzionali...

GUSTAVO MINERVINI. Mancano sette giorni!

FRANCESCO PATRIARCA, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. ... ma anche perché ritengo che tale argomento vada inserito in quel contesto di ripensamento generale della «legge Prodi», che mi pare sia uno dei riferimenti fondamentali. Pertanto, mi associo alla richiesta formulata dal relatore ai presentatori.

PRESIDENTE. Onorevole Aliverti, dopo aver ascoltato queste dichiarazioni intende mantenere il suo articolo aggiuntivo?

GIANFRANCO ALIVERTI. Signor Presidente, avrei voluto sentire una motivazione diversa dal rappresentante del Governo, il quale non avrebbe dovuto assolutamente considerarlo estraneo al provvedimento in esame. Siccome però ritengo che debba esservi in tutti noi un superiore senso di responsabilità, che induca ciascuno a capire le ragioni per le quali in certi momenti è necessario assumere anche decisioni che dispiacciono, ritiro il mio articolo aggiuntivo 1.0.1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Aliverti. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanfagna. Ne ha facoltà.

MARCELLO ZANFAGNA. Onorevole Presidente, egregio rappresentante del Governo, intervengo non tanto per dichiarare il nostro voto favorevole al decreto-legge in esame (anche se molti sono i dubbi e non solo di carattere costituzionale, come ha già ricordato il collega Minervini), nonostante l'ingiustizia sociale che lo permea; quanto piuttosto per affermare che non risponde a verità — come qualcuno ha detto — il fatto che noi esprimeremmo un voto favorevole per Achille Lauro o per altri.

Senatore Patriarca, forse è meglio che guardi da questa parte. So che tu hai il torcicollo a sinistra, ma una volta tanto puoi spostarti a destra, magari come hai fatto a Castellammare! Io non pretendo che tu mi ascolti, ma almeno che mi senta. Quindi, guarda da questa parte, per favore!

Ribadisco il nostro voto in favore di duemila lavoratori della flotta Lauro, con i quali ci siamo impegnati (tutti noi deputati napoletani, oltre al sottosegretario) ad arrivare ad una soluzione che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

tenga conto della vasta area di disoccupazione che riguarda Napoli ed il suo *hinterland*.

Ho preso la parola anche per una raccomandazione al Governo, relativa a una vicenda che in questi giorni i giornali napoletani (anzi, purtroppo, il giornale napoletano) pongono in evidenza: il Governo dovrebbe controllare l'amministrazione commissariale, per evitare certe pigrizie proprio da parte di chi dovrebbe controllare; e ciò in quanto — come hanno scritto i giornali, compresi quelli specializzati — l'armamento napoletano — oltre a fare onore all'Italia, come ha detto il sottosegretario — fa gola non soltanto a certi armatori genovesi, ma anche all'armamento di bandiera.

Facciamo allora in modo che non si innesti in questo decreto una speculazione, ma che, al contrario, si risolva quanto meno la situazione dei lavoratori (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Noi voteremo contro il disegno di legge in esame. Non ripeto le ragioni di questa posizione, anche perché sono le stesse che sono state così bene svolte dal collega Minervini.

MARIO POCHETTI. E dal collega Cerrina Feroni.

ALESSANDRO TESSARI. Certo, anche dall'onorevole Cerrina Feroni. Noi siamo d'accordo con quanto ha affermato: solo che ci stupiamo che la vostra conclusione, compagni comunisti, sia di votare a favore. Partendo dalle stesse premesse, noi concludiamo che si debba votare contro questo provvedimento.

MARIO POCHETTI. Perché voi non avete la responsabilità di dover rispondere anche ad altri!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, non disturbi l'onorevole Tessari che, quando parla, si rivolge sempre al partito comunista come se fosse il Governo!

ALESSANDRO TESSARI. No, Presidente, non è che io mi rivolga ai comunisti come se fossero al Governo, anche se questo è un auspicio che ho fatto per tanti anni e che continuo a fare, quello di vedere il partito comunista seduto ai banchi del Governo.

PRESIDENTE. Comunque, questo non c'entra con le dichiarazioni di voto!

ALESSANDRO TESSARI. È un auspicio che facciamo, al di fuori di questa materia.

Dicevo che non trovo convincenti le argomentazioni del rappresentante del Governo, perché sono persino disattese alcune considerazioni contenute nell'emendamento che il collega firmatario — che appartiene alla maggioranza — è stato costretto a ritirare. Troppe erano le perplessità su questo provvedimento, e i sospetti che su esso pesano non sono stati fugati dalle argomentazioni del sottosegretario: in ogni caso, a parte l'uso strumentale che viene fatto delle maestranze, dei lavoratori delle imprese armatoriali in crisi, possono essere riaffermate le considerazioni svolte in merito alla situazione idrica in Puglia: in questa regione il problema idrico e il terremoto non giustificano le porcherie che con quel decreto in realtà il Governo intende fare!

Come già hanno detto i colleghi, abbiamo fondato motivo di ritenere che su questo provvedimento ben altre sono le preoccupazioni del Governo, che non quelle di salvare i posti di lavoro per duemila lavoratori di imprese armatoriali in crisi!

Ribadisco che noi voteremo contro!

PRESIDENTE. Il disegno di legge che consta di un articolo unico al quale non sono stati presentati altri emendamenti sarà successivamente votato a scrutinio segreto.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 12 giugno 1982, n. 350, recante stanziamenti a favore del Fondo centrale di garanzia per le autostrade e per le ferrovie metropolitane, per l'attuazione dell'articolo 5 del decreto-legge 31 luglio 1981, n. 414, convertito, con modificazioni, nella legge 2 ottobre 1981, n. 544 (3476).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 12 giugno 1982, n. 350, recante stanziamenti a favore del Fondo centrale di garanzia per le autostrade e per le ferrovie metropolitane, per l'attuazione dell'articolo 5 del decreto-legge 31 luglio 1981, n. 414, convertito, con modificazioni, nella legge 2 ottobre 1981, n. 544.

Ricordo che nella seduta del 17 giugno 1982 la Commissione affari costituzionali si è espressa in senso negativo sulla sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 350.

Avverto che, poichè l'Assemblea dovrà deliberare sull'esistenza dei predetti presupposti con votazione a scrutinio segreto, decorre da questo momento il termine di preavviso per la votazione mediante procedimento elettronico ai sensi del quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Perantuono.

TOMMASO PERANTUONO, *Relatore*. Nella seduta di oggi abbiamo già discusso due disegni di legge di conversione di decreti-legge e ci accingiamo a questa discussione su un altro disegno di legge di conversione. Per un Governo che aveva promesso d'essere parco nell'emanazione di decreti-legge, ne abbiamo già parecchi!

Per restare al tema, dirò che il decreto-legge di cui si chiede la conversione rei-

tera il precedente decreto-legge 9 aprile 1982, n. 157, decaduto per decorenza dei termini. Esso ha per oggetto uno stanziamento a favore del Fondo centrale di garanzia per le autostrade e per l'attuazione dell'articolo 5 del decreto-legge 31 luglio 1981, n. 414.

In precedenza, questa Assemblea si è occupata di questo provvedimento, ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, nella seduta del 21 aprile scorso, avendo la Commissione affari costituzionali espresso un parere favorevole; oggi tale Commissione, viceversa esprime parere contrario relativamente alla sussistenza dei requisiti costituzionali dell'urgenza e della necessità. Sin dalla prima discussione in materia, in verità, era stato rilevato (anche dall'onorevole relatore per la maggioranza, Ciannamea) qualche aspetto costituzionalmente scorretto del provvedimento (di quello, cioè, ora reiterato) che, secondo le conclusioni del relatore Ciannamea, avrebbe dovuto condurre l'Assemblea — per congruenza logica — ad esprimere parere negativo nei confronti del decreto: cosa che non accadde, in quanto si ritenne giustificato il provvedimento almeno «per quanto concerne maggiori finanziamenti relativi all'anno 1981», mentre allora, disse il relatore, non si riteneva giustificato per quanto concerne gli stanziamenti relativi al 1982 e addirittura agli anni successivi. Oggi il Governo ripropone, con un'indispensabile variante nella parte palesemente anticostituzionale dello stanziamento a memoria futura e senza copertura, previsto dal secondo comma dell'articolo 2 del decreto reiterato, lo stesso provvedimento, senza aver tenuto in alcun conto non solo i rilievi dell'opposizione, ma neppure quelli formulati sia dal relatore per la maggioranza sia da altre forze politiche della stessa area di Governo.

In questo modo, onorevoli colleghi, l'esecutivo dà dimostrazione della sordità e della pervicacia con cui opera in sede di emanazione di decreti-legge, palesando, in sostanza, una volontà diretta non solo ad appropriarsi di una parte rilevante del

potere legislativo spettante al Parlamento, ma operando in modo da contraddire costantemente il più volte espresso impegno alla limitazione della decretazione d'urgenza ai soli casi di effettiva urgenza e necessità. Ciò che anche in questa occasione pare evidente è che il Governo, traendo potere non dalla norma costituzionale, come sarebbe corretto, ma dalla forza del numero dei voti della maggioranza, tradendo lo spirito e la sostanza del sistema instaurato con la norma di cui all'articolo 96-bis del regolamento, sta ormai, unitamente ai partiti che lo sostengono, instaurando una prassi che deteriora gravemente il rapporto tra il potere amministrativo e quello legislativo e che in effetti abroga l'articolo 77 della Costituzione e cancella i limiti posti da questo articolo all'eccezionale potere di legiferare attribuito all'esecutivo. Se, come si rileva dai lavori della Costituente e dall'ampia dottrina in materia, la possibilità di decretazione d'urgenza già prevista per evitare, a fronte di mutate situazioni di fatto indipendenti dall'azione o dall'iniziativa del potere legislativo e dell'esecutivo, vuoti legislativi; se funzione del decreto-legge delineata dalla Costituzione fu quella di sostituire eccezionalmente la legge statale ordinaria, ebbene, possiamo ben dire che questo ed altri Governi hanno travolto questi fondamentali cardini dell'istituto costituzionale e che oggi spetta al Parlamento ridare vigore e rigore alla citata norma dell'articolo 77 della Costituzione.

Queste considerazioni, che sono alla base del parere negativo espresso dalla Commissione affari costituzionali su questo decreto-legge, trovano materia sufficiente sia nella relazione governativa al disegno di legge di conversione, sia nelle norme del decreto-legge; infatti, nella relazione si afferma che la necessità e l'urgenza, sono da ritrovarsi nella scadenza dei ratei debitori, cui bisogna far fronte per salvaguardare il buon nome del nostro paese all'estero. È facile osservare che, trattandosi di debiti contratti in tempi notevolmente antecedenti alla nuova scadenza, al pagamento dei mede-

simi si doveva essere predisposti per tempo e naturalmente prima delle conosciute date di scadenza. Ciò per il 1981, e si sarebbe potuto provvedere con disegno di legge ordinaria, il che avrebbe consentito un'adeguata discussione ed approvazione del provvedimento stesso. Non solo però non è stato provveduto per le scadenze relative al 1981, ma oggi si intende procedere a stanziamenti anche per i ratei del 1982, con filosofia decretizia che vede il Parlamento rimettere il proprio potere legislativo al Governo ed alla sua maggioranza. Tutto ciò è ancor più grave ove si consideri che il decreto-legge fa riferimento al provvedimento di riassetto del settore autostradale, la cui discussione in sede legislativa è in atto presso la competente Commissione e che, ove fosse stato necessario, in quella sede avrebbe potuto, sotto forma di stralcio, provvedersi in merito con maggiore correttezza costituzionale ed organicità legislativa.

Di particolare rilievo — sul piano della coerenza del Governo — è poi la norma dell'articolo 5 del decreto-legge che sana i rapporti costituitisi con il decreto decaduto. Infatti, mentre nel disegno di legge di riforma della Presidenza del Consiglio, il Presidente del Consiglio Spadolini, in data precedente all'emanazione del decreto-legge (poichè quel disegno di legge è stato presentato nel maggio del 1982, mentre il decreto è del giugno), afferma all'articolo 20 che il Governo «non può mediante decreto-legge riprodurre disposizioni dichiarate illegittime» e che «non può regolare i rapporti giuridici sorti sulla base degli stessi»; dunque, mentre afferma questo, con questo decreto che è successivo stabilisce di voler far salvi gli effetti del decreto decaduto ed i rapporti giuridici da esso posti in essere, con il solito metodo di dire una cosa e di farne un'altra, così procedendo in senso completamente opposto. Sono fondati, quindi, i motivi per confermare il parere negativo della Commissione affari costituzionali. Il relatore nel concludere e nel chiedere anche alle forze politiche dell'area governativa di votare favorevolmente alla proposta che nega la sussistenza, nella spe-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

cie, dei requisiti di urgenza e di necessità, formula la preoccupazione che scorrettezze costituzionali di questa natura ed entità, ove avallate e condotte a prassi, pongono in pericolo beni fondamentali dello Stato, come la divisione dei poteri, la scrupolosa osservanza dell'autonomia del legislativo e dell'esecutivo, il fondamentale potere del Parlamento di legiferare; sono beni che devono essere tutelati non solo dall'opposizione o minoranza parlamentare, ma da tutto il Parlamento, se si vuole evitare lo sconvolgimento del sistema costituzionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro del lavoro e della previdenza sociale.

MICHELE DI GIESI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Debbo confessare di non essere preparato su quest'argomento che esula dalla competenza del mio dicastero, per cui mi rimetto alla maggioranza, signor Presidente (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ricordo che possono intervenire un oratore per gruppo, per non più di 15 minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pirolò. Ne ha facoltà.

PIETRO PIROLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questa volta, ai fini dell'articolo 96-bis del regolamento, ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che appartiene alla categoria dei decreti di proroga. Si tratta di una specie molto diffusa che alligna, con crescente fortuna, nella aggrovigliata giungla di decreti nella quale è costretto ad operare il Parlamento.

È un decreto-legge con due caratteristiche che costituiscono entrambe motivo valido per negare la sussistenza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione. Esso riproduce, da una parte, un decreto-legge decaduto per mancata conversione entro il termine costituzionale (e di tratta del decreto-legge 9 aprile 1982, n. 157) e dell'altra fa seguito ad un altro

decreto, 31 luglio 1981, n. 414, convertito nella legge 2 ottobre 1981, n. 544, entrambi relativi a stanziamenti a favore del Fondo centrale di garanzia per le autostrade e per le ferrovie metropolitane.

Come si vede si tratta di una ragnatela di decreti-legge, che diventa sempre più difficile individuare e districare. In tutto ciò, onorevoli colleghi, la necessità e l'urgenza non trovano alcuna collocazione e c'entrano come il classico «cavolo a merenda». La necessità rappresenta un elemento di qualificazione della fattispecie regolata e non va confusa con l'opportunità politica dell'atto, anche se al Governo spetta la scelta del mezzo più idoneo per fronteggiare ciascun caso. D'altro lato, l'urgenza non equivale alla speditezza, né è giustificata dal fatto che il Governo non riesca, o per difficoltà della maggioranza o per l'inadeguatezza degli uffici a sua disposizione, a varare in tempo utile e nei termini costituzionali i provvedimenti necessari per regolare una determinata materia.

Lo stesso relatore per la maggioranza, in verità, nel sostenere la conversione di questo decreto-legge non fa riferimento ai requisiti della necessità e dell'urgenza se non di strarforo; egli giustifica la sua richiesta con due motivazioni: la speranza — che certamente si dimostrerà vana — che venga approvato sollecitamente il provvedimento di riassetto del settore autostradale — ma non ci dice di quale provvedimento si tratti — e la preoccupazione che il mancato soddisfacimento dei crediti esteri produca (udite, udite!) ripercussioni internazionali, con pregiudizio del buon nome dell'Italia all'estero. Siamo giunti ormai alla mozione degli affetti per intenerire il cuore dei deputati e indurli a ritenere che nel decreto-legge sussistono i requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione! Se dovessimo accettare una tale impostazione, non vi sarebbero limiti per motivare la necessità e l'urgenza di un decreto-legge, perché sarebbe facile ricorrere a determinati argomenti che, sappiamo, inteneriscono i cuori più duri e in special modo i cuori degli italiani per il loro nazionalismo.

Tutto ciò non è serio ed è pericoloso, perché si fornirebbe al potere esecutivo un alibi di ferro per espropriare il Parlamento della funzione legislativa.

In particolare, riferendoci a questo decreto-legge, noi non possiamo accettare che un decreto, decaduto perché non convertito in legge per il decorso dei termini, sia rinnovato mediante un altro decreto. Il fatto stesso che il Parlamento non abbia proceduto alla conversione è la dimostrazione che il Parlamento lo respinge. Non è ammissibile poi che il Parlamento se lo veda ripresentare nella stessa sostanza, senza che nulla sia cambiato e, soprattutto, senza che siano sopravvenuti elementi nuovi che ne giustifichino la necessità e l'urgenza.

Non possiamo accettare che si provveda con un decreto-legge, non solo per rinnovare un decreto uguale decaduto, ma anche per prorogare la vigenza di un altro decreto, sia pure convertito in legge. Se accettassimo un tale principio, la necessità e l'urgenza verrebbero dilatare senza limiti, dovendo invece esse essere rappresentate da eventi imprevedibili ed affrontate nel breve termine. Da ciò scaturirebbe la conseguenza che il decreto-legge, che va considerato come momento patologico del processo di formazione delle leggi, si trasformerebbe in un momento fisiologico del detto processo. Non possiamo accettare, onorevoli colleghi, che, emanando un nuovo decreto per rinnovarne uno decaduto, si violi anche l'ultimo comma dell'articolo 77 della Costituzione, là dove è previsto che, se i decreti non sono convertiti in legge, le Camere possono regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti. Quindi, una legge e non un decreto-legge può far fronte alla mancata conversione in legge di un decreto.

Non possiamo accettare di essere sempre in attesa di un provvedimento che riordini tutta la materia e che, non essendo emanato un tale provvedimento, il Governo provveda con decreto-legge. A parte tutto, per la materia in oggetto non è chiaro di quale provvedimento si tratti e

dove e quando esso sia stato presentato dal Governo.

Non possiamo accettare, infine, che si faccia ricorso al buon nome dell'Italia all'estero. Altri sono gli elementi di giudizio nei nostri confronti da parte delle altre nazioni. Per fare degli esempi, dovremmo preoccuparci degli scandali che si ripetono così spesso nel nostro paese, degli omicidi ed anche — perché no? — dei suicidi, sempre più frequenti e misteriosi, piuttosto che preoccuparci del mancato intervento del fondo centrale di garanzia per le autostrade e per le ferrovie metropolitane. Il Governo sia più sollecito, sia più attento alle scadenze che maturano, agli impegni che bisogna onorare, ai provvedimenti che si devono adottare tempestivamente, e faccia meno ricorso ai decreti-legge, che stanno a dimostrare solamente la sua incapacità di governare; e non tenti di mascherarla sbandierando ad ogni piè sospinto necessità ed urgenza!

Onorevoli colleghi, noi condividiamo la decisione della Commissione affari costituzionali, che ha espresso parere contrario. L'assemblea conforti con il suo voto questa decisione. Diversamente, dovremmo ripetere in quest'aula il discorso già fatto altre volte: la modifica del regolamento, con l'introduzione dell'articolo 96-bis, non ha costituito, alla prova dei fatti, una remora per il Governo all'emanazione dei decreti-legge, ma ha agevolato la sua strada, incoraggiandolo addirittura, perché ha reso più facile l'iter parlamentare, anche se più lungo, contorto ed inutile. Noi fummo contrari a tale modifica regolamentare. Coloro che lo vollero abbiano un attimo di riflessione e ne traggano le conseguenze!

Sulla base di queste motivazioni, onorevoli colleghi, che sono solamente degli spunti critici che non possono essere sviluppati, stante la limitazione degli interventi a 15 minuti per ciascun gruppo, stabilita dallo stesso non mai abbastanza deprecato articolo 96-bis, noi confidiamo che l'Assemblea, condividendo il parere espresso dalla Commissione affari costituzionali, neghi la sussistenza per questo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

decreto-legge dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signora Presidente, colleghi, ascoltando il ministro che, a nome del Governo, si associava alle conclusioni della maggioranza...

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non a nome del Governo, ma a nome della maggioranza governativa!

MAURO MELLINI. ... per cui dovrebbe essere dichiarata l'incostituzionalità del decreto-legge, per difetto dei requisiti di cui al secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, ho creduto che il Governo si fosse finalmente pentito. Poi, pensando a quanto previsto dalla legge sui pentiti (che stabilisce che i pentiti, per essere considerati tali, devono denunciare i loro complici e confessare tutto quanto attiene alla commissione del reato, all'organizzazione della loro attività delittuosa), ho creduto che più che di pentimento si trattasse di dissociazione. Quindi, il Governo è dissociato; ovvero, il ministro che in questo momento rappresenta il Governo appare dissociato.

Ma io credo che non possiamo limitarci a queste considerazioni e a queste battute. Dobbiamo dire che, ancora una volta, malgrado i numeri contingenti in sede di Commissione affari costituzionali abbiano dato ragione alla tesi che doveva aver ragione, probabilmente assisteremo ad un voto che, malgrado il pentimento del Governo, porterà a confermare la regola secondo la quale — come abbiamo avuto modo di dire altre volte e come il relatore Perantuono ha preannunciato — rispetto al secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione abbiamo ormai un dato abrogativo piuttosto che un dato di abrogazione, non solo mediante un comportamento del Governo che emana

queste norme con patente violazione di tale articolo, ma anche con un comportamento della Camera che, avallando ciò che fa il Governo, finisce con il fare qualcosa di più di una violazione, addirittura adottando un comportamento che è di abrogazione di fatto di tale norma costituzionale.

Il collega Perantuono ha forse detto più di quanto l'assuefazione ci porti a ritenere doveroso ripetere in quest'aula: una reiterazione di decreto-legge, non convertito nei termini costituzionali, un decreto-legge che sostanzialmente tende a far fronte a scadenze ben note, a deficienze di precedenti norme legislative, a situazioni maturate da tempo e ad altre che, viceversa, maturate non sono ma matureranno. Si stabilisce un fondo di garanzia per il buon nome dell'Italia all'estero, per arricchire il novero delle urgenze... Vi è dunque l'urgenza di salvaguardare il buon nome dell'Italia all'estero, che non dovrebbe certo rappresentare un caso di straordinario, anche se è una necessità. Dovrebbe essere un caso ordinario quello di salvaguardare il buon nome del nostro paese all'estero, non solo da parte del Governo, ma anche da parte di tutti noi.

In questo caso, anche se non si provvede indefinitamente, si provvede per il 1982, circa scadenze per le quali il Fondo di garanzia non è ancora operante.

Non dobbiamo aggiungere altro; prenderemo atto del voto, augurandoci che, questa volta, esso sia conforme a ciò che ha detto il relatore che, grazie alla maggioranza raggiunta in Commissione affari costituzionali, ha potuto esprimersi secondo verità, anche per il fatto che il Governo si è associato alle conclusioni del relatore (forse si è trattato di un *lapsus*, ma in questo caso veramente freudiano). Ci auguriamo che si decida secondo verità: esiste infatti una verità dell'interpretazione della Costituzione, e ci auguriamo di non dover vedere ancora una volta confermato quello che invece è un giudizio politico sulla norma che stiamo applicando — l'articolo 96-bis del regolamento — e su una norma costituzionale. Ci auguriamo che questa volta le cose, sia pure

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

accidentalmente, possano andare diversamente.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, per l'emanazione del decreto-legge 12 giugno 1982, n. 350, di cui al disegno di legge di conversione n. 3476.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	342
Maggioranza	172
Voti favorevoli	172
Voti contrari	170

(La Camera approva).

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2 il deputato Tremaglia, in sostituzione del deputato Tatarella.

Annuncio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Ciccio Messere, per il reato di cui agli articoli 81 e 341 del

codice penale (oltraggio a pubblici ufficiali) (doc. IV, n. 120).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico sul disegno di legge n. 3426, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1886 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 1982, n. 184, concernente misure urgenti per garantire l'approvvigionamento idrico delle popolazioni servite dall'acquedotto pugliese» *(approvato dal Senato)* (3426):

Presenti	354
Votanti	353
Astenuti	1
Maggioranza	177
Voti favorevoli	309
Voti contrari	44

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3439, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1890. «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 aprile 1982, n. 185, concernente estensione delle garanzie dello Stato per i debiti delle imprese armatoriali sottoposte ad amministrazione straordinaria, anche se sorti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

prima dell'inizio della procedura» (*approvato dal Senato*) (3439):

Presenti	354
Votanti	353
Astenuti	1
Maggioranza	177
Voti favorevoli	304
Voti contrari	49

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Agnelli Susanna
 Alborghetti Guido
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Altissimo Renato
 Amabile Giovanni
 Amarante Giuseppe
 Amici Cesare
 Andreoni Giovanni
 Angelini Vito
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe

Bacchi Domenico
 Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Baracetti Arnaldo
 Barcellona Pietro
 Bassanini Franco
 Bassi Aldo
 Battaglia Adolfo
 Belardi Merlo Eriase

Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belussi Ernesta
 Berlinguer Giovanni
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Bisagno Tommaso
 Boato Marco
 Bocchi Fausto
 Boffardi Ines
 Boggio Luigi
 Bogi Giorgio
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonino Emma
 Borri Andrea
 Bosi Maramotti Giovanna
 Botta Giuseppe
 Bottarelli Pier Giorgio
 Bottari Angela Maria
 Bova Francesco
 Bozzi Aldo
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brocca Beniamino
 Broccoli Paolo Pietro
 Bruni Francesco
 Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
 Cacciari Massimo
 Calaminici Armando
 Calderisi Giuseppe
 Calonaci Vasco
 Campagnoli Mario
 Cappelloni Guido
 Carelli Rodolfo
 Carloni Andreucci Maria Teresa
 Carlotto Natale Giuseppe
 Caroli Giuseppe
 Carpino Antonio
 Carrà Giuseppe
 Carta Gianuario
 Casalnuovo Mario Bruzio
 Casati Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

Castelli Migali Anna Maria	Faenzi Ivo
Catalano Mario	Falconio Antonio
Cattanei Francesco	Faraguti Luciano
Cavaliere Stefano	Federico Camillo
Cavigliasso Paola	Felici Carlo
Cecchi Alberto	Felisetti Luigi Dino
Cerioni Gianni	Ferrari Marte
Cerrina Feroni Gian Luca	Ferrari Silvestro
Chiovini Cecilia	Ferri Franco
Chirico Carlo	Fioret Mario
Ciannamea Leonardo	Fiori Giovannino
Cicciomessere Roberto	Fornasari Giuseppe
Citaristi Severino	Forte Salvatore
Citterio Ezio	Foti Luigi
Ciuffini Fabio Maria	Fracanzani Carlo
Cocco Maria	Fracchia Bruno
Codrignani Giancarla	Frasnelli Hubert
Colomba Giulio	Furia Giovanni
Colonna Flavio	Fusaro Leandro
Colucci Francesco	
Cominato Lucia	Gaiti Giovanni
Compagna Francesco	Galli Maria Luisa
Conchiglia Calasso Cristina	Gambolato Pietro
Confalonieri Roberto	Gandolfi Aldo
Corleone Francesco	Garavaglia Maria Pia
Corradi Nadia	Gargano Mario
Corvisieri Silverio	Gatti Natalino
Cossiga Francesco	Gianni Alfonso
Costamagna Giuseppe	Giglia Luigi
Covatta Luigi	Giovagnoli Sposetti Angela
Cristofori Adolfo Nino	Gitti Tarcisio
Cuminetti Sergio	Giuliano Mario
Cusumano Vito	Gradi Giuliano
	Graduata Michele
Dal Castello Mario	Granati Caruso M. Teresa
D'Alema Giuseppe	Grassucci Lelio
Dal Maso Giuseppe Antonio	Gravina Carla
Da Prato Francesco	Gualandi Enrico
de Cosmo Vincenzo	Guarra Antonio
De Gregorio Michele	Gui Luigi
Del Donno Olindo	Gunnella Aristide
Dell'Andro Renato	
Del Pennino Antonio	Ianni Guido
Di Giesi Michele	Ianniello Mauro
Di Giovanni Arnaldo	Ichino Pietro
Dujany Cesare	
Dulbecco Francesco	Labriola Silvano
	Laforgia Antonio
Erminero Enzo	Laganà Mario Bruno
Esposito Attilio	La Loggia Giuseppe
	Lamorte Pasquale
Fabbi Orlando	Lanfranchi Cordioli Valentina

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Moro Paolo Enrico
Moschini Pietro
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pavolini Luca
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pirolo Pietro
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Rindone Salvatore
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sarri Trajujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Speranza Edoardo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tatarella Giuseppe
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto sul disegno di legge S. 1886 (3426):

Tatarella Giuseppe

Si è astenuto sul disegno di legge S.1890 (3439):

Proietti Franco

Sono in missione:

Alberini Guido
Andreotti Giulio
Armato Baldassarre
Biondi Alfredo
Boncompagni Livio
Bortolani Franco
Caccia Paolo Pietro
Caruso Antonio
Colombo Emilio
Costa Raffaele
Cravedi Mario
De Poi Alfredo
Drago Antonino
Lo Porto Guido
Malfatti Franco Maria
Milani Eliseo
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Scotti Vincenzo
Stegagnini Bruno
Tassone Mario
Zanini Paolo

Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma del sistema pensionistico (1296); e delle proposte di legge Corti ed altri (119); Pochetti ed altri (140); Almirante ed altri (155); Cresco ed altri (215); Colucci ed altri (242); Franchi ed altri (263); Laforgia ed altri (273); Gargani e Ventre (320); Costamagna (403); Stegagnini ed altri (416); Zoppi ed altri (473); Citaristi ed altri (641); Boffardi ed altri (646); Boffardi ed altri (647); Valensise ed altri (649); Costamagna (666); Carelli ed altri (747); Lobianco ed altri (976); Lodi Faustini Fustini ed altri (1060); Carlotto ed altri (1239); Zanone ed altri (1836); Boffardi ed altri (1935) e Boffardi ed altri (1981).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Riforma del sistema pensionistico; e delle proposte di legge Corti ed altri: Nuove norme per il diritto alla pensione sociale; Pochetti ed altri: Revisione dei livelli e delle norme sulla pensione sociale di cui all'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, e successive modificazioni; Almirante ed altri: Estensione del trattamento di pensione sociale ai cittadini italiani residenti all'estero; Cresco ed altri: Norme per la riscossione unificata e per l'adeguamento dei contributi previdenziali; Colucci ed altri: Modifica dell'articolo 6 della legge 4 luglio 1959, n. 463, che fissa il limite di età per il conseguimento della pensione di vecchiaia per gli artigiani; Franchi ed altri: Validità dei servizi comunque prestati nelle amministrazioni dello Stato ai fini dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, vecchiaia e superstiti; Laforgia ed altri: Determinazione dei limiti di età

per il conseguimento della pensione di vecchiaia per gli artigiani, i coltivatori diretti, mezzadri e coloni e per gli esercenti attività commerciali; Gargani e Ventre: Assistenza sanitaria e trattamento pensionistico in favore degli esattori comunali e consorziali delle imposte dirette, con concessione di gestione esattoriale da almeno un decennio; Costamagna: Istituzione di pensioni di acconto per gli aventi diritto a pensione di vecchiaia, anzianità e anticipata di vecchiaia; Zoppi ed altri: Modifiche al trattamento pensionistico erogato dal fondo speciale di previdenza degli addetti alle abolite imposte di consumo; Citaristi ed altri: Abbassamento del limite di età per il conseguimento da parte degli artigiani della pensione di vecchiaia; Boffardi ed altri: Modifiche al trattamento pensionistico erogato dal fondo speciale di previdenza degli addetti alle abolite imposte di consumo; Boffardi ed altri: Modifica alle leggi 27 luglio 1967, n. 658, e 22 febbraio 1973, n. 27, sulla previdenza marinara; Valensise ed altri: Modifiche delle leggi 3 gennaio 1960, n. 5, e 30 aprile 1969, n. 153, concernenti agevolazioni in materia di trattamento pensionistico degli addetti alle miniere, cave e torbiere; Costamagna: Perequazione automatica delle pensioni del fondo pensioni dei lavoratori dipendenti; Carelli ed altri: Riscatto del lavoro svolto all'estero ai fini pensionistici ed assicurativi da cittadini italiani profughi dai paesi africani e ricostituzione nell'assicurazione italiana delle posizioni assicurative trasferite dall'INAS libico e di quelle sottoposte al regime di sicurezza sociale in Tunisia; Lobianco ed altri: Miglioramenti di alcuni trattamenti assicurativi e previdenziali per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri; Lodi Faustini Fustini ed altri: Norme per il riordinamento del sistema pensionistico, per il miglioramento dei trattamenti pensionistici e per la ristrutturazione dell'INPS; Carlotto ed altri: Modifiche della legge 30 aprile 1969, n. 153, concernente la disciplina dell'assicurazione di invalidità, di vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni; Zanone ed altri: Nuovo ordinamento del sistema

pensionistico; Boffardi ed altri: Nuove norme in materia di trattamento pensionistico integrativo per il personale delle esattorie e ricevitorie; Boffardi ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti e contro gli infortuni alle casalinghe.

Ricordo che nella seduta del 17 giugno scorso è stata proposta dai deputati Pazzaglia ed altri una questione sospensiva, con contestuale rinvio alle Commissioni riunite dei progetti di legge, con l'intesa che sarebbe stata esaminata e votata nella seduta odierna.

Passiamo pertanto all'esame della predetta questione sospensiva.

L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di illustrarla.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustrerò brevemente le ragioni per le quali abbiamo proposto una questione sospensiva sui progetti di legge di riforma delle pensioni ed il rinvio dell'esame degli stessi alle competenti Commissioni riunite.

Come i colleghi potranno rilevare, la nostra questione sospensiva tende a far sì che le Commissioni possano, di fronte alla mancanza di una maggioranza favorevole al testo al nostro esame e di fronte all'esistenza di notevoli posizioni negative in ordine a punti qualificanti della riforma, riesaminare tutte le proposte e presentare alla Camera un progetto che possa essere sottoposto, dopo un *iter* sollecito, all'approvazione dell'Assemblea.

La nostra questione sospensiva tende anche a far chiarire le posizioni all'interno di quest'aula e fin da questo momento avanziamo la richiesta di votazione a scrutinio segreto della proposta stessa, per consentire a ciascun deputato di decidere secondo le proprie personali valutazioni e non secondo rigidi schemi che possano essere suggeriti dai gruppi o dall'appartenenza alla maggioranza o ad altre opposizioni.

Abbiamo rilevato che in Assemblea, in questi giorni, sono emerse posizioni completamente diverse da quelle assunte

nelle Commissioni, e, a questo riguardo, onorevoli colleghi, ho voluto ricercare le paternità delle più qualificanti proposte contenute nel testo in esame. Senza volere esaminare tutte le ipotesi previste dal provvedimento, mi sono preoccupato di andare a ricercare quali sono stati i fautori — visto che adesso i fautori di questa tesi sono soltanto i rappresentanti del gruppo comunista — della tesi dell'unificazione delle gestioni nel corso dell'esame nelle Commissioni riunite affari costituzionali e lavoro.

Per la verità, è stato un lavoro non difficile, dal quale è emerso che fin dal 15 maggio 1980 la democrazia cristiana, per mezzo dell'onorevole Cabras, come potranno rilevare i colleghi leggendo a pagina 7 del *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* di quel giorno, si era espressa a favore dell'unificazione della gestione e dei trattamenti pensionistici. Dietro alla tesi dell'onorevole Cabras si era collocato anche il relatore, onorevole Pezzati, il quale, pur evidenziando in data 10 dicembre 1980 che vi erano contrasti tra i partiti in ordine al problema dell'unificazione — come avremo occasione di vedere tra poco —, sostenne l'emendamento tendente a stabilire l'unificazione delle gestioni.

L'unico tentativo — mi sia consentito dirlo, non se ne dispiaccia il collega — tendente a fermare, a rallentare l'*iter* di questa proposta relativa all'unificazione della gestione dei trattamenti, lo compì, il 13 ottobre 1981, l'onorevole Reggiani, chiedendo un rinvio dell'esame dell'articolo 1 — che è quello, appunto, che prevede l'unificazione delle gestioni —; ma il relatore Pezzati si espresse, a nome della maggioranza, in termini contrari, e presentò l'emendamento sulla base del quale venne poi formulato il testo che stiamo esaminando.

Ma questo atteggiamento relativo all'articolo 1 — poi non più assunto dal gruppo socialdemocratico fino ai giorni che vedremo — fu preso in considerazione, nel corso di una seduta, dal sottosegretario Gargano, il quale, a nome del Governo (siamo già arrivati al 20 ottobre

1981: già da un anno e mezzo era stato espresso parere favorevole, in Commissione, da parte di molti gruppi della maggioranza), aderì a quell'impostazione. Ma il sottosegretario Gargano non ebbe migliore sorte dell'onorevole Reggiani, perché tutti i gruppi — escluso quello del Movimento sociale italiano-destra nazionale (i resoconti non parlano più del gruppo del partito socialista democratico italiano) — si espressero per l'esame immediato dell'articolo 1, che venne approvato con il voto favorevole dei commissari della democrazia cristiana e del partito socialista italiano.

Abbiamo quindi ritrovato la paternità ufficiale dell'articolo 1 che stiamo esaminando, cioè di uno dei punti fondamentali della riforma, e quindi, onorevoli colleghi, del dissenso che attualmente si manifesta tra i gruppi della maggioranza.

Altrettanto avviene per il problema dei cumuli. Non vi tedierò con riferimenti molto lunghi. In sede di esame preliminare nelle Commissioni riunite, tutta la maggioranza era favorevole all'istituzione di un divieto di cumulo tra pensione e retribuzione, che poi venne appunto approvato; e in sede di voto, il 9 febbraio 1982, gli stessi democristiani, Pezzati e Cristofori, relatori per la maggioranza, proposero il testo che adesso stiamo qui esaminando.

Anche di questo abbiamo trovato la paternità; e sulla base di questa ricerca abbiamo anche stabilito quali sono le posizioni differenti che in questo momento si rivelano in Assemblea rispetto a quelle che esistevano in Commissione.

Ma forse in Assemblea non è stato detto tutto, perché la maggior parte dei rilievi mossi al provvedimento che stiamo esaminando possiamo ricavarla dalla stampa. Cominciamo con il partito liberale: il 15 giugno l'onorevole Zanone, di fronte al montare della protesta (documentato da tutta la stampa), manda una lettera al Presidente del Consiglio, con il quale si incontra l'indomani; nel corso dell'incontro viene richiesto (e, per altro, assicurato dal Presidente del Consiglio: questo è uno dei punti più rilevanti) un

ulteriore approfondimento della materia al nostro esame.

L'onorevole Sterpa, che in questo periodo non ci è apparso molto attento all'intero *iter* del provvedimento in Commissione (non ho trovato una presa di posizione del partito liberale nel corso dell'esame in Commissione), comprendendo l'importanza del problema di fronte al quale ci troviamo, ha esaminato, scrivendo articoli ed alla televisione, la posizione del suo partito, ed ha reso dichiarazioni particolarmente interessanti. Egli ha detto, tra le altre cose, che non è stato possibile ottenere un rinvio, un riesame, perché sono stati i socialisti, nell'ambito della maggioranza, a non volerlo assolutamente; aggiunge che l'onorevole Labriola ha assunto un atteggiamento «quasi protervo» (e per un collega della maggioranza l'uso di questo termine mi pare abbia un significato abbastanza serio), pretendendo invece, l'onorevole Labriola, che il dibattito avvenga senza mediazioni e senza quelle ulteriori riflessioni che le Commissioni affari costituzionali e lavoro non hanno avuto il tempo di fare, proprio per il ritmo volutamente accelerato e affrettato impresso all'*iter* del provvedimento, nell'ultima fase della discussione, da parte delle Commissioni stesse.

Il partito liberale ritiene, quindi, che la mediazione da parte delle Commissioni non sia stata sufficiente e che alle Commissioni si debba tornare; aggiunge che, fin dal primo articolo, è in gioco la questione di principio, perché l'articolo 1 — dice l'onorevole Sterpa — «è pregiudiziale, perché afferma che tutti i lavoratori dipendenti, privati e pubblici, debbono essere iscritti all'Istituto nazionale della previdenza sociale».

Circa i democristiani, non ripeterò qui la polemica tra l'onorevole Salvatore e l'onorevole Cristofori, presidente della Commissione lavoro il primo e relatore per la maggioranza il secondo; ma credo che non sia stato senza motivo che l'onorevole Salvatore, polemizzando con l'onorevole Cristofori, abbia detto che non può essere l'onorevole Cristofori colui che ha

scritto l'articolo per *Il popolo*, perché le affermazioni contenute in quell'articolo sono di un imbroglione. Ma certo è che l'atteggiamento dell'onorevole Cristofori, che io vi ho documentato leggendovi i resoconti delle sedute delle Commissioni riunite, è diametralmente opposto a quello che l'onorevole Cristofori ha assunto, da qualche giorno a questa parte, su *Il popolo* ed in interviste riportate da altri giornali, che potrei citare ricordandone alcune parti.

Voglio dirvi anzitutto che, proprio nell'articolo su *Il popolo*, l'onorevole Cristofori dice: «Qualcuno ha preso lucciole per lanterne»; cioè l'emendamento che lo stesso onorevole Cristofori presentò al fine di ottenere la cosiddetta unificazione delle gestioni sarebbe la lucciola al posto della lanterna.

È forse sleale aver deciso fin dal gennaio scorso, nel seminario tenuto dal gruppo della democrazia cristiana sulla riforma delle pensioni, di mantenere il pluralismo degli enti, non scartando l'ipotesi futura di unificazioni, quando queste siano necessitate da esigenze obiettive di economicità e di efficienza, per scelta funzionale ed autorevole da parte del Governo? Certo, onorevoli colleghi, probabilmente la presa di posizione dell'onorevole Cristofori in Commissione è precedente al gennaio 1982, allorquando il gruppo della democrazia cristiana, attraverso il suo seminario, prese posizione contraria all'articolo 1, che aveva approvato nelle Commissioni riunite affari costituzionali e lavoro. Però l'onorevole Cristofori, dopo questo atteggiamento assunto nel seminario parlamentare da parte della democrazia cristiana, ha accettato l'incarico di relatore per la maggioranza in Assemblea per un provvedimento che si collocava su una linea contraria a quella espressa nel seminario parlamentare della democrazia cristiana.

Non voglio dire, onorevoli colleghi, se questo è serio o no; voglio rilevare soltanto che le posizioni di allora sono nettamente in contrasto con le posizioni assunte recentemente sul giornale *Il popolo*

ed in interviste, come quella del 17 giugno 1982.

Il partito socialdemocratico, per la verità, era stato l'unico dei partiti della maggioranza a chiedere una sospensiva, senza poi far seguire — niente meno che dall'ottobre 1981, onorevole Reggiani — altre iniziative, fino al licenziamento di questo testo da parte delle Commissioni. Non nego che il partito socialdemocratico sia stato l'unico ad assumere una posizione di riserva in ordine alla cosiddetta unificazione delle gestioni, ma è anche vero che da allora non abbiamo più sentito parlare il partito socialdemocratico; abbiamo sentito parlare soltanto il suo segretario nazionale quando, in un incontro con il Presidente del Consiglio Spadolini, avrebbe avuto l'assicurazione — riferiscono i giornali — dal Presidente del Consiglio che «anche in caso di un ritorno del progetto di legge all'esame delle Commissioni si tratterebbe comunque di pochi giorni e il ministro assicura che comunque il tempo che passerà non sarà lungo neanche secondo i diversi punti di vista».

Onorevoli colleghi, fra i partiti della maggioranza ne abbiamo già trovati tre che hanno cambiato posizione dal momento in cui si trovavano in Commissione, o per lo meno dal momento in cui il provvedimento era in Commissione al momento nel quale esso giunge all'esame dell'Assemblea, su un punto chiave, perché mi pare che l'articolo 1 sia uno dei punti chiave della riforma; e poi tra pochi giorni, se va avanti la discussione, dovremo votare proprio l'articolo 1.

C'è anche la posizione del partito socialista. La rigidità dell'onorevole Salvatore l'abbiamo rilevata poc'anzi ricordando la sua polemica con l'onorevole Cristofori; abbiamo sentito qui l'onorevole Marte Ferrari non altrettanto rigido quanto l'onorevole Salvatore in ordine a questi problemi; poi è arrivato il vicesegretario del partito, onorevole Martelli, in un'intervista, a dichiarare: «A parte la tesi dell'onorevole Salvatore, il quale è uno dei nostri rappresentanti alla Camera dei deputati, anche se presidente della Com-

missione lavoro, io personalmente» — dice l'onorevole Martelli, preparando in tal modo la via d'uscita — «penso che su questo argomento non si possa essere collocati dalla parte di chi vuole il monolitismo della gestione della previdenza sociale, ma vuole invece la pluralità, il pluralismo nella gestione della previdenza sociale».

Vi risparmio la lettura delle dichiarazioni dell'onorevole Martelli, che ho ripreso dalla *Rassegna stampa* preparata dagli uffici della Camera. Credo che il partito socialista oggi stia mantenendo un atteggiamento possibilista per la sua impossibilità di collocarsi contro le richieste della CGIL, che sono invece in favore dell'unicità della gestione. Credo, onorevoli colleghi, che ci possiamo dire a questo punto che in quest'aula, come abbiamo scritto nella nostra questione sospensiva, non c'è una maggioranza a favore di questo provvedimento; e nel frattempo si vorrebbe continuare la discussione sulle linee generali e l'esame, quando nessuno, a partire dal relatore per la maggioranza, è disposto ad iniziare, a portare avanti ed a sostenere nel testo attuale il provvedimento del quale ci stiamo occupando.

Poi viene in evidenza — me ne occuperò brevemente, onorevoli colleghi — il discorso della compatibilità finanziaria. Io non sono in grado di fare i conti di quanto può costare una modifica — quale questa di cui si tratta —, quei conti che, secondo molte teorie, possono dare risultati del tutto diversi; ma credo che abbiamo ragione di dire, e forse ha ragione di dire in questo senso anche l'altra parte dell'opposizione, che sono passati tanti mesi dal licenziamento di questo testo da parte della Commissione lavoro e da parte della Commissione affari costituzionali. Come mai il Governo si accorge soltanto all'ultimo momento che non c'è la compatibilità finanziaria tra la previsione di spesa in esso contenuta e le disponibilità che ha lo Stato in materia finanziaria? Noi vogliamo, prima di andare avanti nella discussione sulle linee generali, conoscere, e nelle sedi giuste, a cominciare

dalle Commissioni affari costituzionali e lavoro, per poi passare alla Commissione bilancio, qual è il costo effettivo di questo provvedimento, tanto più che la Commissione bilancio con un colpo di mano, del quale vi ha informato l'onorevole Valensise nel corso del suo intervento, ha dato un parere favorevole nonostante il Governo fosse del tutto titubante e il relatore, onorevole Scalia, si fosse dimesso perché non c'era da fare affidamento sulle disponibilità indicate dalle Commissioni riunite affari costituzionali e lavoro.

Onorevoli colleghi, in queste condizioni è inutile continuare la discussione. O si deve forse discutere secondo quanto propone il ministro Di Giesi? Vengo così — rivolgendomi anche alla Presidenza — alle proposte avanzate dal Governo. Mi domando se questo sia il metodo per mandare avanti i lavori parlamentari. Quando abbiamo creato difficoltà per l'andamento normale dei lavori della Camera, lo abbiamo dichiarato apertamente. In questa occasione la maggioranza vuole paralizzare i lavori della Camera, se intende accettare la soluzione proposta dal ministro Di Giesi, se accetta la prima proposta ed anche se accetta la seconda proposta.

La prima proposta l'ho trovata indicata in un'intervista rilasciata dal ministro del lavoro al quotidiano *Il tempo* il 13 giugno scorso. In essa il ministro Di Giesi afferma: «È vero, io non sono mai stato un fautore dell'unificazione e quindi ancora una volta mi pronunzio contro l'unificazione delle gestioni». In conseguenza di ciò, dato che non vi è più o non vi sarebbe più una maggioranza favorevole all'unificazione delle gestioni, il provvedimento dovrebbe subire dei cambiamenti. Ovviamente — e questo possiamo dirlo chiaramente, onorevole Di Giesi — non si tratta di cambiamenti limitati all'articolo 1, occorre cambiare tutto ciò che è a valle di questo articolo e che va modificato in conseguenza dell'accettazione del principio, che noi del Movimento sociale italiano abbiamo sempre sostenuto, del pluralismo delle gestioni.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

«Però» — prosegue l'intervista — «tutto questo si può fare non riportando il progetto di legge nelle Commissioni, ma lavorando nel Comitato dei nove». Gli emendamenti — aggiungo io — saranno evidentemente di grande importanza perché costituiranno una svolta. Nel frattempo il provvedimento rimane in Assemblea, che risulta paralizzata, non potendo affrontare altre materie poiché il provvedimento farebbe la spola tra il Comitato dei nove e l'Assemblea stessa. Non saranno le Commissioni riunite ad affrontare l'esame del provvedimento, ma un «comitatino» presso il quale non dico che sarà più facile, ma certamente non sarà altrettanto difficile portare avanti le tesi di compromesso quali quelle sostenute da chi vuole mantenere in vita questo dibattito senza che ne esistano le condizioni. Questa è la prima proposta del ministro Di Giesi.

Ho qui una notizia ANSA sull'ultima proposta, che fra l'altro non mi sembra più del ministro del lavoro, ma dell'intero Governo, sulla quale credo occorra riflettere in modo particolare.

Nel comunicato ANSA di questa mattina, di cui leggo la parte che ci interessa, si afferma: «I problemi della riforma del sistema pensionistico in discussione alla Camera sono stati esaminati nel corso di un incontro svoltosi nella tarda mattinata a palazzo Chigi tra il Presidente del Consiglio Spadolini ed il ministro del lavoro Di Giesi. Il ministro del lavoro, al termine del colloquio, ha dichiarato: «A conclusione della discussione generale, prevista per venerdì alla Camera, chiederò che il provvedimento venga esaminato dal Comitato ristretto della Commissione lavoro di Montecitorio al fine di renderlo coerente con le posizioni espresse dal Governo e dagli altri gruppi parlamentari. Questa fase durerà circa quindici giorni, dopo di che sarà possibile riprendere in assemblea la discussione e giungere al varo del provvedimento così modificato».

«Il ministro Di Giesi» — prosegue la notizia — «si è detto poi convinto, per quanto riguarda le compatibilità finan-

ziarie relative a questo progetto di legge, che la verifica tra i cinque partiti della maggioranza di Governo non potrà avvenire prima della seconda settimana di luglio». Quindi, onorevole Presidente, dovremmo mantenere il provvedimento incardinato in Assemblea per una discussione sostanzialmente inutile, perché non ci consente di discutere su quello che sarà il testo che un domani dovrà essere approvato da quest'aula, un testo che abbia il sostegno della maggioranza, soltanto al fine di consentire che non si rimandi il provvedimento oggi in Commissione e si dia il tempo ai partiti della maggioranza di compiere la «verifica» e di accertare le compatibilità; dovremmo continuare qui a baloccarci, mi scusi il termine (per non dire che continuiamo a prenderci in giro), soltanto perché non si vuole seguire la strada maestra, che è quella del rinvio alle Commissioni riunite per un riesame e per una riproposizione in Assemblea di un testo che contenga soltanto le parti accettabili di questa riforma.

Noi non vogliamo «insabbiare»; vogliamo che la riforma sia fatta in una direzione diversa. Abbiamo indicato nei nostri interventi e con i nostri documenti quali sono i punti per noi inaccettabili, quali sono le proposte che avanziamo; ci battiamo oggi e ci batteremo in Commissione perché questa modifica avvenga nelle direzioni che noi riteniamo giuste.

Ma non siamo soltanto noi — come ho dimostrato — a dire che questa riforma non può andare avanti; lo dicono anche altre parti politiche, che raggruppano un numero di deputati più consistente del nostro. Ci vogliamo augurare che coloro che hanno dichiarato che è necessario riesaminare il provvedimento, che non è accettabile nel testo licenziato dalla Commissione, vogliano oggi coerentemente esprimersi nella votazione a scrutinio segreto a favore della sospensiva e del rinvio in Commissione da noi proposto (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che, ai sensi del terzo comma dell'articolo 40 del regolamento, sulla

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

questione sospensiva possono parlare due soli deputati a favore, compreso il proponente, e due contro. Gli onorevoli Vincenzo Mancini e Furia hanno chiesto di parlare contro; al momento attuale, invece, nessuno ha chiesto di parlare a favore.

L'onorevole Vincenzo Mancini ha facoltà di parlare contro.

VINCENZO MANCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi votiamo contro la questione sospensiva illustrata dall'onorevole Pazzaglia in quanto riteniamo che il provvedimento non debba essere rinviato in Commissione, anche perché si è già svolto un serrato ed approfondito dibattito in Commissione. Comunque, poiché l'onorevole Pazzaglia ha voluto intravedere diversità di atteggiamenti assunti nei vari momenti da questo o da quel collega del gruppo della democrazia cristiana, devo ricordargli che questo provvedimento ha avuto un'origine assai lontana: vi sono stati almeno due progetti di legge, con tre diversi titolari del dicastero del lavoro ed inoltre con due diverse maggioranze di Governo.

È chiaro che, attraverso il confronto tra le varie forze politiche componenti la maggioranza di Governo, vi sono stati affinamenti particolari di posizioni sulle varie questioni. Poiché il rilievo principale dell'onorevole Pazzaglia si muove intorno all'articolo 1, certo all'onorevole Pazzaglia sfugge che l'articolo 1 fu approvato con la chiara indicazione (risulta dal resoconto dei lavori della Commissione), contenuta nelle dichiarazioni sia dei relatori per la maggioranza Pezzati e Cristofori, sia dell'onorevole Maroli, che la possibilità — che non si escludeva aprioristicamente — di unificazione gestionale nell'INPS veniva subordinata agli elementi di ristrutturazione dell'Istituto e ad una verifica circa la capacità da parte dell'INPS di assicurare compiutamente l'assolvimento dei compiti attuali e di dare affidabilità circa l'assegnazione di ulteriori compiti. Per altro, l'onorevole Cristofori — lo ha ricordato correttamente l'onorevole Pazzaglia — ha riferito

la posizione assunta dal gruppo della democrazia cristiana nel seminario parlamentare.

Quando si esamina l'articolo 1, bisogna fare riferimento anche all'articolo 23, dal quale oggi deriva la necessità di modificare l'articolo 1, perché all'articolo 23 si subordina la possibilità di unificazione istituzionale e gestionale ad una verifica dell'efficienza e della funzionalità dell'INPS, cioè della qualità del servizio reso sia al momento dell'esazione dei contributi e sia al momento della erogazione delle prestazioni. Inoltre, va tenuto conto anche del costo con cui il servizio viene reso.

Durante il lavoro in Commissione, abbiamo più volte detto che in Assemblea si sarebbero dovuti e potuti sciogliere altri nodi. Noi, però, riteniamo che la riforma sia indifferibile e che un rinvio in Commissione potrebbe significare veramente l'affossamento della riforma. L'esigenza di fondo è non solo quella di introdurre un'uniformità di normativa per il riconoscimento dei diritti e per la parificazione dei trattamenti, ma anche quella di giungere ad un riequilibrio delle gestioni, per cui ci sembra non si debbano frapporre remore. La discussione sulle linee generali può e deve continuare, anche perché problemi particolari su singoli aspetti del provvedimento (che è aperto al confronto tra le forze politiche) potranno essere affrontati dal Comitato dei nove.

Per queste ragioni, signor Presidente, noi voteremo contro la questione sospensiva Pazzaglia ed il rinvio del provvedimento alle Commissioni riunite (*Applausi al centro*).

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Onorevoli colleghi, onorevole ministro, ritengo che le argomentazioni che il collega Vincenzo Mancini ha portato contro la questione sospensiva illustrata dall'onorevole Paz-

zaglia siano in realtà argomentazioni in favore della richiesta stessa.

Anzitutto, è bene considerare ciò che si è evidenziato nel corso della discussione sulle linee generali sul provvedimento in esame. Abbiamo infatti dovuto registrare una serie di riserve, di cambiamenti di opinione, di dissociazioni dal testo in esame: riserve, cambiamenti di opinione, dissociazioni venuti dalla maggioranza nel suo complesso ed anche da diversi settori dei vari partiti della maggioranza.

Intervenendo venerdì mattina in sede di discussione sulle linee generali ho avuto modo di sottolineare la fuga o quanto meno la dissociazione del Governo dal testo ora in esame; ed anche, dal punto di vista della legittimità del procedimento legislativo, la necessità di adottare una via d'uscita, che è proprio quella che noi proponiamo con la nostra questione sospensiva.

In quella stessa occasione ho avuto modo di evidenziare le perplessità ed i dispareri che si sono manifestati all'interno della maggioranza e dei partiti della maggioranza. Oggi l'onorevole Mancini ritiene di poter correggere quanto affermato dall'onorevole Pazzaglia a sostegno della questione sospensiva: mi dispiace, ma gli atti lo smentiscono in maniera clamorosa.

Infatti, nella seduta delle Commissioni riunite del 20 ottobre 1981 non vi furono riserve, non vi furono proponimenti di modificare il testo dell'articolo 1, ma vi furono alcune dichiarazioni di voto, tra le quali per chiarezza (come è riassunto con precisione dall'estensore del resoconto sommario) brilla quella del deputato Maroli, che «preannunzia il voto favorevole del gruppo democratico cristiano sull'articolo, per coerenza con le tesi sempre sostenute. Quanto alle gestioni separate, conferma che al di là delle limitate eccezioni ripetutamente motivate, il gruppo democratico cristiano è per una gestione unitaria che superi ogni sperequazione, a condizione che l'INPS dia precise garanzie di efficacia funzionale e gestionale!» (*Proteste al centro*).

Onorevole Mancini, nella dichiarazione

di voto dell'onorevole Maroli, a nome del gruppo della democrazia cristiana, non figura alcuna riserva sul contenuto, sugli effetti dell'articolo 1, del famigerato articolo 1, salvo quella relativa alla precisa garanzia di efficacia funzionale e gestionale: ora, una garanzia del genere, quando è attribuita ad un organismo pubblico come l'INPS, è *in re ipsa!*

Ma il principio che avrebbe dovuto esser posto in discussione secondo la sua tesi di oggi è quello del pluralismo nei confronti dell'unità, del tutto nell'INPS. Questo principio non è stato minimamente posto in discussione, né su di esso si è posta riserva alcuna da parte del rappresentante del gruppo della democrazia cristiana; altrettanto dicasi per il gruppo socialista. Vi è stata anche la dichiarazione di voto del gruppo comunista, contraria; quella del rappresentante del Movimento sociale italiano-destra nazionale è stata a sua volta contraria. Tutti gli argomenti svolti a favore della sospensiva, quindi, permangono e risultano aggravati da quanto verificatosi nel corso della discussione sulle linee generali: non è possibile che la maggioranza pretenda di procedere in ordine sparso verso l'approvazione di un provvedimento tanto importante come la riforma del sistema pensionistico; proprio perché vi annettiamo tanta importanza, da oppositori desideriamo che vi sia una maggioranza che sposi un qualsiasi progetto facendolo proprio, affinché il progetto all'esame della Camera non continui ad essere figlio di ignoti, senza una maggioranza né un Governo che lo sostengano facendolo proprio! È un punto che vogliamo sottolineare per rispetto dell'Assemblea: non è possibile continuare in questa tortuosa procedura legislativa, che sta ai limiti dell'illegittimità costituzionale; in esso, non si sa chi debba difendere la normativa ed i contenuti di carattere economico. Si sa solo che non vi è copertura per la normativa del provvedimento, come ha detto *per tabulas*, nella Commissione bilancio, il Governo; la Commissione bilancio, a denti stretti, ha dovuto esprimere parere positivo sul provvedimento con ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

serva di eventuali, ulteriori interventi per la copertura finanziaria, che non sono affatto eventuali: essi sono e saranno necessari se e quando il Governo si periterà, si benigherà di dirci da che parte si prenderanno i soldi per dare contenuto alle promesse, che finora sono meramente truffaldine, fatte nei confronti della grande, benemerita categoria dei pensionati!

La nostra richiesta di sospensiva si attaglia dunque alla grottesca situazione (che dovremmo dire drammatica) in cui si muove una maggioranza che neppure nel Governo trova un punto di riferimento: quest'ultimo è, infatti, incapace di funzionare come punto di riferimento, come abbiamo appreso dalle dichiarazioni rese, fuori da quest'aula, dal Presidente del Consiglio ed integrate da altre, di pari contenuto e significato, provenienti dall'attuale titolare del Ministero del lavoro e della previdenza sociale!

Gli argomenti che si tenta di addurre contro la sospensiva si ripercuotono contro gli stessi proponenti: la sospensiva va votata per un senso di rispetto e responsabilità nei confronti non soltanto dell'Assemblea, ma anche dei pensionati! (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare contro l'onorevole Furia. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FURIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il gruppo comunista voterà contro la proposta di rinvio in Commissione per due ragioni: prima di tutto perché si tratta di una proposta priva di serie motivazioni; ed in secondo luogo perché è una proposta pretestuosa e strumentale ad un disegno di chi non esita, allo scopo di trovare spazio politico, a mettere in gioco gli interessi di decine di milioni di pensionati e di lavoratori italiani. Signor Presidente, desidero ringraziare innanzi tutto il compagno Gianni il quale — essendo il PDUP orientato verso un voto contrario (così come siamo noi) e trattandosi di un dibattito limitato a due soli interventi contrari — ha rinunciato ad intervenire consen-

tendomi di parlare. Voglio subito aggiungere che il nostro gruppo opererà con impegno contro qualsiasi altro tentativo di insabbiare il provvedimento in esame, o di svuotarlo dei suoi contenuti innovativi, nella logica di un gravissimo arretramento rispetto non soltanto al testo presentato quattro anni or sono dal ministro Scotti e concordato dalle organizzazioni sindacali, ma anche rispetto a quello licenziato dalle Commissioni riunite.

Il fatto che la maggioranza sia questa sera orientata a votare contro la proposta del Movimento sociale italiano non ci fa certo sottovalutare gli ostacoli al cammino del provvedimento che da parte delle forze di maggioranza e da parte dello stesso Governo verranno frapposti. I segnali che ci sono giunti in questi giorni sono assai preoccupanti. È di oggi la dichiarazione del ministro Di Giesi, a conclusione di un incontro con il Presidente del Consiglio, nella quale si annunzia che Spadolini chiederà che il provvedimento in esame sia trasferito per almeno quindici giorni in seno al Comitato dei nove. Il ministro Di Giesi ha poi aggiunto che questa materia non può non essere portata all'esame della verifica di Governo, la quale a sua volta non potrà avvenire prima della metà di luglio. Come dire che il Presidente del Consiglio ed il ministro del lavoro hanno già deciso che in ogni caso di questo provvedimento non si deve far nulla prima delle ferie estive, e se ne riparlerà quindi, bene che vada, non prima del mese di ottobre. Tutto questo, onorevoli colleghi, è molto grave. Il nostro gruppo vuole denunciare tale situazione in questa sede, anche perché, signor Presidente, non è certo politicamente e formalmente senza significato il fatto che notizie del genere si apprendano al di fuori del Parlamento, nonostante che la Camera sia investita da più giorni della questione delle pensioni. Ma tutto ciò è grave perché manca soprattutto di ogni motivazione sostanzialmente accettabile. Non è accettabile infatti la richiesta di un congruo lasso di tempo per un approfondimento della materia, se è vero, come tutti sanno — lo ricordava un attimo fa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

l'onorevole Mancini — che il provvedimento è da oltre tre anni all'esame della Commissione. Vorrei sapere dall'onorevole Sterpa, che ancora ieri ha ripetuto alla televisione queste cose, cosa gli potrebbero servire alcune settimane, se durante questi tre anni non ha mai preso parte ai lavori della Commissione. Noi comunisti affermiamo queste cose anche se non condividiamo interamente il testo al nostro esame. Non ci siano equivoci a questo riguardo; non voglio entrare nel merito — in questa circostanza hanno fatto bene altri compagni del mio gruppo che sono intervenuti nella discussione sulle linee generali — ma siamo intenzionati a presentare numerosi emendamenti migliorativi del testo in esame.

Ciò detto, per quanto riguarda l'esigenza di un approfondimento sul provvedimento in questione, credo si debba affermare che non è neppure accettabile una richiesta di un più accurato esame dei costi e delle compatibilità economiche, in quanto anche tale esame in larga misura è già stato fatto in Commissione, e lo si potrebbe fare in tempi abbastanza rapidi nel Comitato dei nove presso la Commissione bilancio, fondandosi però sulla consapevolezza che questo provvedimento, in relazione all'unificazione dei trattamenti e delle gestioni previdenziali — assieme ad altri provvedimenti che sono già all'ordine del giorno della nostra Commissione, come l'invalidità pensionabile, ad esempio — rappresenta la condizione primaria non solo per perequare secondo giustizia le situazioni previdenziali di tutti i cittadini, ma anche per contribuire a risanare il nostro sistema previdenziale.

Infine, considero inaccettabile l'argomento avanzato dal Presidente del Consiglio secondo il quale al Governo non va attribuita la paternità di questo disegno di legge, perché è comunque vero che il provvedimento fu presentato a suo tempo dal ministro Scotti con il consenso della democrazia cristiana, del partito socialista italiano, di quello socialdemocratico e di quello repubblicano. A rigore debbo dire che forse solo il partito liberale po-

trebbe legittimamente tirarsi fuori da questo disegno di legge. In ogni caso, in sede parlamentare sussiste sempre la possibilità di un confronto serio e produttivo.

Per tutte queste ragioni, oltre a dichiarare nuovamente il voto contrario del gruppo comunista alla proposta di rinvio in Commissione, ribadisco che non sarà possibile a nessuno operare impunemente per rallentare o per affossare questa riforma. Opereremo per impedire che ciò avvenga; ma siamo certi che non saremo soli, e che sarà possibile contare sul contributo di altre forze della sinistra e democratiche, in particolare dei compagni del partito socialista italiano, sull'impegno dei sindacati e sulla lotta di milioni di pensionati e di lavoratori di italiani (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla questione sospensiva Pazzaglia.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	355
Maggioranza	178
Voti favorevoli	70
Voti contrari	285

(La Camera respinge).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

Agnelli Susanna
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Almirante Giorgio
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Andreoli Giuseppe
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barcellona Pietro
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido

Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonino Emma
Borri Andrea
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Calonaci Vasco
Cappelloni Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carlone Andrucci Maria Teresa
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Casalinuovo Mario Bruzio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

Colomba Giulio	Gaiti Giovanni
Colonna Flavio	Galli Maria Luisa
Colucci Francesco	Gambolato Pietro
Cominato Lucia	Gandolfi Aldo
Conchiglia Calasso Cristina	Garavaglia Maria Pia
Confalonieri Roberto	Gargano Mario
Corleone Francesco	Garzia Raffaele
Corradi Nadia	Gaspari Remo
Corvisieri Silverio	Gatti Natalino
Cossiga Francesco	Gianni Alfonso
Costamagna Giuseppe	Giglia Luigi
Cristofori Adolfo Nino	Giovagnoli Sposetti Angela
Crucianelli Famiano	Gitti Tarcisio
Cuffaro Antonino	Gradi Giuliano
Cuminetti Sergio	Graduata Michele
	Granati Caruso M. Teresa
Dal Castello Mario	Grassucci Lelio
D'Alema Giuseppe	Gravina Carla
Dal Maso Giuseppe Antonio	Greggi Agostino
Da Prato Francesco	Gualandi Enrico
de Cosmo Vincenzo	Guarra Antonio
De Gregorio Michele	Gui Luigi
Del Donno Olindo	
Dell'Andro Renato	Ianni Guido
Del Pennino Antonio	Ianniello Mauro
Di Giesi Michele	Ichino Pietro
Di Giovanni Arnaldo	
Dujany Cesare	Laforgia Antonio
Dulbecco Francesco	Laganà Mario Bruno
	La Loggia Giuseppe
Erminero Enzo	Lamorte Pasquale
Esposito Attilio	Lanfranchi Cordioli Valentina
	La Penna Girolamo
Fabbri Orlando	La Rocca Salvatore
Faenzi Ivo	Lattanzio Vito
Falconio Antonio	Lettieri Nicola
Faraguti Luciano	Lo Bello Concetto
Federico Camillo	Loda Francesco
Felici Carlo	Lodolini Francesca
Felisetti Luigi Dino	Lombardo Antonino
Ferrari Marte	Lucchesi Giuseppe
Ferrari Silvestro	Lussignoli Francesco
Ferri Franco	
Fioret Mario	Macaluso Antonino
Fiori Giovannino	Macciotta Giorgio
Fornasari Giuseppe	Macis Francesco
Forte Salvatore	Malvestio Piergiovanni
Fracanzani Carlo	Mammì Oscar
Fracchia Bruno	Mancini Vincenzo
Frasnelli Hubert	Manfredi Giuseppe
Furia Giovanni	Manfredi Manfredo
Fusaro Leandro	Manfredini Viller

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pavolini Luca
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando

Piccoli Maria Santa
Pirolò Pietro
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Proietti Franco
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Rindone Salvatore
Rocelli Gian Franco
Romano Riccardo
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servello Francesco
Sicolo Tommaso

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

Silvestri Giuliano
 Sinesio Giuseppe
 Sobrero Francesco Secondo
 Sospiri Nino
 Spagnoli Ugo
 Speranza Edoardo
 Staiti di Cuddia delle Chiuse
 Sterpa Egidio
 Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
 Tamburini Rolando
 Tancredi Antonio
 Tantalo Michele
 Tatarella Giuseppe
 Tesi Sergio
 Tesini Giancarlo
 Tessari Alessandro
 Tessari Giangiacomo
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tozzetti Aldo
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Tripodi Antonino
 Trombadori Antonello
 Trotta Nicola

Urso Giacinto
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vietti Anna Maria
 Vincenzi Bruno
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Vizzini Carlo

Zambon Bruno
 Zanfagna Marcello
 Zanforlin Antonio
 Zaniboni Antonino
 Zarro Giovanni
 Zavagnin Antonio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Alberini Guido
 Andreotti Giulio
 Armato Baldassarre
 Biondi Alfredo
 Boncompagni Livio
 Bortolani Franco
 Caccia Paolo Pietro
 Caruso Antonio
 Colombo Emilio
 Costa Raffaele
 Cravedi Mario
 De Poi Alfredo
 Drago Antonino
 Lo Porto Guido
 Malfatti Franco Maria
 Milani Eliseo
 Orione Franco Luigi
 Orsini Bruno
 Perrone Antonino
 Petrucci Amerigo
 Scotti Vincenzo
 Stegagnini Bruno
 Tassone Mario
 Zanini Paolo

**Inserimento di un disegno di legge
 all'ordine del giorno dell'Assemblea.**

PRESIDENTE. A seguito dell'orientamento unanime espresso dai gruppi, informalmente consultati, e in considerazione dell'estrema urgenza del provvedimento, propongo l'inserimento all'ordine del giorno della seduta in corso del disegno di legge n. 3440, recante norme sul trattamento giuridico ed economico del personale delle ferrovie dello Stato.

Ricordo che su tale proposta, ai sensi dell'articolo 27 del regolamento, la Camera dovrà pronunciarsi con votazione a scrutinio segreto e a maggioranza dei tre quarti dei votanti.

GIUSEPPE LA LOGGIA, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LA LOGGIA, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, onore-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

voli colleghi, prendo la parola per far presente all'Assemblea che sul disegno di legge n. 3440, che si propone di inserire all'ordine del giorno, la Commissione bilancio non ha ancora speso il suo parere per impossibilità dovute all'andamento dei lavori parlamentari. La seduta della Commissione in cui il provvedimento avrebbe dovuto essere esaminato, infatti, era quella di domani, che però, per consentire ai colleghi di partecipare alla discussione in Assemblea sulla politica economica, è stata convocata.

Faccio questo rilievo perché la Commissione bilancio del Senato espresse un parere che mi sembra opportuno portare a conoscenza dell'Assemblea perché ci rifletta sopra. Il parere afferma espressamente: «La Commissione, esaminato il disegno di legge per quanto di propria competenza, non si oppone» — è una formula piuttosto strana — «al suo ulteriore corso, richiamando per altro la Commissione di merito sul fatto che la quota parte di copertura, riferita "alle economie realizzate nel 1982 nei residui passivi accertati nel 1981" sui capitoli concernenti le spese di personale dello stato di previsione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato (124 miliardi di lire) andrebbe sostituita perché i suddetti residui sono andati in economia allo scadere del bilancio 1981 e quindi non esistono. Occorre pertanto una più idonea imputazione che potrebbe essere anche trovata negli stessi fondi speciali di cui al capitolo 6856. Al riguardo il rappresentante del Tesoro si è fatto carico di trovare la copertura appropriata al di fuori, se del caso, dello stanziamento sopra indicato del fondo speciale 6856.

Il Senato, di fronte a questo parere piuttosto accomodante, non tenne conto di tali osservazioni, per cui il disegno di legge fu approvato nel testo che oggi viene al nostro esame. Ciò rende particolarmente delicata l'esigenza di un esame da parte della Commissione bilancio della Camera.

Dico questo come una semplice comunicazione, signor Presidente, perché non sarebbe questa la fase regolamentare

idonea per sollevare una tale obiezione. Infatti, questa osservazione dovrei più correttamente svolgerla dopo che sia stato deliberato l'inserimento del disegno di legge in questione all'ordine del giorno, nel momento in cui si dovesse discutere l'articolo relativo alla copertura finanziaria; solo in quel momento il presidente della Commissione bilancio potrebbe, come dichiarazione personale, chiedere alla Presidenza della Camera di sospendere l'esame del provvedimento. Comunque, mi è sembrato opportuno richiamare in questa sede l'attenzione dell'Assemblea su questa materia così delicata, in momenti di particolare tensione per quel che riguarda la copertura finanziaria.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di inserire all'ordine del giorno il disegno di legge n. 3440.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	351
Votanti	350
Astenuti	1
Maggioranza dei tre quarti dei votanti	263
Voti favorevoli	265
Voti contrari	85

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Agnelli Susanna
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Aliverti Gianfranco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Almirante Giorgio
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barcellona Pietro
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi

Bogi Giorgio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonino Emma
Borri Andrea
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Calonaci Vasco
Cappelloni Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carlone Andreucci Maria Teresa
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Casalinuovo Mario Bruzio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
de Cosmo Vincenzo
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Di Giovanni Arnaldo
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasnelli Hubert
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro

Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gatti Natalino
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Greggi Agostino
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro

Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lettieri Nicola
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredino
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pavolini Luca
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pirola Pietro
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni

Portatadino Costante
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Rocelli Gian Franco
Romano Riccardo
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sanguineti Edoardo
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sarri Trajujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

Spagnoli Ugo
 Speranza Edoardo
 Staiti di Cuddia delle Chiuse
 Sterpa Egidio
 Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
 Tamburini Rolando
 Tancredi Antonio
 Tantalo Michele
 Tesi Sergio
 Tesini Giancarlo
 Tessari Alessandro
 Tessari Giangiacomo
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tozzetti Aldo
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Tripodi Antonino
 Trombadori Antonello
 Trotta Nicola

Urso Giacinto
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vietti Anna Maria
 Vincenzi Bruno
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Vizzini Carlo

Zambon Bruno
 Zanfagna Marcello
 Zanforlin Antonio
 Zaniboni Antonino
 Zarro Giovanni
 Zavagnin Antonio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Boato Marco

Sono in missione:

Alberini Guido
 Andreotti Giulio
 Armato Baldassare
 Biondi Alfredo
 Boncompagni Livio
 Bortolani Franco
 Caccia Paolo Pietro
 Caruso Antonio
 Colombo Emilio
 Costa Raffaele
 Cravedi Mario
 De Poi Alfredo
 Drago Antonino
 Lo Porto Guido
 Malfatti Franco Maria
 Milani Eliseo
 Orione Franco Luigi
 Orsini Bruno
 Perrone Antonino
 Petrucci Amerigo
 Scotti Vincenzo
 Stegagnini Bruno
 Tassone Mario
 Zanini Paolo

Discussione del disegno di legge: S. 1896.
Norme sul trattamento giuridico ed economico del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato (approvato dal Senato) (3440).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Norme sul trattamento giuridico ed economico del personale dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Giovannino Fiori.

GIOVANNINO FIORI, *Relatore*. Onorevole Presidente, mi rimetto alla relazione scritta, precisando soltanto che in sede di esame del provvedimento nella Commissione trasporti della Camera non soltanto non era ancora pervenuto il parere della Commissione bilancio, ma non era pervenuto neppure quello della Commissione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

affari costituzionali, che ha provveduto oggi ad esprimere il proprio parere. Si tratta di un parere favorevole, con alcune osservazioni che mi riservo di illustrare in sede di replica, qualora vi sia qualche richiesta di precisazione e di approfondimento da parte dei colleghi che interverranno nel dibattito.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei trasporti.

VINCENZO BALZAMO, *Ministro dei trasporti*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Salvatore Forte. Ne ha la facoltà.

SALVATORE FORTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'approvazione del disegno di legge n. 3440 si chiuderà una vertenza che ormai si trascina, tra le contraddizioni che anche questa sera abbiamo riscontrato ed i contrasti tra i vari ministri, da oltre sei mesi.

Le responsabilità del Governo per questo ingiustificato e dannoso ritardo sono evidenti e gravi. Infatti, il disegno di legge al nostro esame riproduce integralmente l'ipotesi di accordo sottoscritta nel gennaio di quest'anno dal ministro dei trasporti Balzamo e dalle organizzazioni sindacali unitarie. Quindi, è evidente l'illogicità del comportamento della maggioranza governativa che, tra l'altro, è stata causa diretta e principale dei numerosi scioperi regionali e nazionali cui sono stati costretti in questi sei mesi i lavoratori delle ferrovie. Tali scioperi e manifestazioni hanno ovviamente arrecato notevoli danni agli utenti e, più in generale, all'intera economia del paese ed ai livelli di produttività aziendale. In questi sei mesi abbiamo dovuto assistere alle sterili

polemiche tra il ministro Andreatta ed il ministro Balzamo, e sembrava che i lavoratori delle ferrovie dello Stato fossero diventati in una sola volta i dilapidatori delle casse dello Stato. Il famoso tetto dei 50 mila miliardi è ormai distrutto dalla stessa maggioranza di Governo, e pareva dovesse diventare per questo disegno di legge e, quindi, per i lavoratori, l'«ultima spiaggia». Ma, a conti fatti, onorevoli colleghi, con questo contratto i lavoratori vedranno le loro buste paga aumentare di appena 50 mila lire lorde mensili. Quindi, non si tratta di niente di stravolgente, soprattutto se si tiene conto del prossimo salasso tributario cui i lavoratori a reddito fisso in modo particolare saranno sottoposti dai prossimi provvedimenti del Governo.

Nonostante questo contratto, per i lavoratori delle ferrovie si parla ancora di paghe che vanno dai 3 milioni 800 mila lire annue per la categoria iniziale con dieci anni di anzianità ai 4 milioni 830 mila lire dell'operaio, per raggiungere la non certamente iperbolica cifra di 5 milioni 600 mila lire per il macchinista. L'80 per cento di questi lavoratori non raggiunge quindi i sei milioni di lire l'anno di stipendio.

Niente di eccezionale, dunque, nessuna paga iperbolica: pertanto le stesse polemiche sul tetto del 16 per cento sono, a nostro avviso, totalmente infondate.

Questo doveva essere il contratto della riforma dell'azienda; invece, ancora una volta, è un contratto che deve rimediare a limiti, inadempienze, esistenti proprio per la mancanza di una vera riforma aziendale. Non basta certo il provvedimento assunto per la dirigenza aziendale, con il quale sono stati designati alcuni vicedirettori generali con compiti specifici, che danno alla struttura di vertice una valenza europea e manageriale, perché tale provvedimento rappresenta la consueta goccia d'acqua nell'immenso deserto creato da anni di assoluto e deleterio burocratismo.

Occorre invece dar subito autonomia e potere decisionale ai compartimenti, riformare i servizi: tutto ciò va fatto conte-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

stualmente, non per fasi, per evitare la creazione dei soliti steccati burocratici.

I limiti di questo contratto li abbiamo già evidenziati nel corso del dibattito svoltosi in seno alla Commissione trasporti; non li ripeto, quindi, anche per ragioni di tempo. Intendo solo soffermarmi su tre questioni che noi riteniamo fondamentali. La prima è quella riguardante i dirigenti, per i quali non si è voluto o non si è potuto accogliere la richiesta del loro sindacato (il Sindifer), che tendeva all'unificazione del tavolo della trattativa contrattuale, al fine di determinare l'abolizione della figura di «cappello burocratico» che essi oggi sono costretti ad interpretare nell'azienda. Se questa fosse la volontà recondita degli alti riformatori presenti nella maggioranza del Governo, si correbbe il rischio che la stessa riforma delle ferrovie dello Stato possa rappresentare un'ulteriore frattura fra dirigenti e personale esecutivo.

La seconda questione riguarda i pensionati, o meglio un gruppo di essi, posti in quiescenza tra il 1° luglio 1979 e il 31 dicembre 1980. In quell'epoca, sempre il problema del tetto e delle percentuali di aumento dei contratti, il contratto triennale fu fatto slittare per molto tempo. Ma anche allora — come adesso — questi problemi di carattere finanziario risultarono scarsamente veritieri e così il Governo, in quella circostanza, privò centinaia di lavoratori dei loro diritti reali, acquisiti con duri sacrifici e con dure lotte.

Ma il fatto più grave, signor Presidente, è che, mentre ai pensionati delle ferrovie dello Stato si nega il maltolto, per altri lavoratori del pubblico impiego si trovano — secondo noi giustamente — le idonee soluzioni, creando però in tal modo altre sperequazioni tra i lavoratori pensionati. Lo stesso *iter* della riforma delle pensioni è emblematico a questo riguardo, perché è chiaro che questi lavoratori non vedrebbero mai risolti i loro problemi se non con un provvedimento particolare.

FAUSTO BOCCHI. Se il ministro ha la compiacenza di ascoltare... Altrimenti

possiamo dare per letto questo intervento. Non si può pretendere di fare le cose in tre minuti e poi non ascoltare.

SALVATORE FORTE. Su questo punto avevamo presentato in Commissione un emendamento, che tendeva a risolvere questa grave ingiustizia. Ma vari motivi, tra i quali i tempi ristretti della discussione ed alcune difficoltà di carattere amministrativo, nonché, soprattutto, l'esigenza di non protrarre ulteriormente nel tempo questa vicenda contrattuale, ci indussero ad accogliere l'invito dello stesso ministro di trasformare tale emendamento in ordine del giorno (che poi abbiamo presentato in Assemblea). Sappiamo però che spesso il Governo accoglie ordini del giorno che sistematicamente disattende. Vorrei portare ad esempio quel che è accaduto per la questione degli incaricati delle ferrovie dello Stato. Ma noi intendiamo ancora una volta, nonostante questo, invitare il Governo ad accogliere e soprattutto ad attuare quanto richiesto dall'ordine del giorno.

L'ultima questione, posta questa sera qui dal presidente La Loggia, riguarda la copertura finanziaria. Anche noi nutriamo dubbi sulle procedure fissate dall'articolo concernente la copertura in questione, sia per il modo con cui è formulato, sia per la mancanza di riferimenti precisi.

Voteremo a favore del provvedimento nonostante queste carenze, per molti aspetti gravi, poiché riteniamo che in esso siano contenute anche norme positive, più volte rivendicate dal gruppo comunista. La prima riguarda la realizzazione di un testo giuridico-normativo unico capace di fare chiarezza in un reticolo di leggi, di decreti e di atti amministrativi, in modo da evitare il continuo contenzioso che si crea tra sindacati e azienda, fra lavoratori e azienda. La seconda concerne la produttività aziendale, correlata alla ricomposizione dello stipendio, in base alla professionalità; una ricomposizione dubbia, dal momento che problemi di copertura finanziaria, problemi relativi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

al secondo comma dell'articolo 2, allo stato attuale delle cose, non danno certezza in materia.

Voteremo a favore, soprattutto, perché intendiamo esprimere consenso verso il comportamento serio che sindacati e lavoratori, nel loro insieme, hanno tenuto in questa vicenda. Le norme sul codice di autoregolamentazione del diritto di sciopero sono la riprova di questa serietà e coerenza. È un risultato importante, che potrebbe però essere vanificato qualora il Governo dovesse disattendere le giuste attese dei lavoratori del settore.

Il primo appuntamento, signor ministro, è l'approvazione della riforma, per la quale da tempo ci stiamo battendo e per la quale, invece, altre forze pongono intralci di varia natura. E, insieme alla riforma, il problema della concretizzazione totale del piano di investimenti, dell'elaborazione del piano generale dei trasporti, con un particolare riferimento alla questione delle ferrovie in concessione ed al loro risanamento tecnico-economico.

In conclusione, nel sottolineare il nostro voto favorevole al provvedimento, intendiamo auspicare che il prossimo contratto di lavoro possa essere sottoscritto tra le organizzazioni sindacali ed il nuovo consiglio di amministrazione della nuova azienda nazionale delle ferrovie. Ogni giorno che si perde su questo terreno può provocare difficoltà e lotte anche dure dei lavoratori interessati (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, diciamo subito che voteremo a favore del provvedimento in esame. Non possiamo, però, non formulare su di esso alcune osservazioni e dare alcune indicazioni. Innanzitutto, la più semplice ed ovvia: dopo trattative durate dal maggio 1981 al 20 gennaio 1982 abbiamo dovuto stranamente attendere l'11 maggio 1982, cioè quattro mesi, prima che l'accordo in

questione, inserito in un disegno di legge, venisse presentato in Parlamento. A questo punto, sotto una costante pressione, interna ed esterna, Senato e Camera debbono provvedere, in meno di un mese, all'approvazione del provvedimento, quasi che il Parlamento fosse un elemento ritardatore e che le trattative e le vertenze succedutesi, nonché il ritardo del Governo nel presentare il disegno di legge, non derivassero da carenze, elementi di disfunzione, elementi di disaccordo tra gli stessi componenti la maggioranza in merito al provvedimento.

Ma c'è di più; infatti, si tratta di un disegno di legge per la cui copertura finanziaria il Governo, il ministro dei trasporti ha dovuto ricorrere ad un farraginoso marchingegno, dal momento che evidentemente i precedenti impegni erano in contrasto con le vedute dei componenti la pentarchia governativa.

Inoltre si è pensato di dare validità a questo accordo con tutte le considerazioni, con tutte le prese in esame e con tutti gli accoglimenti per i diritti progressi per coloro che sono in servizio, dimenticandosi di giungere ad una giusta perequazione per le pensioni di coloro che hanno cessato il servizio prima del 1° gennaio 1981.

Quindi, non c'è stata nessuna considerazione per coloro che, mentre si discuteva questo contratto e mentre vigeva ancora quello precedente, che non aveva tenuto conto dei diritti dei pensionati, lasciavano il servizio non potendo giovare delle norme successivamente stabilite.

Il provvedimento, con decorrenza dal 1° marzo 1981 e con effetto sui compensi per le prestazioni straordinarie, sulla tredicesima mensilità, sul trattamento di quiescenza, sull'indennità di buonuscita e di licenziamento, nonché per gli aspetti di carattere previdenziale e assistenziale, riguarda anche coloro che andranno in pensione dopo questa data.

Per il 1982-1983 è addirittura prevista — ecco la provvisorietà dell'accordo —, attraverso l'emanazione di decreti presidenziali, la definizione degli incrementi retributivi entro tetti predeterminati.

Da più legislature diciamo che non è indispensabile l'approvazione da parte dell'organo legislativo di un contratto di lavoro, perché altrimenti il Parlamento non farebbe altro che sottoscrivere quanto è stato già stabilito all'esterno da altri. Infatti il giorno in cui il Parlamento dovesse pronunciarsi su un provvedimento, quale quello al nostro esame, tenendo conto della situazione economica, del prevedibile tasso di inflazione, delle necessità di adeguamento e di riconoscimento, non si riuscirebbe ad assicurare ai dipendenti delle ferrovie dello Stato uno stipendio certo e sicuro e quindi ci troveremmo di fronte a vertenze e a scioperi.

A questo proposito devo far rilevare che questo accordo — che successivamente è stato siglato anche dalla CISNAL — non offre quelle garanzie che si pretende esistono con l'autoregolamentazione — a Natale, a Pasqua, in altri momenti — dello sciopero. Questo contratto, infatti, non ha validità *erga omnes*, per tutti i dipendenti delle ferrovie dello Stato, ove dei gruppi volessero iniziare un'agitazione. Ecco perché, tra l'altro, bisogna arrivare non all'autoregolamentazione per volontà sindacale, ma alla regolamentazione per legge degli obblighi, differenti verso gli utenti, verso la popolazione, che hanno tutti i dipendenti dello Stato.

Anche se questo contratto dà una certa stabilità ai dipendenti delle ferrovie, osserviamo che esso non può essere disgiunto dagli impegni che queste hanno non solo per il rispetto del piano integrativo quinquennale, ma per il mantenimento dell'impegno, da parte del ministro dei trasporti, a presentare entro il 31 dicembre di quest'anno il piano decennale, a dare accelerazione alla soluzione del problema delle ferrovie in concessione, per le quali rapporti e impegni con le regioni non vengono minimamente fissati. Si lascia ancora nell'incertezza tutto il settore; ed è un'incertezza che non solo porta disfunzione, ma impedisce ogni ammodernamento, impedisce qualsiasi iniziativa in merito all'ammodernamento o

alla sostituzione di alcune tratte delle ferrovie in concessione.

Va rilevato inoltre che noi, favorevoli all'approvazione del provvedimento, dobbiamo forzare noi stessi per il richiamo del presidente della Commissione bilancio, che sino ad oggi non ha potuto esaminare il provvedimento, tenendo in considerazione — per accettarle o scartarle — tutte le osservazioni fatte dalla Commissione bilancio del Senato. Non solo, ma abbiamo saputo oggi soltanto ufficialmente che la Commissione affari costituzionale, nell'esprimere parere favorevole con osservazioni, ha sottolineato l'opportunità dalla soppressione di alcuni articoli e di parti di essi, senza che noi, componenti la Commissione di merito, siamo stati in grado di prendere in esame queste indicazioni.

Ripeto: forziamo noi stessi, e mi auguro che vi sia la possibilità di approvare il provvedimento questa sera stessa, anche se risultano queste carenze, che sono veramente pesanti. Sono considerazioni, che potevano essere portate dai rispettivi rappresentanti delle Commissioni interessate (affari costituzionali e bilancio) durante il dibattito in corso. Si potevano ascoltare i loro punti di vista e le loro osservazioni, ai fini di una risposta soddisfacente per tutti, anche per dare maggiore validità a questo disegno di legge; che per altro è importantissimo, proprio per la tranquillità e la serenità dei dipendenti delle ferrovie dello Stato, ed anche per la tranquillità e la serenità degli italiani e dei turisti stranieri che vorranno viaggiare in questi mesi estivi.

Abbiamo parlato di autoregolamentazione; abbiamo parlato della copertura finanziaria farraginoso; abbiamo parlato di piano decennale, il cui testo va presentato entro il 31 dicembre di quest'anno; abbiamo parlato di ferrovie date in concessione; abbiamo parlato dell'esecutività regolare del piano integrativo delle ferrovie. Dovremmo e potremmo a questo punto fermarci, ma ci sentiamo obbligati a rivolgerci al ministro dei trasporti ed al ministro della marina mercantile (anche se non è interessato a questo provvedi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

mento) perché si rivolva una buona volta il problema dei trasporti nazionali ed internazionali; perché si realizzino quei trafori e quei valichi indispensabili al nostro paese.

Occorre, in altre parole, realizzare una politica integrale ed integrativa dei trasporti, capace di contribuire a determinare una ripresa del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Amodeo. Ne ha facoltà.

NATALE AMODEO. Nell'annunziare il voto favorevole del gruppo socialista sul disegno di legge attualmente in discussione, desidero sottolineare i motivi di fondo dell'impegno profuso dal partito socialista italiano, attraverso i suoi vari esponenti, nelle diverse sedi in cui si è dibattuto il tema del rinnovo contrattuale dei ferrovieri per il periodo 1981-1983, impegno teso ad una giusta, equilibrata e positiva soluzione di questa difficile vicenda contrattuale, interessante una folta categoria di lavoratori del settore pubblico, operante in quella fondamentale struttura di supporto dell'economia del paese costituita dal trasporto ferroviario.

Si è innanzitutto ritenuto doveroso assicurare il sostegno ad una categoria che aveva l'esigenza di far rientrare nell'ambito del nuovo contratto anche il riconoscimento della valutazione in termini economici dell'anzianità pregressa, già riconosciuta al personale statale dalla legge n. 312 del 1980. Richiesta tanto più giustificata in quanto di tale riconoscimento il Governo aveva assunto l'impegno sin dal 1979, accettando un ordine del giorno presentato al Senato in occasione dell'approvazione della citata legge n. 312.

Agli ostacoli di ordine economico che normalmente incontra un provvedimento che debba procedere al riconoscimento di nuove misure retributive, si sono aggiunte in questo caso le difficoltà costituite da previsioni di spesa maggiorate da oneri derivanti dalla necessità di concedere quanto ad altre categorie era già stato riconosciuto.

Queste difficoltà hanno obiettivamente impedito un celere e sereno svolgimento della trattativa contrattuale, iniziata nel maggio 1981, proseguita fra l'ininterrotta agitazione del settore, culminata nei massicci scioperi degli ultimi mesi dello scorso anno e conclusasi finalmente il 20 gennaio scorso con la firma di una ipotesi di accordo; conclusasi anche — lo vogliamo affermare apertamente in questa sede — per l'impegno personale del ministro dei trasporti, in un periodo in cui più che del santo protettore dei viandanti San Cristoforo ci aveva dato l'immagine del santo al quale vengono rivolti i dardi e gli strali di tutta una popolazione e di tutta una categoria.

Il presente disegno di legge, scaturito da quell'accordo, oltre a segnare un ulteriore passo verso equilibri retributivi più adeguati alla professionalità ferroviaria, costituisce una prima concreta attuazione dell'intesa raggiunta tra Governo e confederazioni circa il contenimento dell'aumento del costo di lavoro nelle misure percentuali del 16 e del 13 per cento, rispettivamente per gli anni 1982 e 1983.

Deve inoltre essere segnalato il notevole significato politico costituito dall'allegazione al protocollo d'intesa tra l'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e le organizzazioni sindacali di un autonomo codice di autoregolazione dell'esercizio del diritto di sciopero, contenente l'impegno delle organizzazioni stesse di non indire azioni di sciopero nei periodi di più intenso traffico (Natale, Pasqua e ferie estive) e la previsione che le astensioni dal lavoro di carattere locale debbano essere sempre avallate dagli organici sindacali a livello provinciale.

Gli effetti benefici di questa soluzione, che riveste un grosso significato politico e sociale, sono risultati subito evidenti nella rilevante caduta delle astensioni dal lavoro, che ha consentito una ripresa della regolarità del servizio ferroviario, di indubbia utilità per il paese.

Ritengo di poter tranquillamente affermare che la definizione del rinnovo contrattuale dei ferrovieri, scaturente dalla

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

definitiva approvazione di questo disegno di legge, verrà incontro alle ansiose aspettative di una categoria di lavoratori che ha dimostrato di saper agire con profondo senso di responsabilità nel perseguimento degli obiettivi proposti, tenendo in debita considerazione sia i limiti imposti alle rivendicazioni dalla pesante situazione economica del paese, sia la necessità che i propri comportamenti non contribuiscano ad aggravarla.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Federico. Ne ha facoltà.

CAMILLO FEDERICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimiamo una valutazione pienamente favorevole sul disegno di legge in discussione, concordando con le considerazioni assai puntuali del relatore.

Apprezziamo, in particolare, la riparametrazione degli stipendi ed il riconoscimento delle anzianità pregresse.

Con la prima norma si è raggiunto un risultato di grande rilievo, aggregando le qualifiche con criteri di maggiore omogeneità ed avviando un processo teso a raggiungere livelli di sempre maggiore professionalità nell'ambito di un settore così importante come quello dei trasporti ferroviari. Con la seconda si è provveduto ad eliminare una sperequazione che danneggiava i ferrovieri rispetto ad altri lavoratori del pubblico impiego.

Certamente non mancano lacune, ma non si possono escludere ipotesi di possibili, ed anche auspicabili, miglioramenti. Tuttavia, è il senso complessivo del provvedimento che occorre guardare, tenendo conto che esso si muove nei limiti delle purtroppo assai note difficoltà sociali e finanziarie nelle quali versa il nostro paese. L'importante per noi è che il provvedimento non contrasti, ma anzi sia coerente, con altri provvedimenti in corso di approvazione nel settore dei trasporti e del Ministero dei trasporti in particolare.

Mi riferisco specialmente al provvedimento che riguarda la riforma dell'azienda delle ferrovie dello Stato, che

finalmente è vicina ad una definitiva approvazione. Significativo a questo riguardo è il senso di responsabilità manifestato dalle organizzazioni sindacali nel corso delle trattative, che ha consentito l'introduzione dell'autoregolamentazione del diritto di sciopero.

Se il provvedimento è coerente con quello di riforma, è altresì coerente con l'ipotesi di una riforma più generale del Ministero dei trasporti, della quale abbiamo avuto modo di parlare più volte in Commissione.

Per quanto riguarda l'aspetto finanziario, ci sono — lo ripeto — i limiti che conosciamo, per cui dobbiamo esprimere soddisfazione per ciò che è stato possibile ottenere. Ma non posso non richiamare l'attenzione della Camera sulle difficoltà che potrebbero sorgere nel corso dell'approvazione di questo provvedimento se non seguissimo una strada di completa tranquillità circa la natura dei rilievi che sono stati mossi. L'ansia di approvare velocemente il provvedimento — come è nel desiderio di tutti — non ci deve far perdere di vista il rischio che potremmo correre di fronte a rilievi di natura formale che potrebbero esserci fatti in una sede ulteriore e più alta rispetto alla nostra.

A questo riguardo attendiamo con interesse anche le dichiarazioni del ministro. Siamo convinti, in ogni caso, che il provvedimento vada approvato rapidamente. Come abbiamo già sottolineato in Commissione, ci troviamo in una situazione nella quale, anche per l'organizzazione che è stata predisposta per il pagamento dei nuovi stipendi ai dipendenti, correremo il rischio di non pagare né gli stipendi nuovi né quelli vecchi. Ecco perché, per quanto ci riguarda, noi siamo impegnati a fare il possibile per pervenire ad una approvazione rapidissima del provvedimento in discussione (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presi-

dente, colleghi deputati, signor ministro, voglio subito premettere che parlo a titolo strettamente personale e voglio esprimere tutto il mio disappunto di fronte alla disinvoltura dimostrata dalla Camera per la terza volta in questa giornata.

Si sono posti oggi chiaramente dei ricatti, che ritengo inaccettabili: vi è la siccità in Puglia e si emana un decreto-legge che con la siccità non c'entra, ma che serve a nascondere il malgoverno democristiano e socialdemocratico in quella regione; si dice che bisogna salvare i posti di lavoro dei dipendenti delle imprese armatoriali e si stanziavano altri miliardi, che non vanno certamente ai lavoratori; infine, la terza questione, che è la più rilevante, perché ha la controfirma sindacale, è quella per cui si dice che vi è stato un accordo tra Governo e sindacati per sistemare la situazione dell'azienda delle ferrovie dello Stato. Per altro, non possiamo frapporre indugi, al punto che la Presidenza della Camera ha chiesto che questo provvedimento venisse inserito anticipatamente all'ordine del giorno.

Dico che tutto questo fa schifo non perché io non sia attento al problema specifico dei miglioramenti economici per la categoria in questione; dico che fa schifo questo metodo di governare (*Richiami del Presidente*). Presidente, è inutile che lei scampanelli!

PRESIDENTE. Usi altre espressioni, più consone all'aula parlamentare, che significhino la stessa cosa.

ALESSANDRO TESSARI. Prima di dire questo, Presidente, lei deve leggere questo testo: il Parlamento sta così rinunciando a svolgere la sua funzione! Se il Parlamento leggesse il testo di questo provvedimento non dovrebbe approvarlo.

PRESIDENTE. Lei può usare tanti altri aggettivi che abbiano la stessa forza. Posso consigliargliene qualcuno io: «è riprovevole», «è condannabile», e così via.

ALESSANDRO TESSARI. Ma non è condannabile! Quello che io voglio esprimere

non è un dissenso marginale, di merito. Sto dicendo che si sta attentando alle prerogative del Parlamento, in una maniera inaudita.

Non contesto al sindacato il diritto di organizzare la sua contrattazione con il Governo come meglio crede. Anzi, ho sempre detto — proprio per spiegare il mio atteggiamento — che quanto più il sindacato chiede tanto meglio fa, perché compito istituzionale del sindacato è difendere comunque, con partigianeria e unilateralità, gli interessi dei lavoratori. Già quando il sindacato vuole occuparsi della «grande politica» mi induce in diffidenza, perché in questo caso dovremmo dire che dobbiamo trasferire la potestà legislativa ai sindacati. Ma allora, che senso ha avere due Camere, pagate dal contribuente, per legiferare a ratifica di accordi (che hanno così forza di legge) intercorsi tra Governo e sindacato?

È scandaloso che tutto questo avvenga ed è scandaloso che si dica (articolo 2, secondo comma) che «le nuove misure dei miglioramenti retributivi relativi agli anni 1982 e 1983 possono essere assoggettate a revisione qualora nella contrattazione del Governo con le organizzazioni sindacali vengano definiti limiti e criteri diversi da quelli posti alla base delle intese di cui al primo comma!»! Ma cosa vuol dire mettere una cosa del genere in una legge! Lo faccia il sindacato, nella sua battaglia con il Governo, se riesce a migliorare il livello dell'accordo! Ma perché il Parlamento deve essere preso per il naso e essere chiamato a ratificare, con una enunciazione che non ha alcun senso, alcuna logica, una cosa di questo tipo?

Lo ripeto, questo significa svilire il ruolo del Parlamento.

Lo stesso dicasi per l'articolo 3: è un'altra autentica ridicolaggine che non sta né in cielo né in terra.

Vi sono poi cose forse addirittura più gravi anche nella relazione del collega Giovannino Fiori, come là dove si dice che dobbiamo tutto sommato accettare questo sistema perché l'altra parte della trattativa tra Governo e sindacati (che giustifica l'aumento) ha portato alla con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

clusione che il sindacato si sarebbe impegnato ad una specie di autoregolamentazione del diritto di sciopero.

Anche in questo caso io non contesto il diritto delle organizzazioni sindacali di concedere alla controparte governativa qualunque cosa vogliano. Ciò che invece contesto ai tre sindacati confederali è di escludere che nel nostro paese si possano aggregare delle organizzazioni sindacali diverse dalle tre esistenti. Per questo trovo essere un'infamia di tipo fascista (un'infamia di tipo fascista, lo ripeto perché non ci siano equivoci) il fatto che in una qualunque sede — ed anche qui dentro — si parli delle «organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative», perché non esiste il concetto giuridico di «maggiormente rappresentativo». Soprattutto è una infamia di tipo fascista perché chi ha la forza oggi può non averla domani; e quindi, oltre che infame, è ridicolo trasferire in una legge la misura di una forza contrattuale che oggi esiste per alcuni sindacati, rischiando di criminalizzare tutti coloro che non hanno in tasca la tessera delle tre organizzazioni sindacali.

L'infamia di tipo fascista di questa legge (firmata anche dalle tre organizzazioni sindacali: e di questo mi dolgo profondamente) arriva al punto...

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Sempre sulla base di una tua personale interpretazione del fascismo!

ALESSANDRO TESSARI. Capiscimi, Baghino: questo è il vero fascismo, voi rappresentate una caricatura del fascismo! Questo è il vero fascismo!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Io ero fascista e ti posso fornire un'interpretazione autentica. Tu, invece, il fascismo non lo conosci!

ALESSANDRO TESSARI. Questo è il vero fascismo perché si traduce nel coinvolgimento nella gestione del potere dei lavoratori! Questo è il vero fascismo! Quanto al coinvolgimento nella gestione del po-

tere anche dei lavoratori — si badi bene — l'articolo 5 prevede che «sarà disciplinata la possibilità di includere nelle commissioni che procedono agli accertamenti professionali per i passaggi di categoria ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 febbraio 1979, n. 42, e successive modificazioni ed integrazioni, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali di categoria firmatarie del protocollo di intesa con l'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, aderenti alle confederazioni maggiormente rappresentative su base nazionale»! Anche questa è un'infamia di marca fascista, perché viene coinvolta la gestione triconfederale in un tipo di rapporto con l'azienda, auspice e complice il Governo, in cui si dice: guarda che la tua carriera dipenderà da quello che i tre rappresentanti sindacali, in queste commissioni, diranno di te! È chiaro che per i ferrovieri ormai vi è soltanto l'iscrizione ai tre sindacati confederali, altrimenti v'è il rischio di subire danni: è un'infamia, un'autentica infamia! Mi vergogno d'essere chiamato a pronunziarmi sul merito di questo che non è un provvedimento del quale si possa dire con tranquillità: voterò contro. Questo — ripeto — fa schifo, Presidente: ripeto questa parola, perché non ho altri termini per esprimere il mio disagio di fronte a quest'autentica «canagliata»! Ripeto che è grave, perché questo è regime, è regime!

Quando i partiti politici, il Governo e le tre più grosse organizzazioni sindacali si accordano per imporre al Parlamento la ratifica di norme di questo tipo, è già regime: è regime della peggiore specie!

Ripete ancora l'articolo 6 che, con decreto presidenziale, eccetera, su proposta del ministro dei trasporti, si sentono le «organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale»: tutti noi, come cittadini, abbiamo provato un notevole disagio quando poche decine di ferrovieri (su cui fra l'altro esiste tutta una letteratura relativa alle super retribuzioni, che — come hanno detto altri colleghi — non risponde al vero, secondo me) hanno effettuato non tanto uno sciopero dichiarato in anticipo (perché il cit-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

tadino in tal caso può cercare almeno di organizzarsi diversamente), quanto il cosiddetto «sciopero selvaggio». Chi viaggia spesso in treno trova ovviamente molto più irritante questo secondo comportamento, deciso autonomamente dai ferrovieri: tutti abbiamo provato il senso di frustrazione che in questi casi ci assale. Il cittadino è messo in mezzo ad una vertenza che comunque non lo dovrebbe riguardare, perché la controversia fra ferroviere e controparte governativa non dovrebbe coinvolgere il cittadino-utente. Questo è un grosso problema, a causa del trasferimento nel settore pubblico della conflittualità aziendale tipica del settore privato, del settore industriale, dove le due controparti a confronto sono sempre chiaramente definite ed il dissenso operaio si traduce in un danno per l'azienda che non accetta di confrontarsi o contrattare; nel pubblico impiego (dai magistrati agli insegnanti, ai sanitari, eccetera), si è sempre aperto questo delicato problema. Da tempo si è parlato di regolamentare gli scioperi, con particolare riguardo, considerati i casi di malati gravi negli ospedali, per il sistema ferroviario, tenuto conto delle ore di punta, delle festività, eccetera: questi casi creerebbero enormi, incalcolabili disagi per milioni di utenti dei servizi ferroviari, che nulla hanno a spartire né con i ferrovieri, né con il ministro dei trasporti. Dobbiamo parlare della questione a viso aperto, in un'occasione *ad hoc*: è probabilmente uno dei temi più grossi di cui può essere investito questo Parlamento.

Quello che è scandaloso, inaccettabile, è che in maniera surrettizia si introduca l'autoregolamentazione privilegiando già da oggi alcune organizzazioni sindacali; è chiaro che da questo privilegio nasce il pericolo di una criminalizzazione per quanti non si riconoscono in quelle tre organizzazioni, con tanto di tessera: mi meraviglio che i compagni comunisti della CGIL abbiano apposto la loro firma a queste porcherie di marca fascista! Mi meraviglio molto di questo. Cari compagni comunisti, la storia del fascismo l'avete vissuta anche voi!

FAUSTO BOCCHI. Il tuo atteggiamento è fascismo!

ALESSANDRO TESSARI. È fascismo questo, caro Bocchi; è inutile che racconti barzellette, e tu lo sai. Premesso, comunque, che non giustifico i quattro pazzi che decidono unilateralmente di fare lo sciopero selvaggio...

FAUSTO BOCCHI. La CGIL non è i quattro pazzi ai quali ti riferisci.

GIOVANNI TORRI. È complessato, si deve liberare dei suoi peccati.

ALESSANDRO TESSARI. Non so, compagni Torri e Bocchi, se avete letto questo testo... Tanti peccati, tredici anni per averli sopportato...

GIOVANNI TORRI. Un conto è il giudizio sulla legge, un conto sono gli insulti!

ALESSANDRO TESSARI. Non crediate che questa legge non si ritorca anche contro coloro...

FAUSTO BOCCHI. Il guaio è che ti dobbiamo sopportare!

ALESSANDRO TESSARI. Credo che con questo provvedimento — nel momento in cui si è posta la necessità e l'urgenza di approvarlo rapidamente — si sia raggiunto il limite. In seno alla Conferenza dei capigruppo non mi sono opposto all'inserimento nel calendario di questo provvedimento, che per altro non conoscevo in quanto non mi occupo delle questioni relative ai trasporti, e per di più ho consentito — i funzionari della Camera lo possono testimoniare — all'inserimento di questo disegno di legge all'ordine del giorno della seduta di oggi, pensando che un provvedimento giuridico ed economico del personale dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato non contenesse le nefandezze presenti nei sette articoli, sui quali pesa, per altro, il pericolo di non avere un'adeguata copertura e quindi di essere bloccati nella fase suc-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

cessiva dell'iter parlamentare. Sono rimasto letteralmente scandalizzato da questo provvedimento, in quanto non ritenevo che si potessero scrivere enunciazioni che rappresentano solo la velleità di un Governo che ha bisogno di dare un colpo al cerchio ed uno alla botte per andare avanti. Quindi una tiratina di orecchie alla Confindustria, quando denuncia la scala mobile, ed un contentino alle organizzazioni sindacali con le quali si stipulano i patti che vengono imposti al Parlamento.

Mi è stato detto che la maggioranza ha rifiutato alcune proposte emendative del gruppo comunista ed è già stato annunciato che questo provvedimento verrà votato questa sera senza alcuna possibilità di modifiche. Del resto, le argomentazioni espresse dagli altri colleghi intervenuti — argomentazioni per le quali la mancata approvazione del provvedimento, essendo già stato approvato dal Senato ed avendo già i ferrovieri avviato tutti i calcoli degli stipendi basandosi sulla tabella annessa al disegno di legge al nostro esame, causerebbe conseguenze disastrose — sono sconcertanti, in quanto ritengo che vi siano altre categorie che hanno altrettanta urgenza di vedere accolte le loro istanze. Mentre si fa un gran parlare di riforma delle pensioni e si assiste al voltafaccia di alcune forze governative, in primo luogo del campione del voltafaccia, il ministro socialdemocratico Di Giesi, che non ha avuto alcun imbarazzo nel dire che questo provvedimento è di un altro Governo e che lui l'ha ereditato — se ce lo avesse detto un anno fa avrebbe evitato del lavoro inutile da parte delle Commissioni riunite —, si discute su un provvedimento che presenta vistose lacune. Una delle grosse questioni all'origine del voltafaccia di Spadolini, di Di Giesi e della democrazia cristiana sul provvedimento delle pensioni riguarda proprio la non accettazione di una logica non dico perequatrice, perché ormai la parola perequazione viene accompagnata al concetto di livellamento, di appiattimento e di bolscevizzazione delle pensioni. Non è questo il termine reale del confronto, ma quello di

affrontare normative che esistono nei comparti pubblico e privato. Proprio per definire soluzioni che non consentano nulla alla sopravvivenza delle «giungle», si vara una legge che ha la fortuna di arrivare in porto velocemente, ma che dice cose che mi piacerebbe si dicessero anche per altre categorie. Mi riferisco, ad esempio, al meccanismo con cui vengono erogate le pensioni, le pensioni di invalidità di questa categoria: penso che molti altri lavoratori, che aspettano per mesi ed a volte per anni dall'INPS la loro pensione, vorrebbero un sistema di questo tipo. Proprio qui abbiamo la dimostrazione di quanto una categoria, certamente forte ed agguerrita come quella dei ferrovieri, sia preoccupata per un regime proprio e peculiare, nel momento in cui tutti vorremmo fare un discorso perequativo per tutte le categorie di lavoratori che andranno in pensione. L'articolo 3 è un segno della sfiducia delle organizzazioni sindacali che, per altro, hanno auspicato una rapida approvazione della legge di riforma del sistema pensionistico. Le organizzazioni sindacali, dunque, mostrano di avere sfiducia per quanto riguarda i comparti in cui le stesse organizzazioni sono presenti. Non c'è dubbio che la CGIL-ferrovieri non sia cosa diversa dalla CGIL centrale, ma essa ha forse un'ottica settoriale diversa da quella della CGIL-statali o dalla CGIL-lavoratori dell'industria. Questo pone grossi problemi perché la CGIL, invece di dettare insieme alla CISL ed alla UIL ... Anche se, per quanto mi riguarda, un errore della CISL e della UIL lo trovo meno grave di un errore della CGIL, poiché annesso a questo sindacato un maggiore prestigio, una maggiore storia e credibilità politica: per questo sono meno disposto a perdonare un suo errore. Anche per questo, compagni comunisti, spesso mi rivolgo a voi non per minimizzare le colpe del Governo, ma proprio perché sono convinto che esso non è comunque assolvibile dalle responsabilità che ha. Per questo certe tolleranze da parte comunista mi lasciano molto perplesso.

Ho premesso, all'inizio del mio inter-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

vento, che ho voluto parlare a titolo strettamente personale. Ancora a titolo personale dico che non voterò a favore di questo provvedimento, ma contro di esso. Non voglio entrare nel merito delle modalità del miglioramento del trattamento economico, ma non accetto ricatti di sorta da parte di alcuno; non accetto che il Parlamento debba ratificare quello che è stato deciso fuori dal Parlamento, se non si ha il coraggio di dire che la facoltà legislativa è ormai fuori dal Parlamento e che ci sono altre sedi dove si decide la produzione legislativa. Quando si avrà il coraggio di dire questo, allora potremo trovare logico quello che stavo dicendo.

Pertanto non toccherò il merito, ma desidero toccare ciò che il merito trascina con una logica che non accetto: si parla dell'urgenza economica e che miglioramenti economici si «trascinano» il resto della legge. Io non accetto questo trascinarsi! Soprattutto trovo scandaloso che il Parlamento non abbia nulla da dire e che gli uffici — che spesso sono così zelanti nel dichiarare inammissibili gli emendamenti che la mia parte politica ha presentato in occasione dell'esame di altri provvedimenti — non abbiano nulla da eccepire di fronte allo scandalo degli articoli 2, 3, 5 e 6. Dal punto di vista linguistico, questi enunciati non vogliono dire nulla, sono il trionfo dell'ambiguità e dell'opportunismo politico-sindacale; io la firma a queste forme di opportunismo non intendo apporla.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Giovannino Fiori.

GIOVANNINO FIORI, Relatore. Signor Presidente, tenuto conto delle osservazioni della Commissione affari costituzionali, pervenute solo all'inizio del dibattito e considerato che sono stati presentati alcuni emendamenti, su cui è opportuno richiamare l'attenzione del Comitato dei nove, propongo di rinviare il seguito del dibattito alla seduta di giovedì prossimo,

riservandomi di svolgere la replica in quella seduta.

PRESIDENTE. Il Governo?

VINCENZO BALZAMO, Ministro dei trasporti. Concordo con la proposta del relatore.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, ritengo che la proposta del relatore possa essere accolta.

(Così rimane stabilito).

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato alla seduta di giovedì prossimo.

Trasmissione dalla Dieta della Repubblica popolare di Polonia.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Dieta della Repubblica popolare di Polonia ha inviato un resoconto delle attività svolte da quell'Assemblea nel periodo successivo al 13 dicembre 1981.

Il documento sarà depositato presso la Segreteria generale e trasmesso, per informazione, al presidente della Commissione esteri ed ai presidenti dei gruppi parlamentari.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

Mercoledì 23 giugno 1982, alle 9,30:

1. — *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (ex articolo 69 del regolamento).*

2. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

3. — *Interpellanze sulla politica economica.*

La seduta termina alle 20,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 0,15
di mercoledì 23 giugno 1982.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

COLONNA, MOSCHINI E TONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere —

premesso che la Corte costituzionale ha dichiarato la illegittimità costituzionale dell'articolo 6 della legge 9 ottobre 1971, n. 824, nella parte in cui non indica con quali mezzi i comuni, le aziende municipalizzate e relativi consorzi devono far fronte agli oneri finanziari posti a loro carico;

premesso che, rispondendo ad altra interrogazione in Commissione finanze e tesoro, ha precisato che la sentenza non dovrebbe dar luogo ad un rifiuto da parte dei comuni e delle province a corrispondere agli istituti di previdenza i valori capitali dei benefici combattentistici liquidati sul trattamento di pensione del personale dipendente, in quanto la normativa, che ha disciplinato la finanza locale prima e dopo il 1978, assicurerebbe in ogni caso la copertura relativa ed un ulteriore intervento dello Stato si configurerebbe come una duplicazione di finanziamento; né sarebbe giustificato un rifiuto opposto dalle aziende di trasporto o dalle aziende municipalizzate in genere in quanto sia alle une sia alle altre sarebbe stato assicurato, con le varie leggi succedutesi nel tempo, il finanziamento necessario per far fronte anche alle spese derivanti dalla applicazione della legge n. 336 del 1970;

premesso altresì che invece la sezione di controllo della Corte dei conti, con una motivata decisione adottata nell'adunanza del 28-30 gennaio 1982 (n. 1222), ha ritenuto non consentita, in conseguenza della sentenza della Corte costituzionale, agli enti datori di lavoro l'attribuzio-

ne dei benefici combattentistici per i quali manca la relativa copertura finanziaria e che gli istituti di previdenza non sono tenuti al riconoscimento in sede pensionistica di tali benefici in contrasto sostanziale con la stessa sentenza della Corte costituzionale;

considerato che peraltro la Corte ha evidenziato che l'esposizione debitoria dei vari enti nei confronti degli istituti di previdenza per soli oneri derivanti dalla applicazione dei benefici combattentistici risulta per l'esercizio 1980 a tutto il 31 dicembre 1980 di ben 519.630.802.985, cifra che deve presumersi inferiore alla effettiva consistenza della passività nel momento attuale se si tiene conto degli oneri latenti (trattamenti di pensione relativi agli anni 1980 e precedenti definiti solo in epoca successiva) nonché dei nuovi conferimenti pensionistici decorrenti a far tempo dal 1° gennaio 1981 a tutto oggi definiti —

a) per quali motivi il Governo abbia trascurato finora di seguire e risolvere una così delicata questione che coinvolge gli interessi di migliaia di lavoratori, anche rappresentando le sue ragioni presso la Corte costituzionale, la Corte dei conti e gli istituti di previdenza;

b) quali concrete iniziative intende assumere al fine di porre rimedio alla gravissima e da tempo insostenibile situazione determinatasi a seguito della sentenza n. 92 dell'8 giugno 1981 della Corte costituzionale e della decisione n. 1222 del 28-30 gennaio 1982 della Corte dei conti, assicurando la pratica e rapida attuazione dei diritti dei lavoratori legislativamente previsti;

c) quali disposizioni il Governo abbia impartito o intenda impartire sulla base delle dichiarazioni del Sottosegretario al tesoro agli istituti di previdenza per il recupero delle somme ad essi dovute dai vari enti per valori capitali di benefici combattentistici liquidati;

d) quali eventuali altre iniziative, anche di carattere legislativo, intenda assumere per assicurare da una parte, se del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

caso, agli enti i mezzi finanziari per far fronte agli oneri che ad essi competono e dall'altra, comunque, il godimento ai beneficiari dei diritti loro spettanti in virtù della legge n. 336 del 1970. (5-03272)

CATALANO, GIANNI, CAFIERO E MILANI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

quali riflessi la drammatica situazione venutasi a creare nel Banco Ambrosiano possa produrre sulla finanziaria Tradinvest, tenuto conto della posizione debitoria di quest'ultima nei confronti di alcune banche straniere, cui furono riscontati i titoli cambiari a suo tempo ottenuti dal Banco Ambrosiano Andino di Lima;

se inoltre, alla luce di quanto esposto, sia da riconsiderare la validità e la convenienza economica dell'operazione a suo tempo conclusa tra la Tradinvest ed il Banco Andino, a parere degli interroganti assai discutibile. (5-03273)

MACIS, BERLINGUER GIOVANNI, COCCO, MACCIOTTA, MANNUZZU E PANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

le ragioni per le quali la nave-appoggio *Orion* per sommergibili nucleari sia uscita dalla rada di Santo Stefano dove si trova normalmente all'ancora, per compiere un'operazione di soccorso a un sommergibile nucleare in avaria, che è emerso e lentamente si è avvicinato alla nave-appoggio nello specchio d'acqua tra Caprera, Palau e Capo d'Orso;

quali misure di sicurezza siano state adottate e quali accertamenti siano stati disposti nelle reti di controllo della radioattività. (5-03274)

MACIS, PANI E MANNUZZU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali accertamenti abbia disposto in ordine alle notizie riportate dalla stampa di pestaggi a danno di detenuti, denunciati dai familiari di reclusi nel carcere di Bad'e Carros. (5-03275)

SCARAMUCCI GUAITINI, MACCIOTTA, SANGUINETI, GRAVINA E GUALANDI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del turismo e spettacolo.* — Per sapere -

premessi che la situazione economica in cui versa il gruppo cinematografico pubblico diventa di giorno in giorno sempre più preoccupante, rischiando il definitivo degrado;

considerato che ormai è notizia certa che proprio in questa settimana verranno avviate le procedure di liquidazione della società Italnoleggio -:

1) quali iniziative s'intendono intraprendere al fine di scongiurare la liquidazione di un patrimonio culturale così significativo;

2) quale intervento economico urgente il Governo ritenga di assumere a favore del gruppo cinematografico pubblico, anche in considerazione del fatto che una proposta di legge di iniziativa parlamentare per interventi urgenti a favore dell'Ente autonomo cinema è attualmente giacente presso la Commissione bilancio della Camera dei deputati;

3) se sono in condizione di chiarire il progetto di ristrutturazione del gruppo cinematografico pubblico, accennato recentemente dal Ministro delle partecipazioni statali in un incontro tenutosi a Cinecittà. (5-03276)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

RALLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per avere notizie del ricorso per la pensione di guerra di Santangelo Giuseppe, nato a Catania il 6 novembre 1919, posizione n. 7550035, di cui è stata richiesta la trattazione anticipata in data 8 luglio 1981 alla Corte dei conti.

Si tratta di una pratica che si trascina dal 1947. (4-15041)

ROMANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il giudizio e le decisioni del Ministro in ordine ai seguenti fatti:

a) il sindaco del comune di Sanza (Salerno) sistematicamente si astiene dall'invitare alle sedute di giunta due assessori comunali che dissentono da lui;

b) per il motivo suddetto, tutte le delibere adottate sono chiaramente illegittime per irregolare costituzione dell'organo deliberante e, nonostante diffide e denunce, il comitato di controllo di Salerno appone il visto di ratifica;

c) nessun provvedimento viene adottato dagli organi competenti perché sia regolarmente convocato il consiglio comunale per l'approvazione del bilancio di previsione, respinto in prima seduta.

(4-15042)

MASIELLO, SICOLO E BARBAROSSA VOZA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'incredibile vicenda relativa all'installazione di una centrale telefonica nel comune di Altamura (Bari), vicenda di cui si sta ora occupando la magistratura. Dopo 5 anni dalla proposta di installazione, e dopo peripezie allucinanti, la giunta municipale, con una concessione edilizia illegittima del 29 gennaio 1980, autorizzava la costruzione della centrale in zona vincolata a verde dal piano re-

golatore generale, senza preventiva approvazione da parte del consiglio comunale della variazione della destinazione dell'area.

Nonostante l'illegittimità della delibera — opportunamente e tempestivamente denunciata — la SIP avviava i lavori, procedendo all'abbattimento di circa 20 alberi di alto fusto nell'area suddetta (Villa Castelli) e facendo intervenire la forza pubblica contro i cittadini che pacificamente si opponevano allo scempio del verde pubblico e alla esecuzione della delibera illegittima. E tutto ciò nonostante il fatto che in data 6 febbraio 1980 la commissione edilizia avesse espresso parere negativo all'installazione in quella zona e nonostante il fatto che la stessa SIP il 13 febbraio 1980 avesse dichiarato che « il suolo in questione non costituisce la soluzione tecnica ideale, ma si trova al limite della accettabilità ».

Gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per bloccare definitivamente la illegittima iniziativa della SIP e per garantire una soluzione del problema della costruzione della centrale telefonica conforme alla legge, all'interesse pubblico, alla volontà dei cittadini. (4-15043)

ROMANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali notizie siano in possesso del Governo circa l'esito della indagine giudiziaria esperita dalla procura della Repubblica di Sala Consilina (Salerno) a carico di Gennaro Bonomo, sindaco di Sanza, indiziato di reato sulla base di registrazioni foniche esibite alla magistratura per una presunta richiesta di tangente ad un costruttore edile della zona.

Per conoscere, altresì, se sia noto al Governo il risultato della indagine esperita dalla medesima procura a carico dello stesso per il reato di omissione di atti d'ufficio per aver omesso deliberatamente e ripetutamente, nonostante diffida, d'invitare alle riunioni della giunta municipale due assessori da lui dissidenti.

(4-15044)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

SATANASSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

il provveditorato agli studi della provincia di Forlì, sentiti i presidi delle scuole medie superiori, ha predisposto l'organico di classi per l'anno scolastico 1982-1983;

tale organico prevede una riduzione di 13 classi nelle scuole medie superiori della provincia rispetto all'anno scolastico precedente;

l'assestamento previsto consente una normale e razionale funzionalità degli istituti in quanto corrisponde alla dinamica della popolazione scolastica;

il Ministero della pubblica istruzione con atto unilaterale ha deciso di ridurre ulteriormente l'organico di altre 19 classi, determinando: smembramento di classi già consolidate (II, III e IV) con gravi pregiudizi per i programmi didattici, affollamento anomalo di aule e classi a danno della qualità e del livello dell'insegnamento e dell'apprendimento, danni economici per gli studenti costretti a sostituire i libri di testo, un precario *status* occupazionale per oltre 60 insegnanti -

se ritenga opportuno recedere dalle decisioni immotivamente assunte in contrasto con le deliberazioni dell'autorità scolastica al fine di ricondurre alla normalità e al più alto livello di efficienza le strutture scolastiche medie superiori della provincia. (4-15045)

TATARELLA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

1) quali iniziative intendono adottare per indurre la società Cucirini Cantoni Coats a modificare il piano di ristrutturazione 1982-1983, in base al quale allo stabilimento Filatura di Foggia in Ascoli Sa-

triano è previsto il licenziamento di 96 delle 198 unità attualmente in servizio;

2) se sono a conoscenza che lo stabilimento di Ascoli Satriano ha chiuso il suo bilancio in considerevole attivo, per cui appare strana una ristrutturazione che, pur prevedendo la introduzione di macchinari a tecnologia avanzata, non salvaguardi anche il posto di lavoro di circa metà delle attuali maestranze;

3) se sono a conoscenza che il piano di ristrutturazione prevede il trasferimento al nord e precisamente a Lucca della lavorazione dell'attuale prodotto lavorato dallo stabilimento di Ascoli, che invece si vorrebbe destinare ad altra produzione;

4) se sono a conoscenza che la nuova produzione prevista per Ascoli, a differenza di quella che si intende trasferire al nord, non è competitiva, per cui sono prevedibili ulteriori riduzioni di personale per gli anni futuri;

5) se sono a conoscenza che il subappennino dauno, dove sorge lo stabilimento che si vuole penalizzare, è una delle zone a più basso reddito della Capitanata, con gravi indici di spopolamento, e che la crisi economica del paese è sentita in quelle zone in misura ancor più grave a seguito della recente grave siccità che ha distrutto i raccolti granari di tutta la Capitanata;

6) se sono a conoscenza che lo stabilimento di Ascoli Satriano è l'unico insediamento industriale della zona del triangolo metanifero di Capitanata, istituita un decennio fa per compensare quelle popolazioni dalla grande rapina del metano, trivellato in quella zona e incanalato altrove attraverso i metanodotti;

7) le iniziative che i Ministri interessati intendono adottare per salvaguardare in ogni caso i livelli occupazionali nello stabilimento in Capitanata. (4-15046)

TATARELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che il consiglio provinciale di Foggia, all'unani-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

mità, prendendo atto della iniziativa adottata dall'ANCI della regione Marche, che ha proposto la liberalizzazione dell'autostrada A/14 nel tratto Rimini-Ortona, per far fronte al sovraccarico di traffico lungo la statale 16 Adriatica, e, rilevando che analoghi problemi sussistono lungo l'intero asse della statale 16 che si presenta ingolfata dal traffico pesante in provincia di Foggia, soprattutto all'altezza del capoluogo e dei poli di San Severo e Cerignola, mentre, invece, resta pressoché sottoutilizzata l'autostrada A/14, ha fatto voti affinché si tenga presente, in sede di formulazione del piano decennale per la viabilità di grande comunicazione, la necessità di liberalizzare l'autostrada A/14 il che viene ritenuto di grande interesse per la Capitanata anche ai fini dell'economia turistica del Gargano — quale sia l'orientamento del Ministro in ordine alla richiesta unanime del consiglio provinciale di Foggia. (4-15047)

TATARELLA. — Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per sapere:

1) perché il progetto irriguo di sinistra dell'Ofanto che interessa i comuni del sud-Tavoliere, che doveva irrigare 49 mila ettari, è funzionante solo per irrigare 1.000 ettari del IV distretto;

2) in particolare perché le opere previste per il lotto A che dovrebbe irrigare 23.000 ettari, appaltate al consorzio CIRSO e ultimate da ben otto mesi, non sono ancora funzionanti per la mancata installazione delle apparecchiature per l'esercizio (gruppi di consegna aziendali e settoriali e contatori), per incredibili ritardi nelle pratiche di aggiudicazione, da tempo all'esame della Cassa per il mezzogiorno per l'approvazione; perché si registrano gravi ritardi per la consegna e l'affidamento dei lavori, per la installazione delle attrezzature di servizio anche per

il lotto B che dovrebbe irrigare i restanti 26.000 ettari e le cui opere di canalizzazione sono da tempo ultimate;

3) perché non si provvede alla sollecita progettazione ed esecuzione dei lavori di rinforzo alla diga di Conza, danneggiata seriamente dal sisma, che dovrà fornire l'acqua necessaria alla irrigazione del lotto B;

4) perché si registrano ritardi per il finanziamento dei lavori per la costruzione di due laghetti, progettati in località di Fontana Celasa e Rio Salso;

5) perché ritarda ancora l'inizio dei lavori per il progetto di bonifica irrigua in agro di Cerignola e Trinitapoli, da tempo appaltati per 13 miliardi di lire;

6) perché si registrano ritardi anche per l'invaso di Occhito, sul Fortore, previsto per alimentare 120.000 ettari di cui solo 30.000 in funzione, mentre la canalizzazione dei restanti 90.000 è in parte da eseguire e parte da appaltare;

7) perché nel quadro invasi destinati ad ampliare il sistema irriguo del Fortore (Celano, Vulgano, Salsosa e Triolo) uno è progettato ma non appaltato e gli altri non sono ancora nemmeno progettati; perché è stata abbandonata la progettazione dell'invaso del Carapelle, bloccata dall'AGIP che la ritiene inconciliabile con la presenza di pozzi metaniferi nella zona;

8) perché non sono ancora cominciati i lavori per l'invaso del Locone, destinati ad irrigare i terreni che vanno da Barletta a Monopoli, nonostante i lavori siano stati appaltati da un anno;

9) perché il sistema del Sinni nel Salento è ancora alla base degli studi preliminari;

10) perché, nonostante sia stato ultimato, il V lotto del Fortore, destinato ad alimentare il Gargano, non è ancora entrato in funzione per incomprensibili ritardi nell'installazione e messa in funzione degli impianti di sollevamento. (4-15048)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

SOSPURI. — *Ai Ministri della difesa e della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

il fante Mario Trapanese, nato il 23 maggio 1955 a Pescara ed ivi residente, è stato arruolato in perfette condizioni di salute in data 9 dicembre 1981, successivamente assegnato al 72° battaglione « Puglie » di stanza in Albenga e quindi trasferito presso la caserma Montelungo di Monza;

il sopra nominato, durante il servizio di leva, ha contratto epatite virale;

a seguito di ciò è stato più volte ricoverato, anche d'urgenza, presso l'ospedale civile di Pescara, in reparti destinati alle malattie infettive;

dopo circa due mesi di degenza presso tale nosocomio, a seguito di miglioramento e non di guarigione, è stato dimesso con cartella clinica prescrivente un periodo di dodici mesi di assoluto riposo, durante il quale rispettare una particolare dieta;

nonostante ciò, al fante Mario Trapanese, l'ospedale militare di Chieti ha accordato una convalescenza di soli 40 giorni, trascorsi i quali ha stabilito il rinvio al Corpo di appartenenza senza ulteriore visita medica;

il sopra nominato, raggiunto il battaglione, ha chiesto l'accertamento del proprio stato fisico e l'ospedale militare di Genova, pur riscontrando l'ingrossamento del fegato e pur essendo a conoscenza del tipo di malattia che aveva colpito il militare, si è pronunciato per l'idoneità —:

1) come possa avere l'ospedale militare di Chieti rinvio al Corpo il fante Mario Trapanese, senza averlo preventivamente sottoposto a visita medica;

2) come possa avere l'ospedale militare di Genova dichiarato l'idoneità dello stesso militare a proseguire il servizio di leva, nonostante la pericolosità della malattia denunciata, accertata e non ancora superata;

3) come possano avere, entrambi gli ospedali, evitato di valutare le particolari

cure alle quali, per un lungo periodo di tempo e secondo quanto prescritto dallo stesso ospedale civile di Pescara, debbono sottoporsi i soggetti colpiti da epatite virale;

4) quali urgenti provvedimenti intendano adottare al fine di rinviare in convalescenza il militare in questione, considerato anche che le condizioni nelle quali attualmente vive potrebbero determinare una pericolosa ricaduta e la diffusione del virus tra i commilitoni. (4-15049)

BOATO E PINTO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se il Governo sia a conoscenza che:

1) presso la sede provinciale dell'INPS di Trento è stato improvvisamente posto in atto, durante l'intero arco della giornata, un servizio armato di vigilanza attuato da *vigilantes* dotati di pistole e munizioni esibite con grande evidenza;

2) tale servizio armato di vigilanza è stato messo in atto presso la sede provinciale dell'INPS di Trento senza che sia stato dato preavviso né ai lavoratori né agli utenti e senza che siano stati precisati i compiti e le mansioni dei *vigilantes* armati anche nei confronti dei dipendenti, provocando grave disagio e fondato malumore tra molti di essi e tra il pubblico;

3) l'attività di vigilanza armata è stata affidata in appalto a una « associazione » che si sarebbe costituita *ad hoc* (denominata « Associazione città di Trento ») e che si sarebbe quindi aggiunta alle altre già operanti a Trento (« Ronda atesina » e « Combattenti e reduci »);

4) tale servizio armato di vigilanza è stato attuato con singolari criteri rispetto ai problemi della sicurezza, perché riguarderebbe finora solo la sede provinciale e non la sede regionale dell'INPS, presso la quale esistono l'Ispettorato regionale, il Comitato regionale e varie apparecchiature delicate con video-terminali;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

5) l'evidente sfoggio delle armi in dotazione ai *vigilantes* anche durante il periodo diurno, durante il normale orario di apertura della sede provinciale dell'INPS al pubblico, crea problemi e disagi, oltre che pericoli per possibili incidenti, sia tra i lavoratori sia tra gli utenti.

Per sapere inoltre:

a) quale giudizio dia il Governo su una simile iniziativa, che appare esorbitante e ingiustificata;

b) se analoghe iniziative siano state assunte o programmate dall'INPS in altre sedi a livello nazionale;

c) quale controllo venga esercitato su tali *vigilantes* dalle autorità preposte all'ordine pubblico e quali iniziative intenda assumere il Governo per impedire che i problemi della sicurezza servano di pretesto per iniziative esorbitanti e pericolose, oltre che offensive della dignità dei lavoratori e della sensibilità dei cittadini. (4-15050)

CARAVITA, STEGAGNINI, TASSONE E CACCIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare per ovviare alla palese disparità di trattamento tra alcune categorie del personale dipendente della scuola circa il congedo ordinario.

Infatti il primo comma dell'articolo 15 della legge n. 312 del 1980 stabilisce per il personale non docente della scuola la durata del congedo ordinario in 30 giorni lavorativi, mentre per il personale docente, direttivo e ispettivo il congedo ordinario è di 30 giorni comprensivi dei giorni festivi, non essendo ad essi applicabile la disposizione sopra menzionata. Questa differente normativa tra il personale della medesima amministrazione genera malcontento e disagio tra le categorie interessate ed è quindi opportuno a parere degli interroganti eliminarne la causa anche per un criterio di uniformità di trattamento. (4-15051)

CARPINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere perché, a distanza di quasi quattro anni dall'emanazione della legge 21 ottobre 1978, n. 641, non sono stati ancora nominati i consigli di amministrazione dei convitti statali per sordomuti, di cui all'articolo 1-octies, comma terzo;

per sapere, altresì, se è a conoscenza che vengono ammessi fanciulli sordomuti in molte scuole pubbliche, elementari e medie, della Calabria, senza che sia assicurata « la necessaria integrazione specialistica », indispensabile per tali bambini minorati sensoriali, sancita dall'articolo 10 della legge 4 agosto 1977, n. 517.

(4-15052)

SOSPURI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della lettera-denuncia inviata alla regione Abruzzo, unità locale socio-sanitaria di Pescara, a mezzo raccomandata in data 7 dicembre 1981 dall'ingegner Carlo Ciampoli di Pescara, riguardante la delibera n. 1141 dell'11 novembre 1981;

per sapere, inoltre, quali valutazioni ritenga dover esprimere in relazione al contenuto della citata lettera. (4-15053)

RAUTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della sconcertante situazione che si è determinata — e purtroppo perdura e minaccia di durare a tempo indefinito — a danno dei pensionati statali e degli enti locali, titolari anche di pensioni INPS. Com'è noto, la sentenza n. 34 — emessa dalla Corte costituzionale l'anno scorso — ha sancito che essi hanno diritto alla « integrazione » al trattamento minimo ed agli arretrati di almeno cinque anni. Nonostante ciò, è accaduto che a diverse migliaia di pensionati, l'INPS, all'improvviso, non ha più corrisposto la suddetta « integrazione », riducendo così di fatto la pensione all'irrisoria somma di lire 80.000 mensili. L'interrogante cita il caso del pensionato Giuseppe Tarquinio, di Roma, cui da sei mesi non viene corrisposta

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

la citata integrazione; ma si tratta, lo si ripete, di molte migliaia di casi. Alle doglianze e proteste, gli uffici dell'INPS rispondono ammettendo che si sta operando in difformità da quanto sancito dalla sentenza n. 34 del 1981 ma che si potrà cominciare a dare il via alla regolarizzazione delle varie situazioni « solo quando il consiglio d'amministrazione dell'Istituto avrà deliberato la relativa programmazione ». Da quella data e da quel momento, peraltro, è ovvio che molti altri mesi dovranno decorrere per arrivare, in concreto, alla liquidazione degli arretrati ed alla concessione regolare della « integrazione ».

Per conoscere, dunque, quali provvedimenti — anche straordinari, certamente urgenti — si intendono adottare per far varare la suddetta « programmazione » e per accelerare finalmente i tempi dei pagamenti, dando attuazione ad una sentenza, che non lascia dubbi sui diritti dei pensionati interessati. (4-15054)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica e al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali indagini vogliano avviare in merito al notevole dispendio di somme attuato dal Consiglio nazionale delle ricerche in merito al servizio di elaborazione dati; per sapere se è vero che detto servizio fino al mese di aprile 1981 è stato diretto da un collaboratore tecnico-professionale a tempo pieno. Successivamente il funzionario, a causa della guerra sottile e strisciante posta in atto contro di lui, ha deciso di rassegnare le dimissioni; l'incarico di dirigere il servizio è stato assunto con palese violazione di quanto stabilito dall'ordinamento dei servizi dal direttore generale dell'ente che poi ha provveduto a delegare la dirigenza ad una Commissione costituita con decreto del presidente CNR. Detto organo ha a sua volta delegato la dirigenza di un così importante servizio ad un collaboratore tecnico-professionale con sede di servizio in Pisa che praticamente ha esercitato le funzioni, improv-

visamente affidategli, soltanto un giorno alla settimana riscuotendo altresì una cospicua somma per indennità di missione. Tale *vacatio* ha comportato sia il pagamento alla società IBM del noleggio delle apparecchiature centrali e periferiche dell'elaboratore installato presso la sede centrale del CNR, sia l'affidamento a terzi di cospicui lotti, in passato espletati tramite il suddetto elaboratore; per sapere, quindi, se è vero che il CNR, in tal modo, nel biennio 1981-1982 spenderà la considerevole somma di lire 4 miliardi e duecento milioni per spese inerenti a lavorazioni effettuate da ditte esterne e circa lire 3 miliardi per il funzionamento del proprio elaboratore ormai ridotto ad un insufficiente grado di utilizzazione. A giudizio dell'interrogante la sola considerazione del trasferimento delle macchine dal piano terreno al IV piano della sede centrale del CNR avrebbe potuto giustificare tutt'al più un periodo transitorio di due-tre mesi come era preventivamente stabilito dalla deliberazione della giunta amministrativa, giammai di ben due anni. L'interrogante chiede, altresì, di sapere se è vero che il CNR con tale massiccio ricorso a ditte esterne ha vanificato l'accurato studio effettuato dalla società Kober dietro compenso di lire 100 milioni, tendente alla ristrutturazione del sistema informatico per le esigenze dell'amministrazione centrale dell'ente; per sapere infine se le autorità vigilanti non intendano avvertire la procura generale della Corte dei conti per l'ennesima inchiesta sul CNR. (4-15055)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — considerato:

1) che numerose università, non fornite di un adeguato numero di collaboratori (assistenti di ruolo e ricercatori) hanno conferito ad alcuni studiosi la qualifica di « cultori della materia », utile esclusivamente per partecipare alle sedute di esami;

2) che tale decisione non è in contrasto con la normativa dettata dal decre-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

to del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 380 - se non ritenga di dovere specificare con apposita circolare che la qualifica di « cultore della materia » può essere attribuita dalle facoltà solo in alcuni casi, a studiosi noti, al fine di consentire che i docenti dispongano di collaboratori nelle sedute di esame. (4-15056)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno, della pubblica istruzione, del lavoro e previdenza sociale e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere - considerato che negli ultimi anni il nostro paese ha preso coscienza dei problemi degli handicappati e che sono state promosse iniziative legislative per migliorare la situazione dei non vedenti e dei non udenti italiani -:

se è vero che nonostante le leggi di attuazione del decentramento regionale e il passaggio di competenze agli enti locali, i minorati sensoriali riscontrano gravissime carenze nei servizi e prestazioni loro dovute;

se è vero che l'inserimento scolastico dei minorati sensoriali avviene generalmente senza idonee diagnosi e terapie con assoluta mancanza nelle scuole di personale specializzato e la carenza pressoché totale di adeguate strutture e apparecchiature di sostegno;

se è vero che l'avviamento al lavoro dei ciechi e dei sordomuti continua ad incontrare notevoli resistenze soprattutto per quanto concerne le professioni più qualificanti;

se è vero che i sordomuti, nonostante la gravità della minorazione uditiva prelinguare, non hanno ancora visto riconosciuto il diritto alla indennità di accompagnamento-interpretariato e i ciechi con minimo residuo visivo, attendono una parziale indennità di accompagnamento e quelli assoluti, la applicazione degli aumenti predisposti da tempo con legge;

se è vero che i sordomuti e i ciechi hanno sempre maggiori difficoltà per la comunicazione e per l'informazione e quindi rischiano un sempre più grave isolamento, mentre la RAI-TV non ha an-

cora ripreso le trasmissioni speciali per i sordomuti disattendendo ai precisi impegni da essa assunti davanti alla Commissione parlamentare di vigilanza;

se è vero che i progetti di legge quadro per gli handicappati e per la riforma del collocamento al lavoro non tengono conto in modo adeguato delle peculiari caratteristiche delle minorazioni sensoriali.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere dal Governo:

quali iniziative intende assumere per concedere l'indennità di accompagnamento-interpretariato per i sordomuti, di accompagnamento per i ciechi parziali, nonché l'applicazione della legge che prevede l'aumento dell'indennità di accompagnamento dei ciechi assoluti;

quali provvedimenti intenda assumere per assicurare diagnosi precoci, terapie idonee, aiuti alle famiglie, personale insegnante specializzato e strutture adeguate per la integrazione scolastica dei fanciulli minorati sensoriali;

se non ritenga necessaria una riforma del collocamento obbligatorio al fine di dare idonei posti di lavoro consentendo posti professionali in ogni possibile qualifica, tenendo conto della peculiarità delle minorazioni sensoriali;

se non ritenga opportuno realizzare trasmissioni televisive e radiofoniche per l'informazione dei sordomuti e ciechi, con la programmazione del TG per i sordomuti e la concessione di protesi, sussidi tecnici, apparecchi di telecomunicazione per i sordomuti ed i ciechi;

se non ritenga necessario riconoscere al più presto all'Unione italiana dei ciechi ed all'Ente nazionale sordomuti la qualifica di enti privati di pubblico interesse con funzioni della rappresentanza e della tutela e della promozione sociale dei ciechi e dei sordomuti d'Italia.

(4-15057)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere - conside-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

rato che l'agenzia DOXA ha svolto una indagine campione tra gli operai e che tra gli altri risultati è emerso che 3 lavoratori su 4 giudicano giusto che l'azienda abbia utili e inoltre il 57 per cento si è dichiarato favorevole alla effettuazione di straordinari - se è vero che il Governo intenderebbe al più presto procedere al ritorno delle aziende a partecipazione statale in mani private;

per sapere se gli risulti, inoltre, che i sindacati della triplice avrebbero cambiato parere dichiarandosi favorevoli alla effettuazione di straordinari nelle aziende italiane. (4-15058)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, del turismo e spettacolo, dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere perché in Piemonte è mancata la trasmissione in TV in occasione del 65° giro d'Italia della XX tappa - Vigevano-Cuneo - di venerdì 4 giugno, della XXI tappa - Cuneo-Pinerolo - di sabato 5 giugno e della XXII tappa - Pinerolo-Torino - di domenica 6 giugno;

per sapere se è vero che si è preteso, da parte degli organizzatori del giro, soprattutto dagli enti locali piemontesi, di rifare le asfaltature e le strisce sulle strade statali e di impiantare molte cabine con telefoni per l'Italia e l'estero;

per sapere, inoltre, se il Governo non ritenga di far trasmettere nei prossimi giorni dalla radio televisione di Stato tutte le tre tappe, XX, XXI e XXII programmandola sul *Radiocorriere* e su tutti i giornali, in segno di protesta per quanto non è stato fatto a tempo debito. (4-15059)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere -

considerato che la cooperazione interessa gli imprenditori agricoli e li vede protagonisti attenti e che c'è differenza tra cooperazione e cooperazione, poiché sulle oltre 16.000 cooperative iscritte nello

schedario generale del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, poco più del 55 per cento risulta effettivamente operante - se è vero che nel settore delle cooperative di produzione, con recenti relazioni condotte dall'INSOR e da altri istituti specializzati, si è rilevato che meno del 35 per cento delle cooperative possiede terreni che conduce effettivamente e che su 363 cooperative di giovani costituite in base alla legge n. 285, più di 230 risultano inattive e ci sono inoltre 28 casi di cooperative che hanno ottenuto, oppure occupano, terreni che non gestiscono efficacemente;

per sapere, inoltre, se, considerati questi dati, non ritenga il Governo che occorra rivedere le norme sulla cooperazione, per rafforzare soprattutto la filosofia imprenditoriale, alla ricerca di quella efficace economia che deve essere la spina dorsale di questo strumento associativo;

per sapere, infine, se il Governo non ritenga necessario dare alla cooperazione agricola, al più presto, il riconoscimento di una speciale legislazione, attribuire la vigilanza sulle cooperative e consorzi agricoli al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, abbattere i limiti della partecipazione al capitale dei soci, riducendo il numero minimo da 9 a 5; facilitare l'autofinanziamento apportato dai soci, dando la possibilità di adesione a società miste con organizzazione finanziaria, commerciale ed industriale; per sapere, quindi, se è vero che il Governo intende non continuare ad enfatizzare e sorreggere la cooperazione ad ogni costo, ma solo quando è utile. (4-15060)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se, secondo una circolare n. 3000/DG. dell'11 agosto 1979, titolo II, capo IV, come aggiunta esplicativa dell'articolo 27 della legge 31 maggio 1975, n. 191, si concede ancora il congedo illimitato a chi lavora all'estero pur essendo uscito dall'Italia dopo il diciottesimo anno di età. (4-15061)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

ZANFAGNA, PIROLO E PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali avvii hanno preso le indagini per lo attentato subito dal deputato Massimo Abbatangelo e quali misure intenda prendere la questura di Napoli per proteggere i parlamentari particolarmente impegnati nella lotta contro il terrorismo e la delinquenza comune. (3-06383)

ZANFAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se, a proposito dell'istituenda Corte di appello di Salerno, abbia tenuto conto delle proteste degli avvocati napoletani e se è vero che ad essa sarebbero aggregati alcuni tribunali (Avellino, Ariano Irpino e Nola) facenti parte, allo stato, della Corte di appello di Napoli. (3-06384)

ZANFAGNA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se è stata controllata la veridicità delle affermazioni gravissime del detenuto Raffaele Cutolo, riportate anche dal settimanale *Panorama*, in relazione alle trattative di alcuni esponenti democristiani per la liberazione dell'ex assessore regionale Cirillo e se è stato appurato da chi fu autorizzato l'ingresso nel carcere di Ascoli Piceno di uomini dei servizi segreti e di alcuni noti camorristi del Napoletano. (3-06385)

BOZZI, BIONDI, STERPA E ZAPPULLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le notizie in possesso del Governo e che questo può riferire in ordine alla fuga dall'Italia del banchiere Roberto Calvi, alla sua morte a Londra e alle ragioni che l'hanno potuta determinare: una sequenza di vicende che appare tenebrosa. (3-06386)

CATALANO, GIANNI E CRUCIANELLI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

è stato lanciato, come riporta la stampa quotidiana di oggi, un appello per la salvaguardia del Parco nazionale del Circeo e delle grotte in cui ritrovato qualche decennio fa l'unico reperto italiano di cranio completo dell'uomo di Neanderthal; questo appello, firmato dal WWF, dal Club Alpino Italiano, dalla Regione Lazio, da Italia Nostra, dall'Ente provinciale per il turismo di Latina, dal Centro studi per l'ecologia del Quaternario, dalla direzione del parco, e da molti comuni della zona del parco, mette in risalto, con toni decisamente drammatici, i maggiori pericoli che minacciano il parco nazionale e le grotte costiere del Circeo: lo stato di abbandono e l'attività « vandalistica » sono tra i primi;

in particolare la celebre Grotta delle capre, ricca di reperti e di testimonianze inestimabili per il valore storico-scientifico che viene loro attribuito, è minacciata dall'azione incosciente di vandali: in questa grotta, dove scarsa è la sorveglianza, e scarso il personale sorvegliante, si possono osservare messaggi scritti con vernice *spray* indelebile, o i nomi graffiati sul solco dell'erosione fossile, o i colpi di scalpello di chi ha preferito portarsi a casa i molluschi fossili, anziché andarseli a vedere sulle pareti della grotta —:

quali iniziative il Ministro ha prodotto per intervenire con tempestività per salvare le grotte costiere del Parco nazionale del Circeo e in particolare la preziosissima Grotta delle capre;

se il Ministro è a conoscenza dello appello sopra indicato, e se è a conoscenza delle condizioni preoccupanti in cui la noncuranza degli organismi che dovrebbero svolgere opera di tutela del patrimonio culturale, artistico, storico, scientifico del nostro paese, hanno abbandonato le grotte del parco del Circeo;

se sia il caso di provvedere urgentemente alla modifica di alcune delle condi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

zioni che finora hanno permesso lo « scempio » nei confronti delle grotte del parco del Circeo, e in particolare della Grotta delle capre: dall'ampliamento dell'organico del personale di sorveglianza, ad una più seria organizzazione del sistema delle visite turistiche all'interno delle grotte;

se sia opportuno chiudere subito alcune delle grotte più martoriate in questi anni dal vandalismo, in particolare la Grotta delle capre, per permettere le operazioni di restauro di cui queste grotte hanno necessità;

quali siano le iniziative promosse dal Ministero attraverso gli organismi competenti, in vista del forte incremento di visite e di stazionamenti turistici che si verificano puntualmente ogni anno nei mesi estivi, per evitare il danneggiamento del patrimonio faunistico, archeologico, ambientale del Parco nazionale del Circeo.

(3-06387)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) in relazione all'atroce crimine che ha stroncato la vita di tre carabinieri e di un autista civile, alla periferia di Palermo, come si sono svolti i fatti e quali siano i risultati delle prime, immediate indagini;

2) se, di fronte alla triste, rinnovata aggressività della criminalità sia possibile prendere misure, almeno in parte adeguate, per la sicurezza e la tutela delle forze dell'ordine.

(3-06388)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) quali provvedimenti sono in atto o in via di attuazione onde alleviare le condizioni drammatiche in cui versano gli agricoltori e gli allevatori della provincia di Foggia colpiti da calamità agricole di gravissima entità;

2) quale sia la effettiva stima dei danni nei riscontri certamente effettuati dagli organi competenti.

(3-06389)

TROMBADORI E SCIASCIA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere i motivi dell'incivile trattamento riservato al pittore Riccardo Tommasi Ferroni invitato per una sala personale alla Biennale di Venezia testé inaugurata e poi costretto, alla vigilia della apertura, a trasportare le proprie opere da un sito all'altro della sede tradizionale e delle nuove sedi dell'esposizione a causa del disordine e dell'arrembaggio imperanti, della prepotenza di taluni commissari e della invadenza di taluni espositori, fino a sentirsi offrire come sistemazione provvisoria i locali dell'ufficio stampa e vedersi espulso anche da questi per l'asserita indesiderabilità della sua presenza nelle prossimità del padiglione internazionale, con l'inevitabile conclusione del suo ritiro malgrado il Catalogo ufficiale lo consideri partecipante.

Per conoscere a chi deve farsi risalire la responsabilità di simili episodi del tutto indegni della Biennale e tali da esporre l'Ente autonomo finanziato dallo Stato a legittime richieste di risarcimento per gravi danni morali e materiali.

(3-06390)

SANDOMENICO E SALVATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso che:

sabato 19 giugno 1982 a Torre del Greco è stato compiuto un attentato di stampo politico-camorristico ai danni del consigliere comunale di sinistra indipendente, Eugenio Torrese;

tale attentato, a causa del quale il Torrese è stato ricoverato in gravissime condizioni nel locale ospedale, è da collegare con l'opera da lui svolta per la difesa dei diritti dei cittadini contro le interferenze camorristiche e in particolare contro quelle di taluni costruttori edili -

se non ritenga che questo episodio renda ulteriormente grave il quadro della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

situazione sociale e dell'ordine pubblico in un'area del paese dove la legge e la stessa vita umana vengono quotidianamente oltraggiate dallo strapotere di gruppi di delinquenti organizzati in combutta con taluni centri di potere politico e amministrativo.

Per sapere inoltre:

a) se sono noti i motivi in base ai quali le indagini sono affidate a un pretore onorario e non ancora alla procura della Repubblica;

b) quali provvedimenti intenda prendere affinché i responsabili dell'attentato siano assicurati alla giustizia;

c) quali provvedimenti intenda prendere affinché la vita di Torrese sia efficacemente protetta. (3-06391)

CAFIERO, GIANNI, MAGRI, CATALANO, CRUCIANELLI E MILANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative siano state intraprese dal Governo per favorire una rapida e positiva conclusione delle trattative per il rinnovo contrattuale dei giornalisti, costretti nei giorni passati ad un nuovo sciopero per l'intransigenza e la provocatorietà delle posizioni degli editori, tenendo conto dell'urgenza che ha la sollecita soluzione di una situazione che obiettivamente ostacola il diritto all'informazione di tutti i cittadini. (3-06392)

GIANNI E CATALANO. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

è stata presentata una denuncia, sottoscritta dal WWF, dalla Lega per l'ambiente, dalla sezione siciliana dell'Istituto nazionale per l'urbanistica, in seguito alla decisione presa dal comune di Lachea, la più grande delle isole dei Ciclopi, nell'arcipelago di Acitrezza, di dare il via alla installazione di un impianto di illuminazione dotato di 75 fari da 800 e 1.000 watt;

le isole dei Ciclopi rappresentano un patrimonio di inestimabile valore per quanto riguarda lo studio sulle origini dell'Etna e della Sicilia;

per due volte i cittadini di Acitrezza sono scesi in piazza a protestare ed anche il consiglio della facoltà di scienze si è pronunciato contro questo progetto, che nel giro di pochi anni potrebbe sconvolgere l'ecosistema, provocare un irreparabile inquinamento genetico, e l'arrivo di nuove specie e partenza o morte di altre;

la polemica maggiore riguarda l'autorizzazione, data dal rettore dell'ateneo catanese, Rodolico, avvenuta senza la consultazione del consiglio d'amministrazione dell'Università, che risulta proprietaria delle isole a seguito di un atto di donazione firmato nel 1896 dai marchesi Gravina e subordinato all'uso scientifico delle isole: da quando fu firmato l'atto di donazione sull'isola di Lachea funziona una stazione di rilevamento di biologia marina e generazioni di ricercatori vi hanno compiuto studi naturalistici, che, con la variazione dell'ecosistema, non sarebbero più possibili, o comunque gravemente minacciati;

qualora fossero portati a termine i lavori di installazione dei fari, l'inopportuno comportamento del rettore dell'ateneo catanese potrebbe autorizzare i marchesi Gravina a chiedere la restituzione delle isole, avendo l'università tradito un impegno assunto con i donatori delle isole dei Ciclopi -:

se i Ministri sono a conoscenza degli avvenimenti fin qui indicati;

quale sia il parere dei Ministri sullo scempio ecologico che, con l'assurdo comportamento del rettore dell'università di Catania, si sta autorizzando;

quali siano le iniziative, qualora si riscontrassero irregolarità nel comportamento del rettore, che i Ministri prenderanno per risolvere questa situazione, e per far sì che le isole dei Ciclopi vengano restituite all'ateneo catanese per continuare gli studi per i quali venne firmato dai marchesi Gravina l'atto di donazione. (3-06393)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere -

constatato che la crisi dell'economia italiana, in conseguenza degli indirizzi di politica economica seguiti dal Governo e a causa delle vicende internazionali, ha subito un sensibile aggravamento, come dimostrano l'aumento della disoccupazione, la prolungata e grave recessione, e il crescente differenziale inflazionistico;

constatato altresì che anche in seguito a ciò lo stato di dissesto della finanza pubblica registra un peggioramento, in quanto le entrate fiscali e contributive risultano inferiori alle previsioni, mentre crescono le spese richieste per molteplici finalità, compresi gli interventi per le imprese in crisi, per la cassa integrazione e soprattutto per la impressionante crescita degli interessi sul debito pubblico;

di fronte alla esasperazione dei conflitti sociali provocata dalla disdetta dell'accordo sulla scala mobile da parte della Confindustria e dal rifiuto di aprire le trattative per il rinnovo dei contratti -

se non riconosca indispensabile ed urgente una svolta nella politica economica e finanziaria nazionale, così caratterizzata:

1) per quanto riguarda la politica delle entrate:

a) da una lotta a fondo contro le evasioni fiscali e contributive, da attuare attraverso la rapida approvazione dei provvedimenti già da tempo all'esame del Parlamento, tra i quali si segnalano: la pregiudiziale tributaria e il condono, le riforme del contenzioso tributario, della amministrazione finanziaria e del sistema esattoriale, le nuove norme sui bilanci delle società e quelle sull'introduzione dei registratori di cassa;

b) dall'adozione di immediate misure volte a rendere operante una effet-

tiva equità nel prelievo tributario, attraverso l'immediata approvazione del disegno di legge già presentato dal Governo per l'attenuazione del drenaggio fiscale, e quindi attraverso la revisione della curva delle aliquote e delle norme sulle detrazioni. Vanno inoltre recuperati all'imposizione fiscale redditi e attività che attualmente ne sono esenti;

c) dall'urgente approvazione della riforma del catasto sulla base di proposte già avanzate anche dal Ministero delle finanze, che prevedono l'autodenuncia in tempi molto rapidi (6 mesi) delle singole unità immobiliari, del loro valore e del loro reddito. Contemporaneamente deve essere esaminata la opportunità di una appropriata imposta patrimoniale sulle grandi fortune che potrebbe anche consentire la eliminazione dell'ILOR (imposta locale sui redditi) per quanto riguarda i redditi immobiliari;

d) da norme che tendano a rendere omogenea l'imposizione su redditi da capitale e che eliminino ogni assurdo privilegio nell'effettiva incidenza della IRPEG (imposta sulle persone giuridiche), sulle società finanziarie e sulle banche;

e) da misure volte a combattere le evasioni dell'IVA razionalizzando il prelievo, semplificando - e rendendoli più accurati per quanto riguarda i rimborsi - i controlli ma evitando aumenti del gettito a carico dei beni e servizi che costituiscono la base essenziale dei consumi familiari e che incidono sulla scala mobile;

2) per quanto riguarda la politica della spesa:

a) da misure atte a garantire il contenimento dell'incidenza della spesa corrente e la sua riqualificazione in tempi rapidi. Ciò comporta in particolare la rapida approvazione di provvedimenti già da tempo all'esame del Parlamento, al fine di garantire il risanamento delle gestioni previdenziali, della riforma delle pensioni e della invalidità pensionabile, della legge-quadro del pubblico impiego

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

e del piano sanitario nazionale, la presentazione e la rapida approvazione della riforma della finanza locale (evitando a partire dal 1982 il ricorso ad un nuovo decreto-legge);

b) da nuovi indirizzi nella politica del debito pubblico, che garantiscano la tutela del risparmio e una sua giusta remunerazione, attraverso l'allungamento della vita dei titoli, ed anche emissioni di titoli indicizzati il cui costo per il Tesoro risulterà tanto più contenuto quanto più rapidamente si riuscirà ad attuare una politica di rientro dall'inflazione, per l'eliminazione del differenziale oggi esistente;

c) da una politica di investimenti corrispondente alle esigenze di risanamento dei settori in crisi e a quelle di sviluppo dei settori dai quali dipende l'avvenire dell'economia italiana. Ciò richiede in particolare:

l'immediato impegno e la rapida erogazione dei fondi già stanziati con leggi, approvate negli ultimi mesi e anche negli anni passati, riguardanti molteplici settori (ferrovie, edilizia, piani di settore per l'industria, interventi per l'agricoltura, infrastrutture, ecc.);

l'istituzione di un fondo speciale per gli investimenti, dotato di mezzi adeguati da impegnare e spendere in tempi brevi, attraverso interventi pubblici, diretti e indiretti, una parte prevalente del quale deve essere destinata al Mezzogiorno;

l'erogazione all'ENEL - in tale quadro - delle risorse necessarie per la realizzazione del programma di investimenti approvato nel novembre del 1981;

l'attivazione del fondo per la innovazione tecnologica e del fondo per la ricerca applicata;

l'assegnazione alle partecipazioni statali di fondi che consentano, nel quadro di un'azione di risanamento e di riordino istituzionale, l'avvio di programmi di investimenti aggiuntivi, per rove-

sciare la tendenza che ha condotto in dieci anni al dimezzamento dei loro interventi;

la rapida approvazione della riforma del credito agevolato e l'adeguamento dei tassi di riferimento, per consentire agli istituti di credito di raccogliere i mezzi necessari per la concessione alle imprese dei mutui agevolati;

3) per quanto riguarda l'adeguamento degli strumenti di direzione della politica economica alle pressanti esigenze poste dalla crisi è urgente:

a) approvare la riforma della Presidenza del Consiglio;

b) procedere al rinnovo delle cariche degli enti economici pubblici, già scadute, adottando criteri rigorosamente rispondenti alla professionalità, alle competenze e alla rettitudine;

c) garantire un puntuale rispetto degli obblighi del Governo verso il Parlamento riguardo all'informazione sulla gestione della finanza pubblica (relazione trimestrale di cassa, ecc.);

d) predisporre le proposte di modifica della legge n. 468 del 1978 e, nell'immediato, definire le caratteristiche delle norme che dovranno essere contenute nella legge finanziaria a partire dal 1983, nonché le procedure e i tempi di esame e di approvazione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato per il 1983.

(2-01896) « NAPOLITANO, ALINOV, BERNARDINI, BRINI, D'ALEMA, GAMBOLATO, MACCIOTTA, PEGGIO, TRIVA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro, delle finanze e del bilancio e programmazione economica, per conoscere - premesso che:

durante tutto il periodo dell'iter parlamentare della legge finanziaria e del bi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

lancio di previsione per il 1982 il Governo aveva solennemente e ripetutamente affermato l'invalidità del « tetto » di 50 mila miliardi di lire del *deficit* pubblico, nonostante da più parti si fosse sottolineata la assoluta inattendibilità di tale previsione;

il Governo, in aperta violazione della legge n. 468 del 1978, sin dal 20 febbraio scorso, non ha fornito al Parlamento ed ha nascosto al paese i dati indicati all'articolo 30 di tale legge e le conseguenti nuove previsioni sul *deficit* pubblico;

per mesi e mesi il Governo ha condotto, anche attraverso quasi tutti gli organi di stampa e la RAI-TV, una campagna tanto ottimistica quanto superficiale e irresponsabile sulla situazione economica del paese -

gli elementi del *deficit* pubblico e le cause che lo hanno determinato e accresciuto, nonché i motivi per i quali da parte del Ministro del tesoro e di tutto il Governo non siano state rispettate le scadenze previste dall'articolo 30 della legge n. 468 del 1978;

i provvedimenti che il Governo intende adottare per far fronte al *deficit* pubblico e gli indirizzi di politica economica che intende perseguire a livello nazionale e internazionale anche alla luce delle misure assunte in sede SME;

l'orientamento e le scelte che il Governo intende adottare in tema di relazioni industriali, dopo la denuncia dell'accordo sulla scala mobile da parte della Confindustria.

(2-01897) « BONINO, AJELLO, AGLIETTA, BOATO, CALDERISI, CICCIOMESSERE, CORLEONE, DE CATALDO, FACCIO, MELLINI, PINTO, RIPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - di fronte all'aggravamen-

to della situazione economica e sociale del paese, alle decisioni in materia monetaria assunte recentemente nella riunione di Ministri finanziari dello SME, senza consultare il Parlamento, all'aumento della disoccupazione, al permanere di contrasti fra i Ministri finanziari del Gabinetto, alla disdetta della cosiddetta « scala mobile » da parte della Confindustria, all'aumento, oltre il previsto, del *deficit* pubblico - quali decisioni collegiali urgenti ed indifferibili il Governo intenda finalmente assumere per affrontare la crisi economica e sociale che travaglia l'Italia per favorire il rilancio della economia e della occupazione, salvaguardare il potere di acquisto della moneta, ed in sostanza adempiere agli impegni assunti dinanzi al Parlamento all'atto della presentazione, nonché all'atto di ogni dibattito su provvedimenti di contenuto finanziario, economico e sociale.

(2-01898) « ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBA-TANGELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALEN- SISE, ZANFAGNA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - premesso che:

il deterioramento del quadro economico e le più aggiornate previsioni sul possibile scenario internazionale concorrono nell'aumentare le preoccupazioni circa ulteriori difficoltà per l'economia italiana;

in particolare queste difficoltà sono causa di impoverimento economico e di degrado dell'apparato produttivo e di nuove ingiustizie sociali perché esse ricadono sulle categorie sociali e sulle aree più deboli, a cominciare dall'intero Mezzogiorno dove la disoccupazione, anche a causa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

della caduta degli investimenti industriali e della crisi dell'agricoltura, ha raggiunto livelli elevatissimi;

premessi altresì che permangono fondamentali gli obiettivi relativi al mantenimento di una qualificata presenza del nostro sistema nell'ambito delle economie industrializzate dell'occidente, alla salvaguardia della moneta e del sistema monetario europeo: ogni azione infatti che comportasse un significativo peggioramento di dette prospettive, accrescendo i problemi dei nostri conti con l'estero (e quindi del finanziamento sui mercati internazionali del nostro disavanzo corrente), ma anche spingendo a livelli non controllabili le tensioni, già oggi ampiamente percettibili sui mercati finanziari interni, avrebbe come conseguenza il riaccendersi incontrollabile della spinta inflazionistica ed il conseguente venir meno di ogni ipotesi di sviluppo nel medio periodo;

ritenuto pertanto che:

con la definizione del tetto del disavanzo in termini di fabbisogno del settore pubblico allargato in 50 mila miliardi e con le correlate misure di contenimento della spesa pubblica si erano poste le premesse per disinnescare una delle principali sorgenti dell'inflazione;

con l'indicazione del tasso di inflazione di riferimento del 16 per cento era fornito il termine di confronto rispetto al quale era possibile valutare la dinamica delle variabili economico-monetarie in un quadro di compatibilità generale quale quello definito dalla legge finanziaria e, per gli aspetti connessi all'economia reale, dal piano triennale;

considerato che l'andamento della dinamica inflazionistica non ha consentito di registrare un abbassamento della distanza tra il nostro livello di inflazione ed il livello medio europeo e considerando ancora che il *deficit* pubblico ha registrato un gravissimo aumento ben oltre il limite del riferimento assunto fino a raggiungere una quota accertata di oltre 65 mila miliardi e valutata nella proiezione a circa 80 mila miliardi;

ferma restando la validità degli obiettivi a suo tempo assunti ed approvati dalle forze politiche della maggioranza;

ferma restando l'esigenza irrinunciabile di una politica di risanamento della finanza pubblica che si ricolleggi ad un impegno di tutto l'apparato pubblico a spendere bene il denaro dei cittadini contribuendo anche con ciò concretamente al recupero delle evasioni -

con quali iniziative il Governo intenda adeguare la manovra di politica economica per realizzare i seguenti obiettivi generali:

1) evitare che, attraverso il settore pubblico, si inneschino nuove spinte inflattive, ulteriori distorsioni nei comportamenti produttivi e più gravi tensioni nei rapporti internazionali;

2) evitare di ridurre la competitività delle imprese italiane, deprimendo la propensione per l'investimento e quindi la politica di sostegno e sviluppo dell'occupazione;

3) favorire il riequilibrio dei mercati finanziari consentendo meno inflazione e più investimenti attraverso un minore costo del denaro e un'efficace difesa del cambio;

4) favorire il riequilibrio tra aree produttive e aree assistite del sistema industriale, ricreando spazi per la ristrutturazione e l'ammodernamento delle industrie e delle attività terziarie, per la difesa e lo sviluppo dell'agricoltura;

5) evitare che molte imprese, o perché pubbliche o perché grandi o perché protette, siano sospinte indietro rispetto al processo di unificazione del sistema di impresa e di mercato;

6) riconsiderare i problemi di difesa dei redditi dall'inflazione secondo nuovi meccanismi da definire in sede di contrattazione tra le parti sociali ma per i quali occorre che le forze politiche ed il Governo esplicitino i propri orientamenti.

Le distorsioni derivanti infatti dal meccanismo di difesa del salario, consideran-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

do i problemi dell'appiattimento da un lato e quelli generati dal rimbalzo che si verifica col mutare delle ragioni di scambio e delle manovre tributarie, impongo un suo non dilazionabile ripensamento.

Considerando infine che lo sviluppo di una azione innovatrice e incisiva in ordine alle suddette questioni può essere svolta solo con una profonda revisione del complesso di leggi e disposizioni attualmente in vigore e non con il ricorso a provvedimenti tampone che, incidendo temporaneamente su alcuni effetti, lasciano comunque inalterate le cause profonde delle attuali disfunzioni e difficoltà, si chiede in particolare di conoscere:

1) nel campo delle indicizzazioni:

se il Governo intenda predisporre con urgenza uno schema di raffreddamento di tutte le indicizzazioni monetarie che, per la sua generalità di applicazione, non rappresenti intromissione nei rapporti tra le parti sociali e che pertanto non intenda intaccare il principio di libera negoziazione individuale e collettiva ma soltanto porre un limite esterno al sistema di libera contrattazione in adempimento coerente con la proposta di politica economica del Governo approvata dal Parlamento;

se l'intervento, in termini operativi, consenta di sterilizzare gli indici dei prezzi della componente estera prendendo a base le ragioni di scambio in modo che non venga trasferito in termini monetari, quindi con effetto sul differenziale di inflazione, alle categorie interessate dalle indicizzazioni, quanto perde il nostro paese rispetto ai paesi concorrenti;

2) nel settore dei servizi pubblici:

se il Governo intenda attuare un progressivo avvicinamento delle tariffe ai costi garantendo il contestuale miglioramento dell'efficacia e della produttività dei servizi; ciò potrà essere realizzato operativamente consentendo graduali aumenti tariffari e perseguendo una contemporanea riduzione dei costi di produzione da realizzarsi anche attraverso un aumento di produttività;

3) nel settore dei servizi resi dalle amministrazioni pubbliche:

se il Governo non ritenga che la dinamica del trasferimento alle amministrazioni suddette debba venire definita sulla base di un comprovato possibile aumento della quantità e qualità dei servizi erogati a parità di costi e di una corresponsabilizzazione degli utenti tramite una loro parziale partecipazione alla copertura dei costi. Ciò esclude che si possano affrontare questi problemi, ed in particolare quelli del settore sanitario, in termini - annualmente ricorrenti - di copertura del fabbisogno finanziario del settore pubblico allargato. In termini più generali, il principio della corresponsabilizzazione e quindi del controllo su tutti gli enti decentrati di spesa richiede il ripristino del potere impositivo da parte degli enti locali, senza creazione di nuove imposte;

4) nel settore delle prestazioni previdenziali:

se il Governo intenda prevedere un progressivo riequilibrio delle gestioni pensionistiche superando, dove ancora sussiste, il meccanismo della contribuzione a quota capitaria per commisurare contributi e prestazioni al reddito dichiarato. Per i coltivatori diretti si dovranno utilizzare parametri ragionevoli per determinare un equilibrato rapporto tra attivi e pensionati utile a fissare il minimo contributivo consentendo comunque contribuzioni aggiuntive sulle quali commisurare prestazioni superiori al minimo. Sulla quota capitaria come sopra determinata potrà prevedersi un intervento pubblico a sostegno selettivo dei redditi agricoli.

(2-01899) « BIANCO GERARDO, ALIVERTI, BASSI, CAPPELLI, CIRINO POMICINO, CITARISTI, COSTAMAGNA, DE CINQUE, FERRARI SILVESTRO, FUSARO, GARZIA, GRIPPO, LAMORTE, MANFREDI MANFREDO, MASTELLA, PADULA, RUSSO FERDINANDO, SEGNI, SILVESTRI, STEGAGNINI, VERNOLA, ZARRO, ZUECH ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri del tesoro, delle finanze, del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere:

1) quale sia il giudizio del Governo sulla situazione attuale della crisi economica del paese e sui suoi possibili sviluppi;

2) quale sia il giudizio del Governo sull'aggravarsi della situazione finanziaria e monetaria e sui suoi risvolti internazionali;

3) quale sia il giudizio del Governo sullo scontro in atto sul piano politico-sindacale e sul ruolo assunto dalla Confindustria rispetto alla vicenda contrattuale;

4) quali siano gli intendimenti del Governo e le iniziative che intende assumere rispetto alla propria strategia di politica economica, nel quadro dei problemi sia strutturali sia economico-finanziari e in riferimento all'acutizzazione dello scontro sociale e sindacale.

(2-01900) « BOATO, PINTO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, degli affari esteri, del tesoro e delle finanze, per sapere:

1) quali siano le circostanze finora accertate dell'espatrio e della successiva morte violenta del presidente del Banco Ambrosiano Roberto Calvi a Londra;

2) quali siano le modalità, i mandanti e i moventi finora individuati dell'attentato del 27 aprile 1982 nei confronti del vice-presidente del Banco Ambrosiano Roberto Rosone;

3) quali siano gli accertamenti seguiti al suicidio della segretaria di Roberto Calvi, Teresa Graziella Corrocher;

4) quali siano gli esiti fino ad oggi raggiunti dalle indagini disposte dalla Banca d'Italia nei confronti del Banco Ambrosiano;

5) quale sia il giudizio del Governo sulla vicenda complessiva riguardante il Banco Ambrosiano, sia sul piano politico-istituzionale sia sul piano finanziario, e quali iniziative intenda assumere nel quadro della politica economico-finanziaria e della conclamata « questione morale ».

(2-01901) « BOATO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro e delle finanze, per sapere - gravemente preoccupato per la situazione economica italiana, per il continuo diminuire dell'occupazione, per le reiterate minacce governative di nuove tasse aventi conseguenze disastrose in merito agli investimenti, per gli effetti negativi continui sulla lira del graduale aumento del dollaro, per l'evidente contrasto tra ciò che dicono i Ministri finanziari e gli esponenti economici dei partiti di Governo - quale sia il pensiero del Governo sull'andamento economico del paese e soprattutto se vi sia la volontà di procedere ad una seria e programmata politica economica, tale da ridare spinta agli investimenti, all'occupazione, al risparmio, al controllo della spesa pubblica.

(2-01902) « COSTAMAGNA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per sapere - considerato lo sfondamento del tetto dei 50 mila miliardi di deficit annuo e la riconosciuta necessità di dover procedere oltre nella via della lotta all'inflazione (al di sotto del tetto del 16 per cento); considerato l'aggravato diffe-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

renziale di inflazione tra l'Italia ed i paesi industrialmente più avanzati e concorrenziali; considerato anche che, a un anno di distanza dal primo rassicurante avvio di trattative e di dichiarazioni di buona volontà in particolare tra le parti sociali degli imprenditori e dei rappresentanti dei lavoratori dipendenti, si è dovuti arrivare in questi ultimi tempi alla disdetta unilaterale della scala mobile, senza quindi che le dichiarazioni vecchie di un anno abbiano permesso concreti accordi positivi - quali linee generali di politica economica il Governo intenda assumere e seguire.

In particolare l'interpellante chiede di conoscere se il Governo intenda finalmente affrontare, in aperto e pubblico dibattito non soltanto con le forze sociali ma con tutta l'opinione pubblica, le cause di fondo della perdurante crisi economica italiana, anche per determinare un diverso rapporto - di responsabilizzazione, senza facili illusioni - con i sindacati ed in particolare con i sindacati della « triplice ».

L'interpellante ritiene che - nelle attuali condizioni di crisi e nello stesso tempo di maturazione politica e sociale e professionale anche dei lavoratori dipendenti - non abbia più alcun fondamento la famosa preoccupazione espressa, alcuni anni or sono, dal compianto Ugo La Malfa, circa la necessità di « dover governare con i carri armati » per poter impostare una seria e coerente politica economica governativa, e che - nello stesso tempo - occorra assolutamente incidere sulle cause profonde della crisi italiana quali:

i paurosi *deficit* complessivi delle aziende pubbliche economiche, che costituiscono - con i loro 20.000 miliardi annui - la più pesante palla di piombo al piede dell'economia e delle possibilità di ripresa e di sviluppo del popolo italiano;

alcune riforme assurde, largamente incostituzionali e comunque costosissime e difficilmente controllabili (come quella sanitaria);

i processi contraddittori di uno sviluppo sociale forzato da parte sindacale (e nello stesso tempo gravemente squilibrato all'interno delle varie categorie sociali) e di un rallentamento dello sviluppo produttivo anche a causa dell'assorbimento - da parte dello Stato e dei suoi *deficit* e sperperi - di una crescente percentuale delle risorse disponibili;

la persistente assurda impostazione di uno sviluppo dei salari e dei redditi che continua a non tenere conto delle vere esigenze di tutela sociale, che riguardano anzitutto i gruppi familiari e non i singoli lavoratori, e - all'interno dei gruppi familiari - le famiglie con figli minori a carico, e spesso con un solo reddito di entrata;

la corsa alla spesa degli enti locali a tutti i livelli, soprattutto dopo che con estrema imprudenza è stata abolita la distinzione tra spese necessarie e spese facoltative;

in generale il continuo, strisciante incremento dello statalismo, con continuo strisciante incremento dell'assistenzialismo (e della mentalità dell'assistenzialismo), che rischiano di rendere praticamente ingovernabile il nostro paese: nessun paese a struttura statalistica e collettivistica è governato con sistemi di libertà, mentre tutti i paesi nei quali da un paio di secoli fioriscono sistemi politici fondati sulla libertà (e nello stesso tempo superiori condizioni di sviluppo economico e sociale), presentano quote di statalismo e di assistenzialismo incomparabilmente inferiori a quelle raggiunte in Italia in questi ultimi venti anni.

L'interpellante chiede di conoscere se il Governo (che raccoglie insieme i cinque partiti tradizionalmente e sicuramente democratici del nostro paese) intenda affrontare le discussioni e le decisioni avendo « non sfiducia » ma « fiducia » nella capacità degli italiani, ed in particolare ormai anche della stragrande maggioranza dei lavoratori dipendenti che - garantita una seria informazione e condizione di fidu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

cia - sono sicuramente pronti a comprendere, ed a sopportare e sostenere le ragioni e i provvedimenti di un serio sforzo di politica economica di risanamento, condizione necessaria per uscire dalla crisi, dalla inflazione, dalla minaccia di crescenti disoccupazioni.

(2-01903)

« GREGGI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere:

premessi che la Risoluzione numero 1.375/81 approvata dal Parlamento Europeo il 30 settembre 1981 ha costituito e costituisce il principale punto di riferimento ufficiale per la grande campagna che è attualmente in corso contro lo sterminio per fame e malnutrizione nel mondo, sia in seno alle istituzioni sia nel corso delle grandi manifestazioni di massa a favore della vita e della pace;

premessi che i 77 premi Nobel firmatari del Manifesto-appello hanno ufficialmente dichiarato di sottoscrivere agli obiettivi della Risoluzione e hanno lanciato, in appoggio a questa ultima, l'« operazione sopravvivenza 1982 »;

premessi che mozioni, risoluzioni e atti parlamentari, in particolare quelli approvati dalle due Camere del Belgio, dal Parlamento lussemburghese, dalle due Camere italiane e le proposte legislative in corso di esame, trovano la loro origine politica nella citata Risoluzione;

premessi che nuovamente il Parlamento europeo il 22 aprile 1982 all'unanimità chiedeva alla Commissione di realizzare immediatamente le azioni raccomandate nella Risoluzione;

premessi che il 23 novembre 1981 fu lanciato un appello solenne al Consiglio europeo svoltosi a Londra il 26 e 27 novembre 1981, firmato dai seguenti deputati: Brandt Willy; Tindemans Leo; Faure Edgar; Scott-Hopkins sir James, presidente del gruppo dei democratici europei; Bangemann Martin, presidente del

gruppo liberale e democratico; Fanti Guido, presidente del gruppo comunista e apparentati; Pannella Marco, presidente del gruppo di coordinamento tecnico e di difesa dei gruppi e dei deputati indipendenti; La Malène Christian, presidente del gruppo del partito democratico europeo di progresso; Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, vicepresidente del gruppo del partito popolare europeo (gruppo DC); Bersani Giovanni, presidente del comitato paritario ACP/CEE; Dankert Pieter, vicepresidente del Parlamento europeo; Rogers Allan, vicepresidente del Parlamento europeo; Zagari Mario, vicepresidente del Parlamento europeo; Poniowski Michel, presidente della Commissione per lo sviluppo e la cooperazione; Catherwood sir Fred, presidente della Commissione per le relazioni economiche esterne; De Pasquale Pancrazio, presidente della Commissione per la politica regionale e l'assetto territoriale; Ferri Mauro, presidente della Commissione giuridica; Pedini Mario, presidente della Commissione per la gioventù, la cultura, l'istruzione, l'informazione e lo sport; Segre Sergio; Habsburg Otto; Visentini Bruno; Von Hassel Kai Uwe; Scrivener mme Christiane; Adonnino Pietro; Antoniozzi Dario; Arfè Gaetano; Baduel Glorioso signora Maria Fabrizia; Balfe Richard; Battersby Robert; Bettiza Vincenzo; Beyer De Ryke Luc; Blaney Neil T.; Bombard Alain; Bonaccini Aldo Bonin; Bonino signora Emma; Bournias Leonidas; Boyes Roland; Buchan mrs. Janey; Caborn Richard; Calvez Corentin; Capanna Mario; Cardia Umberto; Caretoni-Romagnoli signora Tullia; Castellina signora Luciana; Cecovini Manlio; Chambeiron Robert; Charzat mme Gisele; Clwyd mrs. Ann; Colla Marcel; Colleselli Arnaldo; De Gode Marie; De Gucht Karel; Del Duca Antonio; Deleau Gustave; Desouches mme Marie-Jacqueline; Diana Alfredo; Donnez Georges; D'Ormesson Olivier; Eisma Doeke; Enright Derek; Ewing mrs. Winifred; Eyraud Louis; Fischbach Marc; Fullet mme Yvette; Galluzzi Carlo Alberto; Gautier Fritz; Gendebien Paul-Henri; Gouthier Anselmo; Haagerup Niels; Hoff frau Mag-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

dalene; Hoffmann mme Jaqueline; Ippolito Felice; Irmer Ulrich; Israel Gerard; Jackson Christopher; Johnson Stanley; Junot Michel; Kellett-Powman Edward; Kuhn Hainz; Lagakos Leonidas; Lalor Patrick; Lavanos Alexandros; Lezzi Pietro; Lizin mme Anne-Marie; Macario Luigi; Macciocchi sig.ra Maria Antonietta; Markopoulos Christos; Meo Jean; Moreau mme Louise; Narducci Angelo; Nikolaou mr Konstantinos; Nikolaou mrs Kaliopé; Orlandi Flavio; Papaefstratiou Efstratios; Pantoniou Joannis; Patterson George; Pelikan Jiri; Pery mme Nicole; Pasmazoglou Ioannis; Peters Johannes; Pininfarina Sergio; Plaskovitis Spyridon; Price Peter; Prout Christopher; Pruvot mme Marie-Jane; Puletti Ruggero; Quin mrs Joyce; Radoux Lucien; Rieger Helmut; Ripa di Meana Carlo; Ruffolo Giorgio; Sable Victor; Salisch frau Heinke; Sassano Mario; Schieler Rudolph; Schmid Gerhard; Schwanzenberg Roger; Seeler Hans; Sherlock Alexander; Seibel-Hemmerling frau Liselotte; Spaak mme Antoniette; Squarcialupi sig.ra Vera; Sutra De Germa Georges; Theobald-Paoli mme Yvonne; Travaglini Giovanni; Treacy Sean; Tyrrel Allan; Vandemeuleproucke Jaak; Van Miert Karel; Van Minnen Johan; Verges Paul; Veronesi Protogene; Viehoff Mevr. P.J.; Vigmopoulos Nikos; Vitale Giuseppe; Wagner Manfred; Weber frau Beate; Wiczorek-Zeul frau Heidemarie; Zecchino Ortensio;

premessò che questo appello « invitava il Consiglio stesso a inserire nell'ordine del giorno un punto specifico riguardante la lotta contro lo sterminio per fame » e l'attuazione delle numerose risoluzioni del Parlamento europeo;

premessò che in modo ufficiale il Presidente della Repubblica Sandro Pertini invitò il Presidente del Consiglio Spadolini a dare pratica attuazione a questo appello e che lo stesso Presidente del Consiglio dichiarò di avere inviato una lettera in tale senso ai dieci colleghi europei affinché il problema dello sterminio per fame fosse inserito all'ordine del giorno;

premessò che da allora la campagna contro lo sterminio per fame ha conosciuto altre tappe significative tra cui la petizione firmata da più di 2.800 sindaci d'Italia, di Francia e del Belgio e da circa 40.000 altri cittadini indirizzata al Parlamento europeo, le proposte di legge di iniziativa popolare in corso di esame al Parlamento e le petizioni indirizzate al Presidente della Repubblica e ai Presidenti delle due Camere in Italia firmate da oltre 1.300 sindaci appartenenti a tutti gli schieramenti politici;

premessò inoltre che anche quest'anno milioni di uomini, donne e bambini sono già morti per fame e malnutrizione e che se non interviene immediatamente una decisione politica l'olocausto si ripeterà a dimensioni ancora maggiori -:

1) se il Governo ritenga assolutamente improcrastinabile una decisione immediata dei dieci Capi di Stato europei per arginare l'olocausto e salvare cinque milioni di vite umane così come richiesto dalla Risoluzione n. 375 del Parlamento europeo e dalle proposte di legge di iniziativa popolare in corso di esame alla Camera dei deputati;

2) quali iniziative il Governo abbia intrapreso o intenda con urgenza intraprendere affinché questo tema venga inserito nell'ordine del giorno del Consiglio europeo previsto per il 28 e 29 giugno 1982 a Bruxelles.

(2-01904) « BONINO, AGLIETTA, CICCIONESERE, CALDERISI, CORLEONE, TESSARI ALESSANDRO, DE CATALDO, PINTO, AJELLO, BOATO, FACCIO, MELLINI, RIPPA, ROCELLA, SCIASCIA, TEODORI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia, per conoscere quali accertamenti sono stati compiuti e le risultanze cui gli stessi hanno condotto circa le cause della morte del presidente del Banco Ambrosiano, Roberto Calvi.

Gli interpellanti chiedono di conoscere il parere del Governo circa l'ipotesi secon-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

do cui si tratterebbe di un suicidio, considerate le oggettive difficoltà di attuazione dello stesso, facilmente desumibili da quanto riportato dalla stampa riguardo al ritrovamento del corpo del banchiere. Questi, che recava nelle tasche delle pietre il cui peso era di circa 10 chilogrammi, avrebbe dovuto, dopo aver percorso un cammino attraverso una complicata serie di sottopassaggi ed essere disceso per una scaletta sdruciolevole e larga non più di 25 centimetri, compiere un salto di circa un metro e venti per potersi issare, con la corda pronta al collo, su un ponteggio di ferro al quale avrebbe legato l'estremità della fune lasciandosi, quindi, trascinare dalla corrente. « Ci sono delle circostanze sospette, ma suicidarsi in questo modo non è dopotutto impossibile » avrebbe dichiarato il sovrintendente capo della stazione di polizia di Snow Hill, John Moss. Tanto premesso, gli interpellanti chiedono di sapere se sono a conoscenza del Governo elementi maggiormente probanti a sostegno di tale ipotesi.

Il giudizio del Governo non può mancare in una vicenda come quella che ha portato alla morte di Calvi, a prescindere dagli accertamenti della magistratura, in quanto essa rappresenta una fase (e forse non ancora l'ultima) della lotta tra gruppi di potere in corso nel nostro paese, che contraddistingue in maniera inquietante l'attuale legislatura, di cui il primo segnale si è constatato con l'affare ENIPETROMIN seguito dalla esplosione della *affaire Gelli-P2*, nonché dalla lotta che si è scatenata, e che è tuttora in corso, per il controllo di larghissima parte della editoria italiana attraverso l'impossessamento del gruppo editoriale Rizzoli. La figura di Calvi è stata presente fino all'ultimo in ciascuna di queste vicende, e certamente in altre, e le stesse modalità e le circostanze della sua scomparsa rendono indispensabile un approfondito accertamento.

Gli interpellanti chiedono altresì di sapere:

1) se è stata effettuata una ricostruzione degli spostamenti di Calvi dal giorno della sua scomparsa dall'Italia;

2) se è stato accertato se Roberto Calvi ha avuto rapporti, nel periodo immediatamente antecedente alla sua scomparsa, con rappresentanti di forze politiche, di amministrazioni, di enti;

3) se è stata esaminata la posizione del dottor Federico D'Amato, recentemente promosso capo dei servizi di polizia di frontiera, che risulta nell'elenco degli iscritti alla loggia P2, e se tra Calvi e D'Amato esistevano rapporti di amicizia o di conoscenza;

4) se sono state svolte indagini tese ad accertare l'esistenza di collegamenti fra il « suicidio » di Roberto Calvi, il « suicidio » della segretaria particolare dello stesso e l'attentato del 27 aprile 1982 al vicepresidente vicario del Banco Ambrosiano, ragioniere Roberto Rosone;

5) se è stato accertato come il Calvi fosse venuto in possesso del passaporto rinvenuto presso di lui all'atto della scoperta del cadavere;

6) se risulta al Governo che Calvi ricevette pressioni affinché si opponesse alla nomina del signor Orazio Bagnasco a vicepresidente del Banco Ambrosiano;

7) quali siano stati i rapporti tra il signor Flavio Carboni e Roberto Calvi;

8) se risponde a verità la circostanza che il signor Flavio Carboni abbia collaborato in passato con uomini politici e di Governo;

9) se il Governo è a conoscenza di indagini svolte dai servizi di sicurezza in merito alle attività di Roberto Calvi.

(2-01905) « DE CATALDO, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, BONINO, CALDERISI, CICCIOMESSERE, CORLEONE, FACCIÒ, MELLINI, PINTO, RIPPÀ, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle partecipazioni statali e del-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

l'industria, commercio e artigianato, per conoscere le direttive emanate o emanande per la salvaguardia occupazionale e protettiva della FIT-Ferrotubi di Sestri Levante.

Detta azienda in difficoltà finanziarie garantisce il lavoro ad oltre dipendenti, oltre a quanti - e sono molti - di-

rettamente o indirettamente vengono coinvolti in un lavoro indotto; inoltre per la specialità della lavorazione l'impresa non ha problemi di commesse, li ha invece nella produzione per il fermo subito nella inopinata consegna del materiale grezzo.

(2-01906)

« BAGHINO ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma